Al Gabinetto di Lettura
di Cremona
dono dell'A.

Dott. SILVIO MARCHI

IL PROCESSO COSMOMORFICO

NEL

DIVINO POEMA

CAGLIARI
Premiato Stabil. Tip. G. Dessì
1901

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Ogni copia per essere autentica deve portare la firma dell'autore

Printed in Italy

Digitized by Google

41 i' 37

QUESTO LAVORO LO DEDICO

A TE

PROF. **RAMATI DIDIMO**

CHE TRASCORRI CON ONORE LA VITA

FRA GLI STILI E GLI ORDINI ARCHITETTONICI

COSMOMORFICI PER ECCELLENZA

Digitized by Google

Digitized by Google

A chi legge.

La Divina Commedia, come concezione artistica e come contenuto, non si può paragonare che ad un prodotto della cristallizzazione, le cui leggi riflettono gli stadi storici evolutivi della Terra. Qualunque altro paragone, come quello, per esempio, di confrontare la Divina Commedia ad una miniera, può far cadere nell' errore di credere che anche il poema contenga col minerale prezioso della ganga inutile. No! Come arte la concezione della Divina Commedia è adattabile e sempre flessibile alla natura dell' argomento che tratta, alla stessa guisa che la forma cristallina è sempre adattata alla natura della materia, che cristallizza. E come contenuto la Divina Commedia non ha nulla di scorioso, poichè essa comprende e riassume tutti i prodotti storici evolutivi, per cui è passata l' umanità dalle sue origini fino al tempo di Dante, alla stessa guisa che la forma cristallina riflette le condizioni dell'ambiente in cui è nata. Ancora: la Divina Commedia riflette gli stadi storici evolutivi precedenti dell'umanità, e contiene pure involuti i processi storici oggettivi e intellettuali, che dovevano manifestarsi in seguito: cosicchè attraverso l'ingegno di Dante si rifrangono i pensieri di tutte le epoche per incentrarsi e spiegarsi a vicenda.

Senonchè questa doppia percezione del valore del Divino Poema non può balenare che all' occhio degl' intelletti sviluppati, mentre all'occhio degl'ingegni immaturi potrebbe infiltrare col sentimento della grandezza artistica di Dante anche la necessità di doverlo seguire nelle sue concezioni dogmatiche, che cozzano coi progressi scientifici moderni. Per togliere questo antagonismo, perniciosissimo allo sviluppo del forte

Digitized by Google

carattere per la virtù, ho preso il partito di procurare a tutte le scuole un' edizione della Divina Commedia, nella quale rimanesse intatto il valore artistico del nostro Autore, ma in cui tacessero le voci delle Sirene dogmatiche, che distraggono il pensiero dalla serena concezione cosmica, dalla quale devono prorompere le regole della condotta.

Il presente lavoro si propone di giustificare il mio ideale, e se il pregiudizio non insorgerà a intorbidare le acque della logica, spero che i legislatori si convinceranno che la felicità dei popoli, più che dallo sviluppo intellettuale unilaterale, dipende dallo sviluppo equanime di tutte le facoltà coordinate al fine di operare per la virtù, rischiarata dalla conoscenza dei rapporti universali.

Digitized by Google

Capitolo I.

Dante è salito con Beatrice sulla sfera di Marte, dove stanno le anime di coloro, che diedero il sangue per la fede o anche combatterono per l'onore di Cristo o della Chiesa. Ivi l'Alighieri incontra il trisavolo Cacciaguida, che lo esorta a ridire tra i vivi fedelmente quel che ha udito e veduto nel suo viaggio, senza timore dei Grandi, offesi dal franco racconto: perchè parlare dura verità ai potenti è argomento d'anima generosa, e gli alti esempi operano con più efficacia nel popolo.

Giù per lo mondo senza fine amaro
E per lo monte, dal cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s'io il ridico
A molti fia sapor di forte agrume;
E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
Indi rispose: Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar, dov'è la rogna;

Digitized by Google

Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come il vento,
Che le più alte cime più percote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste rote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode non posa,
Nè ferma fede per esemplo c'haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

Par. XVII. v. 112-142.

Nei diversi periodi storici dello studio delle forme anorgane ed organizzate, diversi sono stati i criteri, che i naturalisti hanno adoperato per giungere a sistemare i cristalli, le piante e gli animali. Questi criteri naturalmente dovevano avere attinenza col grado di sviluppo intellettuale dell'epoca, in cui si usavano, e però, nello stadio storico dello sviluppo intellettuale teologico o dogmatico e teleologico, quei criteri dovettero essere suggeriti dalle esigenze dogmatiche.

Nello stadio storico dello sviluppo intellettuale metafisico quei criteri dovettero essere consigliati dalle esigenze metafisiche teleologiche; e finalmente nello stadio storico dello sviluppo intellettuale positivo o a base di esperienza, ateleologico rispetto alla Natura e teleologico rispetto alla società umana, logicamente quei criteri dovevano essere imposti dalle esigenze del positivismo, ossia dai dati di fatto e dai principii evolutivi.

Si spiegò così la Genesi di Mosè a base dogmatica: si spiegò così il famoso aforisma di Linneo a base metafisica, secondo il quale la natura inorganica è distinta, e assolutamente distaccata, dalla natura organica ed organizzata, entrambe preformate e teleologiche; e la prima governata da leggi meccaniche; e la seconda governata dalla forza vitale, e suddistinta in natura vegetativa (comune alle piante e agli animali) e in natura animale; e quest'ultima, con un criterio psicologico, suddistinta in due: gli animali con istinti, e l'uomo con istinti e intelligenza: leggi meccaniche,

Digitized by Google

istinti e intelligenza incardinati sull'esigenza dogmatica della creazione, ossia coordinati ad un criterio teologico. Ma venne Kant, secondo il quale la natura inorganica, soggetta a leggi meccaniche, non è più preformata ma evolutiva, ed ateleologica: però il mondo organico e il mondo morale, malgrado i lampi della Ragion pura, li fa dipendere ancora dall'esigenza dogmatica, e restano perciò teleologici: e ciò non fa poi tanto meraviglia, perchè la Natura procede per gradi e non per salti, e solamente nel periodo storico del pretto positivismo, non comtiano, ma ardigoniano, lo spirito umano riesce a sottrarsi a certe influenze storiche. E chi potrà mai sottrarsi alla influenza storica dell'idea di Dio, che esprime la quintessenza del sentire, dell'intendere, del potere e della carità, che costituiscono la coscienza umana? Sarebbe come pretendere, che i corpi possano sottrarsi al movimento, che costituisce la loro natura!

Salite col pensiero molti secoli indietro, oltre la nascita di Gesù Cristo, ma dopo, però, il periodo preistorico, e troverete un uomo, che ragiona così: L'opera mia è figlia della mia intelligenza e della mia volontà; ma io, fuori di me, vedo delle opere, che non sono capace di fare, e che sono infinitamente più belle, infinitamente più perfette delle mie; dunque queste cose devono dipendere da una intelligenza e da una volontà infinite. E così vi troverete in presenza di una mente, dalla quale sbocciò l'idea di Dio: vi troverete in presenza di Mosè.

E questo ragionamento era naturale e scusabile per quei tempi, poichè anche adesso, trovandoci in faccia ad una casuccia, sogliamo dire: questa costruzione sarà l'opera di un mastro muratore; ma quando ci troviamo in faccia ad un edificio artistico, diciamo subito: il disegno di questo edificio è stato concepito dal tal ingegnere. D'altronde Mosè non poteva sapere che i cristalli triclini, per esempio, dipendono dalla direzione di certi movimenti della terra, e che il cavallo e l'uomo, per un altro esempio, hanno forma diversa nel periodo embrionale e in quello post-embrionale: non solo, ma che gli stadi embrionali di essi ricordano la forma post-embrionale di altri animali; cosicchè col criterio epigenetico, col criterio comparativo e coll'altro paleontologico si venisse poi a capire che il cavallo e l'uomo, e così dicasi di tutti i cristalli e di tutti i corpi organizzati, quali sono al presente, non possono essere

Digitized by Google

l'effetto di tanti atti indipendenti, ma bensì di un infinito numero di atti correlativi.

Il processo psicologico di Mosè, che condusse all'idea di Dio, io lo chiamo processo sillogistico-iperbolico: sillogistico perchè si fonda sopra un sillogismo allora compatibile e passabile; ed iperbolico perchè ingrandisce un fenomeno psicologico fino all'infinito.

Non bisogna però confondere il processo sillogistico-iperbolico di Mosè (che diventerà poscia il cardine della teologia dogmatica, quando, invece di partire dalle premesse di Mosè, si partirà dalla sua conclusione, cioè dall'infinito, e si discenderà con processo deduttivo fino alle ultime contingenze) non bisogna, dico, confondere il processo sillogistico-iperbolico di Mosè coll'ilozoismo dei Greci e col loro politeismo, perchè il primo corrisponde allo sviluppo embriologico dell'antropomorfismo, ossia dell'illusione, nata dall'osservazione imperfetta ed insufficiente; e il secondo, ossia il politeismo, è l'espressione dello sviluppo post-embrionale, ossia più progredito e completo dell'antropomorfismo associato al grado di sviluppo sociale.

Venne la chimica, che scoprì l'identità degli elementi, che costituiscono i corpi inorganici, organici ed organizzati: venne il microscopio, che svelò l'identità di struttura delle forme organizzate, e colla teoria dell'epigenesi, e conseguentemente coll'Embriologia comparata, coll'Anatomia comparata e colla Paleontologia, si giunse a stabilire che l'Ontogenesi è una Filogenesi abbreviata: vennero la fisiologia e la psico-fisica a dimostrare la continuità delle funzioni organiche coi fenomeni spirituali; cosicchè, coi principii dell'indistruttibilità della materia, della persistenza della forza, della continuità naturale e degli stadi storici evolutivi in rapporto colle leggi meccaniche, con quelle di adattamento e dell'ereditarietà e coi processi fisio-psicologici integrativi e disintegrativi, si spiegò (da me) la morfologia dei cristalli, e come si sentirà, la generazione spontanea: si spiegò l'affinità, ossia parentela, delle piante fra loro, degli animali fra loro, compreso l'uomo, tanto dal lato statico o morfologico, quanto dal lato dinamico o fisio-psicologico; e finalmente coi criteri psicologici, storici e sociali si videro le origini delle arti, delle scienze, e si giunse al monismo, ossia alla dottrina della continuità, che mette in rapporto l'ordine meccanico coll'ordine morfologico e fisio-psico-sociologico. Ma chi

Digitized by Google

segue la storia di questa continuità, sa quanto ha penato la sistematica biologica, fitologica e zoologica, a vincere le esigenze dogmatiche e metafisiche, secondo le quali si deve procedere discendendo dal più al meno con metodo deduttivo, sforzando l'intelletto umano a conciliare le contingenze naturali con un principio stabilito a priori: e si sa pure, che solo cogli sforzi dell'Embriologia, della Paleontologia e dell'Anatomia comparata, si è riusciti a far comprendere, che per ispiegare le forme superiori, bisogna partire dallo studio delle forme più semplici, e che per leggere nello spirito umano bisogna prima guardare fuori e fondarsi sulle manifestazioni psicologiche degli animali inferiori a noi: si è penato tanto per far capire questo, e dire che Dante aveva già additata questa via e nessuno se ne era mai accorto.

È noto che Dante, accompagnato da Beatrice, doveva recarsi a vedere Iddio; però Beatrice aveva capito che per mettere Dante in condizione di far ciò bisognava prima che avesse abituato l'occhio dell'amante a soffrire la luce divina, cioè a esperimentarla graduatamente; e però non lo accompagna subito dal Purgatorio al Paradiso, ma lo fa passare per le diverse sfere, dove risiedono i beati a mano a mano più risplendenti, reggendolo col proprio occhio, che si illumina sempre più col salire; cosicchè Dante, passando dalla luna e per le diverse sfere fino al primo mobile, si mette in condizione di arrivare nell'empireo con un occhio capace di guardare in faccia a Dio; alla stessa guisa che il zoologo si mette in condizione di spiegare la statica e la dinamica dell'uomo, passando prima per la morfologia e la fisio-psicologia degli animali inferiori.

Sempre, Dante, procede dal meno al più, dal sensibile all'intelligibile, dai fenomeni esterni ai fatti psicologici umani, dalla storia agl' ideali politici, dall' ordine universale ai criteri morali, e non viceversa, come fanno gli artisti antropomorfici, che si possono paragonare a quelle signorine, che hanno degli abiti finissimi, a taglio squisito, elegantissimo, ma che sono cattive. Si dirà: ma quell' eleganza, e quel profumo di buon gusto possono servire a rintracciare e a irretire il merlo: rispondo: e il merlo, ridotto in gabbia, o muore di fame, o canta per rabbia: come pure si possono paragonare a quelle specie di bevande, che sono contenute in recipienti preziosi, e che vengono somministrate entro calici arti-

Digitized by Google

stici ed eleganti, ma che inghiottite guastano lo stomaco ed il cervello.

Stanno nella Luna le anime di coloro, che non interamente adempirono i voti fatti a Dio: ond' hanno minor grado di gloria che tutti gli altri beati.

De' Serafin colui che più s'india
Mosè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o men anni;
Ma tutti fanno bello il primo giro;
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Delle celestïal, c'ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno:
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.

Par. IV. v. 28-42.

E Dante immagina così distribuiti i beati, perchè, come si è detto, se Beatrice l'avesse condotto direttamente in Paradiso, egli sarebbe rimasto abbagliato dalla luce dell'empireo: invece immaginando di passare di sfera in sfera, dove stanno i beati a mano a mano più meritevoli e quindi più luminosi, si avvezza a sostenere lo splendore a grado a grado crescente dei beati e si abitua a soffrire gli occhi di Beatrice, che si accendono sempre di più col salire; alla stessa guisa che nei processi didattici si passa dal semplice al complesso, dal facile al difficile, dalle sensazioni alle percezioni, dall'esperienza alla ragione, perchè altrimenti la luce intellettuale degl' insegnanti offenderebbe le virtù degl' intelletti, ancora immaturi, dei discepoli.

Lo nostro scender, dice Virgilio a Dante,

Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì che s'ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.

Inf. III, v. 10-12.

Digitized by Google

Capitolo II.

L'attitudine artistica si rivela in due modi: o col processo antropomorfico, che consiste nel proiettare il Me nel Non Me, ossia nell'attribuire agli oggetti in genere le potenze, le virtù, le qualità, i caratteri dell'uomo:

> Oh quei fanali come s'inseguono
> accidïosi là dietro gli alberi,
> fra i rami stillanti di pioggia
> sbadigliando la luce sul fango.
>
> Carducci.

> Vedi con che desio quei colli tendono
> le braccia al sole occiduo:
> cresce l'ombra e li fascia: ei par che chiedano
> il bacio ultimo, o Lidia.
>
> Carducci.

o col processo inverso, o cosmomorfico, o dantesco, che secondo i casi io chiamerei *zoomorfico, fitomorfico* e *fisiomorfico*, che consiste nell'attribuire all'uomo, o meglio nel rintracciare e nel riconoscere in esso le disposizioni, le attitudini, le proprietà, le qualità, i caratteri delle cose animate ed inanimate.

> Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
> Mi son sì certi e prendon sì mia fede
> Che gli altri mi sarian carboni spenti.
>
> Inf XX, v. 100-102

Digitized by Google

La mia letizia mi ti tien celato
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.

Par. VIII, v. 53-55.

Sì come quando il colombo si pone
Presso il compagno, l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;
Così vid'io l'un dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.

Par. XXV, v. 19-24.

E in generale il *processo cosmomorfico* consiste nell'attribuire agli enti di superiore organizzazione i caratteri degli enti di media o di infima organizzazione, ovvero consiste nell'attribuire i caratteri degli esseri di un regno a quelli di un regno superiore:

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.

Inf. XXV, v. 58-60.

Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme d'Adamo:
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, come augel per suo richiamo.

Inf. III, v. 112-117.

Un valente dantofilo, lo Scartazzini, a proposito del verso:

« Rende alla terra tutte le sue spoglie »

per une specie, dirò così, d'impulso artistico storico, al verbo rendere sostituisce il verbo vedere e legge:

« vede alla terra tutte le sue spoglie »

Digitized by Google

dichiarando, sempre sotto l'impulso predetto, che così il verso è più poetico. Trattandosi di un dantista cotanto benemerito e insigne, chiedo venia, se sono costretto di dichiarare che così, e per una volta sola, si farebbe rientrare Dante nella categoria degli artisti antropomorfici, ciò che dovrebbe dispiacere, credo io, anche all'illustre commentatore.

Poi, come il fuoco movesi in altura
Per la sua forma ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura,
Così l'animo preso entra in disire
Ch'è moto spirituale, e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.

Purg. XVIII, v. 28-33.

Ricordiamo che ai tempi di Dante non si conoscevano ancora le leggi relative alla densità dei corpi, e però è scusabile, se egli, affidandosi ai sensi, ritiene che la natura del fuoco sia quella di salire per tendere e recarsi sotto il concavo della Luna; seguendo anche in questo giudizio i criteri astronomici dei tempi

Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or sùbito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non chè dalla parte ond'ei s'accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve foco retro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise si pòrse,
Se fede merta nostra maggior musa,
Quando in Elisio del figlio s'accorse.

Par. XV, v. 13-27.

Se la scienza astronomica dei tempi di Dante avesse saputo che i meteoriti, detti comunemente stelle filanti, (tanto la storia

Digitized by Google

della nomenclatura influisce sull'organismo psicologico umano) sono blocchi di materia vaganti prima per gli spazi e poscia, per venire nella sfera d'attrazione della terra, s'accendono per attrito quando incontrano l'atmosfera, si potrebbe essere certi che il nostro Autore non avrebbe detto:

> Se non che dalla parte ond'ei s'accende
> Nulla sen perde,

poichè realmente quella parte del cielo, dalla quale si muove il bolide, resta priva di materia, e Dante ha ragione, se si riflette, che veramente quella parte non perde nulla di luce.

> E vidi lume in forma di riviera
> Fulgido di fulgore, intra due rive
> Dipinte di mirabil primavera.
> Di tal fiumana uscian faville vive,
> E d'ogni parte si mettean nei fiori,
> Quasi rubin che oro circoscrive;
> Poi, come inebriate dagli odori
> Riprofondavan sè nel miro gurge,
> E, s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
> L'alto disio che mo t'infiamma ed urge
> D'aver notizia di ciò che tu vèi,
> Tanto mi piace più, quanto più turge;
> Ma di quest'acqua convien che tu bèi,
> Prima che tanta sete in te si sazi:
> Così mi disse il sol degli occhi miei.
> Anco soggiunse: Il fiume, e li topazi
> Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
> Son di lor vero ombriferi prefazi;
> Non che da sè sien queste cose acerbe;
> Ma è difetto dalla parte tua,
> Che non hai viste ancor tanto superbe.
>
> Par. XXX, v. 61-81.

Il *rider dell'erbe*, che potrebbe far dubitare, che anche Dante qualche volta fosse caduto nell'antropomorfismo artistico, non mi fa cogliere in fallo, poichè bisogna ricordare che quelle erbe rappresentano dei beati e non sono vere piante.

Digitized by Google

Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.

Par. XXXI, v. 13-15.

Che Mosè, per non conoscere i rapporti tra la terra e gli altri corpi celesti; per non avere coscienza di quelli che esistono tra la terra e i suoi prodotti; e infine per ignorare le attinenze che corrono tra i corpi organizzati e tra gli animali e l'uomo, si sia servito del processo sillogistico per spiegare l'ordine universale, non fa meraviglia, perchè egli non conosceva gli altri processi naturali.

Che gli ilozoisti, per un' affrettata osservazione dei processi naturali, abbiano attribuito a questi processi i medesimi caratteri di quelli dello spirito umano, pure non desta meraviglia, poichè affrettare un'osservazione significa basarsi più sui sensi che sulla ragione, per cui facilmente si scivola nell' illusione dell' antropomorfismo.

Che i metafisici, per ignorare il concetto di specificazione dei processi naturali, in virtù della quale malgrado la continuità si ha pure una discontinuità progressiva, il cui contenuto è sempre più elevato, abbiano arbitrariamente divisa la realtà; ancora non fa meraviglia, perchè l'embriologia, l'anatomia comparata e la paleontologia, da una parte; la fisiologia e la fisio-psico-sociologia, dall'altra, non avevano ancora fatto i loro prodigi: ma che in pieno positivismo evolutivo continuativo, in tempi, cioè, in cui i concetti di continuità e di discontinuità sono legati dall' idea della specificazione come, per esempio, la chimica insegna che l' acqua non è altro che l'integrazione dei due elementi idrogeno ed ossigeno, mi pare che possa destare meraviglia il fatto di trovare degli artisti, i quali, chiudendo gli orecchi ai responsi della scienza, si ostinino e si dilettino ancora a vestire di forme speciose, e diciamo pure smaglianti e fiorite, delle esigenze storiche già sfatate e sbugiardate, concorrendo in tal modo a impedire la percezione esatta, perfetta e reale della natura delle cose e dei loro rapporti. Così però non è succeduto di Dante, che malgrado tante influenze storiche e malgrado l' infanzia della scienza, ha precorso l' evoluzionismo continuativo e il trasformismo biologico, ed ha intuito che l'uomo è un animale pantopsico e perciò pantomorfo, come vedremo parlando dei due processi antropomorfico e cosmomorfico.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo III.

Questi due processi sono i due occhi dell'arte, i cui raggi fruttano o una gloria iridescente ma caduca, (Carducci non ha certamente bisogno d'invocare l'aiuto delle muse per essere glorioso) o l'immortalità, secondo che derivano dal primo o emanano dal secondo processo.

O diva pegasèa, che gl' ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te sì, ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette;
Paia tua possa in questi versi brevi.

Par. 82-87, XVIII.

Nella divina commedia domina il secondo processo, che manifesta l'attitudine di Dante al naturalismo, rivela, cioè, l'attitudine sua all'osservazione scrupolosa dei fenomeni naturali oggettivi.

Chi conosce la storia del pensiero umano, sa, che Platone voleva escludere i poeti dal regno della sua famosa repubblica: ma quali? Rispondo: quelli che vedono coll'occhio del primo processo. E perchè? Rispondo: perchè il processo antropomorfico è stato quello, che ha sempre scompigliato l'universo, umanizzandolo, ed ha sconvolto, quindi, lo spirito umano.

Dico scompigliato l'universo, per non dire falsato, e ciò per effetto d'insufficiente osservazione, o di smania dell'illusione; e dico sconvolto, per conseguenza, lo spirito umano, perchè le fan-

Digitized by Google

tasie primitive, nate da frettolose osservazioni, non accompagnate dall'esperimento, si sono annidate nel nostro spirito e vi si conservano, alterandolo, malgrado gli sforzi dei filosofi attuali, che tendono a smaltire dall' organizzazione psicologica le false concezioni dell'esigenza antropomorfica, figlia dell'inesperienza, della cattiva osservazione e dell'amore all'illusione: esigenza che naturalmente guidò al soprannaturale, quando l'arco della fantasia spinse le sue frecce nel meraviglioso o nel terribile.

Alla luce di questi due processi gli artisti si possono distinguere in due categorie: nella categoria degli artisti che io chiamo *soggettivi* o *antropomorfici* e nella categoria dei poeti *oggettivi* o *cosmomorfici*.

E anche rispetto a questa doppia categoria di artisti si può riconoscere l'impero di quella legge naturale, per cui le manifestazioni storiche oggettive, o spirituali, meno evolute, si riproducono e coesistono insieme alle più evolute, poichè anche negli artisti antropomorfici si riscontrano, non di rado, dei lampi di cosmomorfismo:

> Sott'esso il candido vel, de la vergine
> la fronte limpida fulgea ne l'estasi,
> mentre fra nuvoli d'incenso fervide
> le litanie saliano;
>
> salian co' murmuri molli, co' fremiti
> lieti saliano d'un vol di tortori,
>
> CARDUCCI.

Il soggettivismo, che si proietta nell'universo, impedisce allo spirito di cogliere l'ordine naturale, e però restano così falsati i criteri morali, che governano e regolano i rapporti fra gli uomini e le loro azioni: brevemente: questo processo dell'estetica guasta l'etica: il poeta oggettivo, invece, aiuta, soccorre lo spirito a cogliere l'unità dell'universo nella sua moltiplicità: in una parola, aiuta la filosofia a risolvere il problema della continuità nella scontinuità, basandosi sull'osservazione, sui processi naturali e sulle leggi che governano questi processi. Si esalta tanto il divino poeta per questo o per quel lato: egli è sempre esaltabile sotto ogni

Digitized by Google

punto di vista, da cui lo si guardi; ma più che dal lato politico; ma più che dal lato morale, la grandezza dell'ingegno di Dante si rivela, si manifesta nella sua attitudine alla percezione intellettuale, fondata sulla percezione oggettiva.

Ecco perchè lo studio della divina commedia, dal punto di vista del processo cosmomorfico, significa igiene dello spirito umano; significa avviamento al vero sentiero, che guiderà la mente a sorprendere e a svelare i misteri dell'universo; significa rigenerazione morale; significa il trionfo della ragione sui vizi della fantasia. Non è che il nostro Autore difetti di fantasia! Ma la forma della sua fantasia è istruttiva e non deleteria. È fantastica la forma della voragine infernale e la forma della montagna del Purgatorio; però girando colla fantasia giù per l'Inferno e su per la montagna del Purgatorio, vi pare di riconoscere, abbelliti, i luoghi che avete altre volte visitati.

Rispetto al Paradiso la concezione è di doppia natura, poichè essa procede dalle teorie astronomiche del tempo e dalla potenza fantastica del Poeta; senonchè da tale concezione prodigiosa sgorgano e saltano fuori tutte le cognizioni di geografia matematica allora note.

Ma dove il nostro Autore tocca il meraviglioso, il sublime, è nell'illustrare, col nostro secondo processo, una parte degli animali da lui citati.

A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto loco selvaggio:
Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto l'impedisce, che l'uccide;
Ed ha natura sì malvagia e ria;
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che il veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.
Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

Digitized by Google

Di quell'umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Euriale, e Turno, e Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

Inf. I, v. 91-111.

E il Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.

Inf. XXVII, v. 46-48.

Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun, ma io m'accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il loro occhio si pasca.
E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d'un leone avea faccia e contegno.
Poi procedendo di mio sguardo il curro
Vidine un'altra come sangue rossa
Mostrare un'oca bianca più che burro.
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?

Inf. XVII, v. 52-66.

Toccherà poi alla scienza dell'Araldica di stabilire, se le attitudini degli ascendenti e discendenti di una data stirpe abbiano un rapporto reale colle attitudini dei simboli, che sono segnati sullo stemma, che la rappresenta.

Ancora:

Mostrârsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì come mi parver dette.
Diligite iustitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
Qui iudicatis terram, fur sezzai.

Digitized by Google

Poscia nell'emme del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scender altre luci dove
Era il colmo dell'emme, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch'a sè le move.
Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,
Risurger parve quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e quai poco,
Si come il sol, che l'accende, sortille;
E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì non ha chi il guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,
Con poco moto seguitò la imprenta.

Par. XVIII, v. 88-114.

L'aquila è il simbolo dell'impero, il solo, secondo Dante, che possa preparare il trionfo della Giustizia in Terra. Ma la giustizia è luce che emana dalla conoscenza più profonda delle condizioni storiche, psicologiche e sociali; epperò la giustizia non può procedere che dalle menti più elette, che è quanto dire da quegli spiriti, che sono capaci di voli simili a quelli dell'aquila: onde si spiega il perchè in Giove i beati concorrono a formare un'aquila: alla stessa guisa che i Cerberi, i Minotauri e i Centauri rappresentano uno stadio storico dell'umanità ingordo, ferino e bestiale: alla stessa guisa che Gesù Cristo, lassù nel Purgatorio, e precisamente nel Paradiso terrestre, è rappresentato da un Grifone, animale imaginato biforme, aquila nella parte anteriore, leone nella posteriore per significare che Gesù Cristo riuniva in sè l'umano o la scienza indipendente dalla storia, e il divino o la scienza ne' suoi rapporti storici psicologici e sociali.

Dove, dico, Dante tocca il sublime, è nell'illustrare, col processo cosmomorfico, una parte degli animali da lui citati, mentre

Digitized by Google

dell'altra parte ne descrive i costumi. E allora, diciamolo senza timore di esagerare, altro che un occhio acutissimo, abituato naturalmente all'osservazione dei minimi fenomeni naturali oggettivi, poteva cogliere dei costumi degli animali quegli atti, che più e meglio caratterizzano la specie.

Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una
Senza ristar, contente a breve festa.
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spïar lor via e lor fortuna.

Purg. XXVI, v. 31-36.

Propagare quindi il culto e lo studio della Divina Commedia, nel senso ch'io ho detto, significa onorare l'arte naturale (il magistero divino direbbe Dante) e l'arte umana che si studia, s'ingegna e si sforza di essere veramente nipote della prima, come con tanta sublimità ce lo insegna il nostro Autore:

Filosofia, mi disse, a chi la intende,
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da sua arte.
E, se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote
Segue, come il maestro fa il discente;
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.

Inf. XI, v. 97-105.

E qui colgo l'occasione per far rilevare la naturalezza e la razionalità del secondo processo, poichè con esso l'artista imita la Natura, che procede sempre dall'indistinto al distinto, come direbbe la più sfolgorante stella filosofica italiana; che procede dall'omogeneo all'eterogeneo, come direbbe il maggior faro filosofico inglese; che procede dal meno perfetto al più perfetto; che costituisce il più integrando il meno, sempre continuatamente, malgrado l'apparente discontinuità: (nè il processo cosmomorfico di Dante resta

Digitized by Google

contraddetto dalle sue esigenze teleologiche e teologiche, sublimemente condensate in questo passo:

Lo ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi.
E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
Si come cosa in suo segno diretta.

Par. VIII, v. 97-105.

Nè, ripeto, il processo cosmomorfico del nostro Autore resta impugnato dalle sue esigenze teologiche e teleologiche, poichè basta sostituire alle idee di Dio, della provvidenza e della finalità, quelle dell'attrazione universale, come vedremo, e quella della necessità ed infallibilità delle leggi naturali): laddove gli artisti antropomorfici proiettano, e direi quasi, travasano le proprietà degli enti superiori negl'inferiori, occultandone così la vera natura, e ostacolando lo spirito, che si sforza di rilevarne le relative attitudini: brevemente: gli artisti cosmomorfici sorprendono la Natura ne' suoi atti e li svelano; gli antropomorfici la nascondono, la mascherano, alterandola.

Propagare lo studio della Divina Commedia significa concorrere coll'arte ad aiutare lo scienziato e il filosofo a leggere nel libro della Natura e nell'altro più difficile dello spirito umano, le cui pagine, come nel primo, non sono composte soltanto con lettere a forma di triangoli e di altre figure geometriche, ma purtroppo, per effetto delle esigenze dogmatiche e metafisiche, e degli artisti antropomorfici, anche con caratteri che non derivano dalle fonderie della ragione ma da quelle della fantasia.

Diffondere il culto e lo studio del poema sacro vuol dire concorrere per togliere, per sopprimere dallo spirito umano tutti quei caratteri, quei dati, dalle cui combinazioni scaturiscono idee, generatrici di sentimenti che deviano l'intelletto dalla retta concezione cosmica e cosmogonica, da cui devono prorompere le norme della condotta umana.

Digitized by Google

Suonino pure le loro trombe i poeti soggettivi, ma si ricordino, che le loro note serviranno soltanto ad intronare gli orecchi umani, come i latrati di Cerbero, laggiù nell' Inferno, intronano gli orecchi dei golosi; che preferirebbero di essere sordi:

Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro le bramose canne.
Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna:
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L' anime sì ch' esser vorrebber sorde.

Inf. VI, v. 22-33.

E finchè non si cesserà d'esaltare e d'incensare questi cuori, che si sciolgono nelle acque fantastiche del soggettivismo, la Scuola non potrà mettersi sul binario, che ha per guide la Natura e la ragione.

Allo scopo appunto di provvedere la Scuola di un testo d'arte purificatrice e naturale, di quell' arte che coi raggi dei fenomeni esterni rischiara le tenebre psicologiche, e non dell' altra, che intorbida i rapporti degli oggetti coi raggi dell'antropomorfismo, ho pensato di mostrare Dante come naturalista e non come uomo politico, o come filosofo moralista; poichè dal lato politico l' impero vagheggiato da Dante è un'ideale ineffettuabile e realizzabile solo nella presupposizione che tutti gl'intelletti siano egualmente sviluppati e i cuori abituati all'esercizio della virtù; condizioni queste a cui l' istruzione e l' educazione aspirano, ma che forse non potranno mai raggiungere:

Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott'altro segno: chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.

Parad, VI, v. 103-105.

Digitized by Google

Ma la giustizia presuppone le condizioni sopraddette, come lo stesso Dante mirabilmente l'esprime e lo vede quando, parlando del veltro, dice:

> Questi non ciberà terra nè peltro,
> Ma *sapienza e amore e virtute*,
> E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro,
>
> Inf. I, v. 103-105.

> E quel che più ti graverà le spalle,
> Sarà la compagnia malvagia e scempia,
> Con la qual tu cadrai in questa valle;
> Chè tutta ingrata, tutta matta ed empia
> Si farà contra te: ma poco appresso
> Ella, non tu, n'avrà rotta la tempia:
>
> Parad. XVII. v. 61-66.

come pure è risaputo, parlando in genere dell'opinione politica, che:

> Molti son gli animali a cui s'ammoglia
> E più saranno ancora, infin che il veltro
> Verrà che la farà morir di doglia.
>
> Inf. I, v. 100-102.

ma quando? quando gli uomini saranno tutti eguali sia dal lato razionale, sia dal lato morale ed economico, che è quanto dire, quando si spegnerà il Sole.

Ho detto, che ho pensato di mostrare Dante come naturalista e non come uomo politico o come filosofo moralista: non come uomo politico per quello che si è detto; non come filosofo moralista, perchè se i criteri morali di Dante sono santi, gli espedienti a cui ricorre per renderli dinamici, ossia efficaci per la virtù, non sono altrettanto opportuni.

Uno traviato, non ritorna sulla via diritta solo per mostrargli i pericoli e i dolori, a cui può andare incontro, continuando nel proprio cammino, o solo additandogli la nuova via, che deve percorrere e i buoni frutti che può incontrare: occorre qualche cosa di più: occorre prendere per il braccio il deviato e costringerlo a

Digitized by Google

camminare sulla via della virtù; perchè la strada, già percorsa, reagisce sulla sua volontà, atrofizzandogliela; ed è solo mediante la costrizione e il nuovo tirocinio, che si può riscuotere e ravvedere.

Il nóstro Autore presuppone, che gli atti compiuti, non abbiano nessuna influenza sull'organismo e quindi sulla volontà, perchè Dante non poteva ancora avere la coscienza che nell'organismo, e conseguentemente nella volontà, persistono le traccie degli atti eseguiti, colla tendenza alla riproduzione, sia *inibitrice*, sia dinamogenica. Non poteva, dico, Dante avere la coscienza della persistenza nell'organismo, e quindi nella volontà, delle tracce lasciate dagli atti eseguiti, colla tendenza alla riproduzione, perchè l' esigenza dogmatica e l'esigenza metafisica fanno distinzione fra la sensibilità l'intelligenza e il sentimento o volontà: fanno questa distinzione e le suppongono preformate e date: invece questa trinità, senso intelletto e volontà, che nella sua unità costituisce la conoscenza umana, si rivela sotto forma di coscienza nel fatto fisiologico della forte disintegrazione dei centri cerebrali, da cui dipende, e diventa incosciente, cioè automatica, quando la disintegrazione suddetta è minima, che è quanto dire quando la cognizione è abituale. E ciò significa che l'automatismo risparmia il lavoro alla volontà, la quale perciò può dedicarsi ad un lavoro di maggiore e superiore integrazione; onde l'estrema importanza dello sviluppo delle abitudini per mezzo dell'esercizio. Ma l'automatismo, che nasce dal ripetuto esercizio e per minima disintegrazione cerebrale, si può riferire anche al vizio, e Dante non poteva avere la coscienza delle origini di queste cattive abitudini e della loro resistenza a scomparire, perchè la metafisica non faceva dipendere la volontà dalla coscienza della funzione dei centri cerebrali: per la metafisica la volontà è una facoltà già fatta e data, e quindi la sua capacità di passare all'atto, o meglio di produrre l'atto, secondo i dogmatici, non aumenta e non diminuisce mai di grado, ossia d' intensità; in altri termini la volontà non è evolutiva e tanto meno poi, essa è la coscienza del funzionamento disintegrativo e reintegrativo dei centri nervosi, per cui l'atto precede il sentimento e non viceversa; e i rapporti la volontà, secondo Dante, li ha con altre due facoltà, coll'intelligenza e colla voluttà: però a governarla in questi due rapporti c'è la libertà, anch'essa perfetta e data.

Digitized by Google

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fèsse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza
Fu della *volontà* la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e solo furo e son dotate.

E questo dono è una conseguenza logica della dottrina teologica, poichè:

Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio; e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.

Dante, dico, non poteva avere idea nè della persistenza, di cui si è accennato, nè della natura della volontà inibitrice e dinamogenica, come è stata svelata dalla fisiologia, nè dell'automatismo, ossia delle abitudini, e tanto meno poteva sapere che il suo *libero arbitrio*, nei secoli futuri, si doveva convertire in *arbitrio libero;* con questa differenza fra i due che il *libero arbitrio* di Dante include l'idea di una libertà data, e quindi preformata e perfetta; laddove l'*arbitrio libero* significa che la *libertà individuale* si fa, diviene, come divengono la sensazione, l'intelligenza, la volontà e l'automatismo artistico, scientifico e morale o virtuoso; e la sua forza è proporzionale allo sviluppo intellettuale e al morale carattere, ossia allo sforzo di operare conforme i propri criteri, dettati dalla ragione, che deve farli scaturire dalla cognizione dell'ordine universale, cioè dalla conoscenza della natura dei corpi e dei loro rapporti. E però Dante crede di poter raddrizzare, correggere e avviare alla virtù l'umanità conducendola dinanzi allo spettacolo dei castighi, dei martirii, che attendono ciascun uomo, che Dio non teme, o recandola in faccia ai godimenti, alle letizie, che fruiscono i buoni.

Invece la Pedagogia scientifica, autorizzata dalla fisiologia, ha ormai stabilito: 1.° che la virtù è un abito che si acquista, si sviluppa solo dal coordinamento della propria volontà coi propri criteri e solo a patto di sforzi e di esercizi negli atti buoni (la virtù

Digitized by Google

degli uomini che non sono internamente liberi ha un valore relativo): compito questo affidato principalmente alla Scuola, ma a cui devono pure concorrere la famiglia e la società; 2.° che per distruggere le attitudini al vizio bisogna centuplicare quegli sforzi che occorrono per svolgere la virtù in un soggetto ancora vergine.

E il criterio che mi ha guidato nella compilazione del mio testo di arte, non illusoria e seducente come quella di Circe, ma igienica spiritualmente e vitale come l'ossigeno, è tanto semplice quanto naturale: raccogliere e ordinare ciò che nel testo originale è sparpagliato.

Al presente il sacro poema è bandito dalle scuole secondarie inferiori, e con ragione, perchè soverchi sono gli elementi necessari per gustarlo.

Questa esclusione, però, non doveva rimanere assoluta, per ragioni letterarie ed artistiche facili a concepire: e appunto il mio lavoro arriva a proposito per colmare una lacuna, che impedisce di destare per tempo l'amore allo studio della Divina Commedia nelle classi inferiori delle scuole secondarie e, diciamolo con rossore, anche nelle famiglie:

Colpa e vergogna dell'umane voglie.

Par. I, v. 30.

Brevi spiegazioni precedono i passi del testo ordinati secondo il *processo cosmomorfico;* spiegazioni delle quali avrei potuto farne a meno, senza per questo nè togliere nè aggiungere alcun che al valore intrinseco della mia opera, e senza fallire allo scopo, che mi sono proposto, che è quello di rivelare di Dante la proprietà della sua lente intellettuale di natura convergente, attraverso la quale si rifrangono i dati naturali, si incentrano e si unificano, spiegandosi a vicenda e sublimandosi; all'opposto di ciò che succede dei poeti soggettivi, il cui pensiero e il cui sentimento si rifrangono attraverso il prisma della loro immaginazione costruttiva o ricostruttiva, ma viziata dall'antropomorfismo, per colorire gl'infiniti oggetti, che per ciò non restano migliorati; anzi per questo si occultano e impediscono all'intelletto di cogliere la loro vera natura e i loro rapporti, sui quali si deve basare la concezione cosmica progressiva e ispiratrice degli ideali e dei criteri etici.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Lo spirito di ricerca di tutti gli altri periodi storici sta a quello contemporaneo come la statica sta alla dinamica. Spieghiamo la cosa. Supponiamo di voler studiare il sistema nervoso. Tre sono i criteri, coi quali possiamo fare questo studio. O ci proponiamo di conoscere come esso è costituito; o ci proponiamo di sapere come funziona; e finalmente possiamo anche chiederci se questo sistema nervoso, così costituito, e così funzionante, sia sempre stato tale e quale in tutti i periodi storici e in tutto il tempo della propria esistenza: in altri termini possiamo proporci ancora di conoscere la sua origine, la sua genesi, il suo divenire: costituzione, attività e genesi, ecco i tre cardini su cui s'inperna la ricerca per stabilire la natura delle cose e i nessi, i rapporti, le attinenze che hanno tra loro.

È dunque logico che io mi uniformi agli stessi criteri nello studiare il processo storico cosmomorfico di Dante. Dire soltanto in che cosa consiste e come funziona e quali sono i benefizi che l'arte e la scienza ricavano dalla sua natura e dal suo funzionamento, non basta: occorre, perchè lo studio sia completo, che si rintraccino i rapporti che questo processo dantesco ha coi processi anteriori alla sua manifestazione, e i nessi che ha con quelli che sono venuti dopo. Soltanto così si potrà afferrare la sua vera importanza storica e il suo valore di fronte agli altri processi artistici.

E i processi artistici, per quanto si dica che i poeti nascono, rispecchiano e tradiscono sempre i ritmi intellettuali storici e contemporanei: onde succede degli artisti, ciò che accade dei filosofi, e

Digitized by Google

degli scienziati, che non sviluppano equabilmente e multilateralmente il proprio intelletto: succede, cioè, che essi per alcune dottrine seguono un criterio e per altre un altro criterio, e non sono, come si suol dire, nè carne nè pesce: o meglio si può dire che per mancanza di sviluppo intellettuale, o per una difettosa distribuzione economica delle forze dello spirito, o per deficienza di esercizio volitivo non riescono a sottrarsi a tutta l'influenza storica.

E questo succede, come si vedrà, anche di Dante, che è artista cosmomorfico, finchè sta con Virgilio, e diventa poeta antropomorfico, quando è accompagnato da Beatrice.

Se si dirà, che Dante era ancora con Virgilio, quando disse:

> Lo bel pianeta che ad amar conforta
> Faceva tutto rider l'oriente
> Velando i Pesci ch'erano in sua scorta;
>
> Purg. I, v. 19-21.

risponderò, che in questa terzina si allude all'Aurora personificata, e quindi è l'Aurora, che ride, e non l'oriente. Anche così, però, l'antropomorfismo non scappa, come non scappa, si dirà, in altre terzine:

> Sì che le bianche e le vermiglie guance,
> Là dove io era, della bella Aurora,
> Per troppa etate divenivan rance,
>
> Purg. II, v. 7-9.

> La concubina di Titone antico
> Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
> Fuor delle braccia del suo dolce amico:
>
> Purg. IX. v. 1-3.

Ancora:

> Quale ne' plenilunii sereni
> Trivia ride tra le ninfe eterne
> Che dipingono il ciel per tutti i seni;
> Vid'io sopra migliaia di lucerne
> Un Sol, che tutte quante le accendea,
> Come fa il nostro le viste superne;

Digitized by Google

E per la viva luce trasparea
La lucente sustanza tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.

Par. XXIII, v. 25-33.

Ancora:

Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi; e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che pria avea le ramora sì sole.

Purg. XXXII, v. 52-60.

Potrei parere troppo ingenuo se volessi insistere che l'obbiezione non è giusta, senonchè dobbiamo ricordarci, che Cristoforo Colombo e Copernico e Newton e Laplace non erano ancor nati, quando Dante descriveva questi fenomeni astronomici.

Ancora: e il processo artistico affatto soggettivo, sbrigliato ed aberrante, più che un processo artistico io lo chiamerei un processo patologico, perchè dipendente da uno stato anormale proprio dell'artista, o dalle anomalie tradizionali ossia dagli influssi storici, e quindi ereditario, ma sempre generato o da false, o da esagerate percezioni sensibili o intellettuali; o da sentimenti erronei.

E anche questo processo, nella sua seconda forma, fa capolino nella divina commedia, quando Dante parla degli animali fantastici.

Si potrà, quindi, fare uno studio serio e profondo della divina commedia senza tener conto di tutti questi processi e prescindendo dalle attinenze che essi hanno coi processi scientifici e filosofici? Io credo di no. Perciò come l'artista, che da un blocco di marmo vuol cavare una statua, prima l'abbozza e poscia finisce di delinearla, così io, avendo precedentemente abbozzati i processi artistici, scientifici e filosofici, che precedettero e seguirono quelli del nostro Autore, ora mi propongo di delinearli definitivamente allo scopo di metterli in rapporto con quelli di Dante e specialmente

Digitized by Google

col fine della Scuola. Ho già detto che Mosè aveva fatto questo raziocinio:

L'opera mia è figlia della mia intelligenza e della mia volontà; ma io vedo fuori di me delle opere che io non sarei capace di fare e infinitamente più belle e più perfette delle mie, dunque queste opere esterne devono dipendere da una intelligenza e da una volontà infinite. Questo raziocinio, la cui conclusione ha servito di base alla teologia e quindi all'ontologia, è legittimo in Mosè, se si riflette che il divenire esterno, ossia i processi naturali, al suo tempo erano ancora sconosciuti, ignoti; e che il divenire interno, ossia l'esperienza interna, ossia i processi psicologici non possono diventar coscienti, alla stessa guisa che non possiamo accorgerci dei movimenti della Terra, perchè facciamo parte di essa. È questo il processo razionale di Mosè che io chiamo processo sillogistico-iperbolico.

Quando poi si cominciò a conoscere il divenire esterno, esso assunse presso i Greci due note caratteristiche: 1.° si trasfusero in esso i caratteri della potenza umana, e così nacque il processo oggettivo antropomorfico od antropomorfismo, perchè con esso si suppone che le forze, che operano nei corpi, siano della stessa natura di quelle che operano nell'uomo, anzi nella forma politeistica di questo processo si trasfusero nei processi oggettivi anche le potenze sociologiche: 2.° questo divenire esterno una volta toccato dall'intelligenza umana fu spinto fino all'infinito da Eraclito, secondo il quale l'essere individuale e l'ordine universale cangiano di istante in istante, onde si spiega la reazione, spinta all'infinito, dell'esigenza opposta degli Eleati che sopprimendo, sopprimendo questo divenire, passarono all'infinito negativo, e dissero che l'essere è uno ed immutabile.

E se qualche pseudo-filosofo dirà, che anche il processo sillogistico-iperbolico di Mosè è una specie di antropomorfismo, farò notare che la differenza fra i due processi accennati, sta nel fatto, che l'uno, cioè quello di Mosè, è a base di esperienza interna, e l'altro, cioè l' antropomorfico, è a base di esperienza esterna, con questo difetto di avervi associato l'esperienza interna individuale o sociale, iniziando in tal modo quella sorgente di illusioni, a cui attingono con tanto piacere e con tanta gloria gli artisti, che così contribuiscono e concorrono a mantenere e a conservare una falsa

Digitized by Google

percezione; dico falsa perchè il divenire esterno dipende da forze di natura meccanica o fisica, e il divenire interno da queste e da forze di natura psicologica e sociale.

E dal processo antropomorfico si passa subito all'altro panteistico, se si considera l'universo costituito di parti tra loro in relazione analoga a quella delle parti del corpo umano; perchè come le parti del corpo umano sono mosse dall'anima, così l'universo è considerato dal panteismo come un organismo che ha la sua anima: altra illusione questa dipendente dall'illusione dell'antropomorfismo.

Ai processi precedenti doveva per necessità tener dietro il processo metafisico. E questo mo perchè? si dirà. Ecco il perchè. Il divenire esterno, ossia i processi naturali, una volta intuiti venne anche il sospetto, che essi non dipendessero da forze analoghe a quelle dello spirito umano, e così si videro i processi meccanici e fisici, i processi biologici ed i processi psicologici: insomma si spezzò la realtà, e si credette così di aver fatte le parti giuste, per cui lo spirito umano si dovesse finalmente quietare, tranquillizzare.

Si spezzò la realtà, si crearono delle lacune, si divise la natura in regni e ogni regno governato da forze e da leggi proprie: ma siccome Mosè aveva preceduto il processo metafisico, per un fenomeno di atavismo le leggi meccaniche, biologiche e spirituali, anche per i metafisici, restavano sempre alla dipendenza di un potere extra naturale, che le stabiliva e che poteva anche distruggerle.

In queste condizioni spirituali si trovava l'umanità, quando nacque Dante. Naturalmente egli ne succhiò il latte, e dotato di potente ingegno e di un'attitudine all'osservazione, unica piuttosto che rara, intuì un processo artistico, che conteneva involuto il processo scientifico positivo, evoluzionistico, che doveva venire dopo.

Il processo artistico cosmomorfico di Dante è figlio del suo spirito di osservazione, malgrado che questo potesse a' suoi tempi essere distratto dagli errori e dalle illusioni dei naturalisti contemporanei o da quelli che l'avevano preceduto: è figlio del suo spirito di rigorosa, scrupolosa, mirabile ricerca del vero, poichè non vi occorrerà mai di leggere nella divina commedia, che Dante abbia attribuito agli esseri in genere dei caratteri che appartengano ad esseri superiori, ma bensì ha riscontrato in questi i ca-

Digitized by Google

ratteri, le attitudini degli inferiori. Non vi pare di sentire Haeckel che dica: l'ontogenesi è una filogenesi abbreviata.

Io non dico che Dante avesse coscienza, che la psicologia umana non si può spiegare indipendentemente dalla psicologia degli altri animali, non dico questo, ma rilevo il fatto che egli, finchè parla col lume naturale della ragione, ha sempre spiegato le qualità superiori, servendosi delle inferiori.

O cupidigia che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di trarre gli occhi fuori delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

Par. XXVII, v. 121-126.

Il suo processo quindi contiene involuto il processo scientifico positivo evoluzionistico moderno; lo contiene involuto, perchè i suoi criteri ontologici, dipendenti dalla teologia, gl'impedivano di scorgere quei rapporti, che soltanto i progressi della tecnica microscòpica e della fisiologia potevano mettere in evidenza.

E Leibnitz, che non s'accorse dell'intuizione di Dante, spinse all'infinito le lacune stabilite dalla metafisica, cosicchè le sue monadi non reagiscono più nemmeno l' una sull' altra, e sempre per effetto di influsso storico, ossia per effetto di atavismo teologico ed antropomorfico, attribuisce alle monadi qualità percettive, e queste percezioni dipendenti da un'armonia prestabilita.

E Augusto Comte, che pure non s'accorse dell' intuizione di Dante, nè della persistenza degli effetti prodotti dall'esercizio, ammette la continuità, ossia ammette la successione dei fenomeni dai meccanici ai psicologici e sociologici, ma sdegna la ricerca delle ragioni di questa successione; ricerca che fu presa in considerazione dallo Spencer col suo criterio dinamico o genetico dei fatti, ossia col criterio evoluzionistico; ma siccome l'eco della teologia non è ancora spento su questa terra, Spencer stesso, scambiando l'*ignoto* con l'*inconoscibile*, ha creato un nuovo idolo religioso, così evanescente che sfugge all' occhio della ragione, e non scuote il sentimento come il Dio di Mosè.

Digitized by Google

Il Balossardi nel suo Giobbe ha ragione di dire, che l'Italia è piena di sapienti, che squassano i sonagli filosofici dei tedeschi e degli inglesi, allo scopo di parere, e quindi d'innalzarsi, e mostrando così d'ignorare, che ci sono dei sonagli simili endogeni molto più armoniosi e naturali degli esotici; ma siccome le cose bizzarre colpiscono e dilettano di più, così, profittando di questa illusione sociale, si portano sul mercato le merci più iridescenti, ma vacue come le bolle di sapone, sdegnando di rivolgere il pensiero allo spirito filosofico dei nostri grandi, le cui intuizioni sono state costantemente confermate dai progressi delle scienze.

Il Balossardi avrà pure ragione di affermare, che in riva al Tebro si continua a cresimare nei concorsi; ma erra quando definisce Ardigò uno spaventacchio per gl'imbecilli. Erra in questo suo giudizio, perchè, se è indubitato che gl'imbecilli, per un'illusione, e quindi per una insufficiente percezione, scappano dinanzi agli spaventacchi, Ardigò, però, non è una figura artificiale, immobile, infilata sopra un palo, infisso in mezzo al seminato; esso al contrario è un'organizzazione intellettuale, equilibrata, autonoma e dinamica, che anzi alletta, attira gli imbecilli, e li rischiara; e i non imbecilli, che pretendono di demolirlo annienta coi fulmini delle sue argomentazioni; coi fulmini di quelle argomentazioni che i non imbecilli non sono capaci nè di fare nè di capire, perchè intellettualmente sono esquilibrati, e moralmente, non internamente liberi.

E vano desiderio accoglie il Balossardi, quando afferma, che sarebbe utile per la società, che un giorno o l'altro la filosofia scomparisse dalla faccia della Terra. Sarà certamente desiderabile, che la vigna filosofica sia coltivata da vignaiuoli, che conoscano a fondo la natura del terreno, quella delle piante e i rapporti che l'uno e le altre hanno coll'ambiente, poichè altrimenti l'enologia sociale si convertirà in una tossicologia; ma da questo desiderio all'altro c'è di mezzo l'ignoranza grassa del valore dell'esistenza umana; valore che solo la filosofia può stabilire.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo V.

Il problema logico e il problema cosmico, ossia la teoria della conoscenza e la cognizione dei rapporti cosmici, costituiscono i due fuochi di un'elisse, separati dall'ignoto, e il cui sviluppo rappresenta il problema etico.

Se s'immagina che i due fuochi si trovino a distanza infinita l'uno dall'altro, l'elisse si riduce ad una retta, e i due raggi vettori di essa, la cui somma è costante, vengono così a coincidere, e a sostituirsi, e di un valore infinito. In questo caso, cioè, la teoria della conoscenza è assolutamente identica alla teoria dell'esistenza, ossia si avrà il sapere apodittico da una parte, per la conclusione del sillogismo-iperbolico di Mosè, e l'ontologia dall'altra, entrambi all'infinito e quindi coincidenti; si avrà, cioè, la teologia che genera l'ontologia con tutte le relative conseguenze etiche.

S'immagini, intanto, che l'esperienza ravvicini i due fuochi, allora lo sviluppo dell'elisse comincierà a delinearsi, e a mano a mano che i due fuochi si accosteranno, vale a dire a grado a grado che l'esperienza farà delle conquiste, i due raggi tenderanno ad uguagliarsi e a sovrapporsi, e l'elisse tenderà ad accostarsi alla sua perfezione, ossia al cerchio come suo limite.

Così potremo renderci ragione delle diverse teorie etiche, che sono comparse nel campo della storia. I filosofi che si mettono nel fuoco della logica, come per esempio Kant, hanno l'illusione che la curva dell'etica, che rappresenta il valore, il fine dell'esistenza umana, sia descritta dal solo raggio, che parte da quel fuoco. Quei filosofi, invece, che si mettono nel fuoco del problema cosmico o della cognizione dei processi e dei rapporti universali, come i ma-

Digitized by Google

terialisti, per la stessa illusione, credono che la curva dell'etica sia descritta solo dal raggio, che parte da quel fuoco; e gli uni e gli altri non s'accorgono di due fatti: 1.° che la curva dell'etica è una funzione dei due raggi coordinati: 2.° che la medesima curva tende al suo limite, ossia al cerchio, a mano a mano che i due fuochi s'accostano; e che tal limite sarebbe raggiunto, qualora i due raggi coincidessero.

Questo ragionamento matematico, tradotto in altre parole, significa che il valore degli atti morali non dipende solo dal razionalismo a base di idee aprioristiche, nè solo dalla conoscenza dei processi e dei rapporti naturali meccanici, come pretendono i materialisti meccanicisti: occorre qualche cosa di più: occorre aver presente i processi biologici e sociologici e le loro relative specificazioni, e ciò che più importa, occorre che la volontà si coordini coll'intelletto illuminato dai raggi dei rapporti universali.

Nella dinamica biologica e in quella sociologica i relativi fenomeni sono governati da leggi, alla cui specificazione concorrono elementi di natura diversa da quella degli elementi, che concorrono alla specificazione delle leggi meccaniche; poichè gli elementi delle leggi biologiche e sociologiche sono di natura psicologica e storica-sociale, laddove quelli delle leggi meccaniche sono di natura materiale e storica soltanto: e questa cognizione costituisce una conquista della scienza, che con ciò abbatte il vecchio ontologismo, l'antico vitalismo, e il tradizionale spiritualismo. E altro è il processo e altro il suo esito; e confondere il processo col suo prodotto, ossia colla sua specificazione, sarebbe come confondere il risultato di un'operazione matematica coi criteri, che sono la ragione di quell'operazione.

Per determinare, per esempio, il valore della derivata della funzione

$$y = \varphi(x)$$

bisogna prima stabilire l'incremento della funzione per un dato incremento della variabile indipendente x; occorre, cioè, determinare prima

$$\Delta y = \varphi(x + h) - \varphi(x)$$

Digitized by Google

poscia dividere questo incremento della funzione per l'incremento h o Δx della variabile indipendente e quindi mandare al limite questo rapporto

$$\frac{\varphi(x+h) - \varphi(x)}{h}$$

il risultato così ottenuto, per h che tende a zero, rappresenterà il valore della derivata. Ora chi potrà confondere il valore della derivata col processo adoperato per conseguirlo?

Di nuovo: e altro sono i risultati del medesimo processo: poichè nella suddetta funzione $y = \varphi(x)$ dando alla variabile indipendente un incremento infinitesimo h, si avrà la corrispondente derivata, e dandogliene un altro, collo stesso processo, si avrà un altro valore della derivata.

Non dipende dunque solo dalla natura del processo la natura del prodotto, ma anche dal valore, e in generale, dalla natura degli elementi che in quel processo concorrono: non dalla sola natura del processo, poichè a processi diversi cogli stessi elementi corrisponderanno risultati diversi (isomeri della chimica), ma anche dalla natura degli elementi, perchè, come c'insegna la matematica, collo stesso processo si arriva a risultati differenti, qualora il valore di qualche elemento sia diverso.

In questo breve studio dei processi sono compendiati e giustificati i due criteri scientifici della naturalità dei fenomeni e della continuità nella discontinuità specificatrice.

Dico giustificato il criterio della naturalità delle cose e dei fenomeni, perchè cose e fenomeni sono dei distinti, statici o dinamici, che divengono in virtù di processi, la cui ragione sta nella natura degli elementi che vi concorrono; natura che alla sua volta dipende dai rapporti universali, come altamente lo gridano i risultati di tutte le scienze, e non dall'immanenza o dall'arbitrio di una forza esterna all'universo, concepita come regolatrice eterna e provvidenziale, che, come ho dimostrato, scaturì da un raziocinio (processo sillogistico-iperbolico di Mosè) e della cui conclusione la fantasia umana si servì per concepire l'archetipo divino.

Nè fa poi tanto meraviglia, che Mosè facesse il suo raziocinio, poichè Eraclito non era ancor venuto e l'orgoglio umano non era

Digitized by Google

ancora stato debellato dalla teoria della *relatività* della *conoscenza* e dalla persuasione che il progresso scientifico percorrerà una curva continua ed infinità; sicchè la cognizione non potrà mai fare equazione coll'universo sconfinato e mutevole, che è quanto dire, che non potrà mai esser apodittica, o meglio esauriente, come lascia presupporre il concetto dell'archetipo.

Dico giustificato il concetto della continuità nella discontinuità specificatrice, perchè i processi matematici e i processi chimici lo confermano; cosicchè queste specificazioni, che sembrerebbero trascendere l'intelletto umano, diventano nelle mani degli studiosi della natura, dei primi evidenti per sè stessi.

E queste specificazioni, che trovano la loro unità assoluta nella natura e quella relativa nel nostro sistema solare, sono di diverso contenuto o tonalità, per così esprimermi: tonalità che come negli istrumenti a cassa dipende dalla natura, dalla lunghezza e dalla tensione delle corde, così le tonalità delle specificazioni naturali dipendono dalla natura degli elementi che vi concorrono, dalla quantità e dai rapporti che hanno coll'universo e col tempo.

Ancora: e come le tonalità musicali si distinguono per la variabilità dei processi artificiali, così le tonalità delle specificazioni naturali, alla loro volta, dipendono dalla variabilità dei processi naturali.

Ancora: e come le tonalità musicali hanno tutte la stessa base nelle vibrazioni, così le tonalità delle specificazioni naturali hanno tutta la stessa base nell'unità indistinta della materia e della forza.

Laonde se la mente umana è portata a spezzare la realtà, ciò dipende dal fatto, che la curva delle spiegazioni scientifiche è infinita ed inesauribile: ciò però non toglie che si possa avere la coscienza della continuità nella discontinuità specificatrice.

Perchè non possiamo uscire dalla terra, si potrà negare che esistono altri corpi celesti facenti sistema con essa? E così perchè la scienza non può diventare apodittica, ossia esauriente la cognizione dei rapporti universali, si potrà negare l'esistenza dei processi naturali e la continuità della specificazione progressiva?

Da Cartesio ad oggi, si dirà, tutti i ponti, che i filosofi tentarono di gettare tra la fisica e la psicologia, caddero nel mare apodittico che sta tra l'una e l'altra. Sarete proprio voi il fortunato mortale che riuscirà a costruire questo ponte incrollabile?

Digitized by Google

I filosofi suddetti erano guidati da un criterio sbagliato, ed è perciò che tutti i loro ponti sono caduti: e il criterio era questo: che per fabbricare quel ponte bisognava piantare dei pilastri; ma siccome il mare apodittico è senza fondo, si contentavano di erigere i loro pilastri sopra delle zattere, che rovinavano insieme ai pilastri e agli archi ad ogni piccolo movimento del mare stesso.

E allora? Allora non ci restano che due cose: o colmare il mare, ciò che è impossibile, poichè la cognizione umana non potrà mai esaurire l'universo: o procedere in modo diverso dal modo dei filosofi suddetti: e cioè, invece di servirci dei pilastri, contentarci di erigere una scala, poggiata sulla terra ferma della fisica, ossia sulle conquiste fatte dall'esperienza, e dal sommo della quale, di giorno in giorno rinforzata alla base e accresciuta di un gradino di sopra, guardare, spiare i problemi psicologici col telescopio della ragione, nel campo del quale sono già comparsi dei segni, che ci autorizzano di affermare, che se tra la fisica e la psicologia esiste questo oceano infinito, tuttavia l'una e l'altra non galleggiano indipendentemente sulle sue acque; ciò che equivale a dire, che fra loro esiste un rapporto, nascosto ancora finchè si vuole, ma reale.

Dato ciò, e ci verrà la faccia mastodontica di qualche pseudo scienziato per negarlo, e dato che gl'ideali umani sono mobili, come lo sono le concezioni cosmiche, incardinate sui progressi scientifici analitici e sintetici, viene subito in mente di chiederci, se le idealità di un'epoca, perchè sono state contornate da un artista la cui mano, ammettiamo pure che non tremasse, possano essere i fari eterni della società!

Gli ideali e le invenzioni hanno la medesima origine di tutti i prodotti naturali, come ad esempio, dei cristalli di solfato di rame, che nascono in una soluzione satura di questo sale. Gli ideali e le invenzioni sono specie di cristallizzazioni intellettuali (leggi specificazioni progressive involutive); gli uni e le altre sbocciano dai cervelli umani saturati dall'ambiente sociale; e come le specie cristalline inorganiche manifestano la natura dell'ambiente, in cui si producono, così i prodotti intellettuali e morali, ossia gli ideali, le invenzioni e i sentimenti rivelano la natura della matrice sociale, in cui si trova la persona, che crea ed agisce.

Dato ciò, e ci vorrebbe proprio la faccia adamantina di qualche artista antropomorfico o di qualche pseudo filosofo per negarlo,

Digitized by Google

che cosa si potrà dire in ordine agli ideali contenuti nel divino poema?

Per ciò che riguarda l'ideale politico posso aggiungere, a ciò che ho detto precedentemente, che esso è figlio delle idee apodittiche del nostro Autore: il concetto contenuto nei versi:

> Questi non ciberà terra nè peltro
> Ma sapienza e amore e virtude
> E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro;

non è che l'espressione dell'ipotesi, che tutti gli uomini abbiano già, o possano, raggiungere la cognizione esauriente dell'universo: e siccome questa cognizione è inarrivabile, così quell'ideale non può restare che un pio desiderio fuori della realtà. Poichè dato pure che qualche mente superiore e qualche carattere morale e forte possa, se non raggiungere, almeno approssimarsi, avvicinarsi a quella condizione, se questa condizione non è comune a tutti gli uomini, l'ideale di Dante è irraggiungibile ed ineffettuabile.

Ancora: L'ideale della federazione dantesca, se non mondiale, ma anche europea solo, presuppone che tutte le regioni d'Europa si riducano sotto lo stesso cielo, o almeno, che spariscano tutti i sistemi di montagne, che l'attraversano e la dividono, e ciò è pure impossibile.

Le specie psicologiche e morali, come le specie inorganiche ed organizzate, potranno avere dei caratteri comuni, caratteri dipendenti da origine comune e da condizioni di vita analoghe, ma supporre che spariscano tutti i caratteri specifici differenziali, sarebbe come supporre, che sparissero i fatti della latitudine, della longitudine e dell'altimetria.

A ciò che ho detto in precedenza rispetto agli ideali morali di Dante, aggiungerò che oltre la deficienza degli espedienti per renderli dinamici, ossia efficaci rispetto alla virtù, contengono l'altro difetto della falsa concezione della natura delle facoltà spirituali non che l'errore della forma del loro esercizio.

Finchè Dante è accompagnato da Virgilio, ossia dall'esperienza e dalla ragione, che è quanto dire, finchè gli organi dei sensi di Dante sono tenuti in riga dalle impressioni del mondo esterno, il processo cosmomorfico brilla in tutto il suo splendore; ma quando

Digitized by Google

Dante s'innalza ai cieli con Beatrice, ossia è accompagnato dalla Teologia, che è quanto dire, dal punto in cui Dante si sottrae alle impressioni del mondo esterno, e quindi non funzionano più gli organi dei sensi esterni, cade in preda all'emozione prodotta dalla fede, e allora l'atavismo psicologico si rimanifesta; le sue integrazioni si sottraggono alla ragione e ritorna in campo il processo sillogistico-iperbolico colla sua conclusione.

Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io: e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende;
Perchè appressando sè al suo desire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

Par. I, v. 4-9

L'intelletto vede i rapporti e la volontà, che sboccia dalla visione di quei rapporti, è da prima adeguata alla visione; ma poscia l'intelletto, continuando il suo lavorio di integrazione, costringe la volontà a passare da un atto all'altro, e se l'atto precedente non è stato compiuto parecchie volte, che è quanto dire, se l'attenzione non si è fermata molto sopra i prodotti intellettuali, necessariamente la volontà, seguendo i processi dell'intelletto, si dimentica (la memoria non è che la conseguenza degli atti compiuti dalla volontà) delle visioni intellettuali precedenti: così si spiega, che la *lingua non è di quello che lo intelletto vede compiutamente seguace,* perchè i nervi motori, che vanno alla lingua, per il numero insufficiente di atti fatti dalla volontà per fissare uno stato intellettuale, non hanno determinato in essa quei movimenti, che sono necessari per tradurre il concetto in un suono corrispondente.

Dunque? dunque rispondo io: Mettiamo il poema di Dante sopra un leggio dentro alle accademie, affinchè i letterati e i dotti ne scandaglino il contenuto in rapporto al periodo storico, di cui è figlio, e collochiamo Dante, poeta cosmomorfico, sopra un leggio all'aperto (nelle scuole inferiori medie e superiori e nella famiglia), affinchè tutti possano imparare come si fa a leggere nel libro della natura, il cui riepilogo è costituito dallo spirito umano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo VI.

S' immagini una nave, su cui sorga un edificio a più piani, rappresentante la scuola, del quale il piano terreno sia occupato dalle scuole elementari; il primo piano dalle secondarie inferiori; il secondo piano dalle scuole secondarie superiori e normali; ed il terrazzo all'aria aperta dalle università: s'immagini che questa nave navighi nelle acque dello Stato, e finalmente s'immagini che i piloti siano rappresentati dagl'insegnanti e la stella polare o bussola dal legislatore.

O gioventù,
che stando a sedere sui banchi della Scuola sei costretta d'ingoiare le pillole, che ti sono somministrate, o da maestri preclari, che le preparano con criteri cavati da programmi, concepiti da legislatori inconsci o dei processi naturali, o dei processi didattici, o almeno sempre brancolanti nel fine da raggiungere, cosicchè l'itinerario della nave scolastica non è stabilito dalla bussola del raziocinio, ma dal vento politico che spira, o gioventù, dico, che stando a sedere sui banchi della Scuola sei costretta d'ingoiare le pillole, che ti sono somministrate, o da maestri preclari, o da teste vuote introdotte nel sacro tempio della Scuola dalla mano sacrilega dell'intrigo o del protezionismo:

> Apri la mente a quel ch'io ti paleso
> E fermalvi entro: chè non fa scienza,
> Senza lo ritener avere inteso:
>
> Parad. V, v. 40-42.

Digitized by Google

se desideri di guarire dai disturbi, che ti procurano le suddette pillole, disturbi che affettano l'intelletto e si ripercuotono nel cuore, ricorri al rimedio sicuro, che io ti offro.

Non ti meravigliare se quelle pillole ti affettano l'intelligenza, perchè gli autori raccomandati e imposti alla Scuola sono quelli che guardano coll' occhio del processo antropomorfico: gli uomini godono a moltiplicarsi e a riprodursi, e vogliono convertire l'universo in un infinito ed eterno sogno: le rose devono sospirare, e non sono gli uomini, che devono avere degli odori di santità nelle loro azioni, così delicati e soavi come i profumi dei fiori: è la talpa che nello scavare le sue gallerie, malgrado il regresso de' suoi organi della vista e il loro avviarsi all' atrofizzazione, deve veder meglio di un ingegnere; e non è l'uomo, che in determinati stati del suo spirito, ci vede molto meno di una talpa! Sono gli uomini che colla loro fantasia devono aumentare la potenza degli organi degli altri animali, e magari crearla là dove non esiste; e non è lo studio oggettivo delle attitudini degli altri esseri, che deve predominare, per rilevare se queste attitudini esistono nella trama psicologica umana, allo scopo, o di darsi ragione di queste attitudini, o per studiare i mezzi di eliminarle, se sono nocive, o di rinforzarle, se giovano, onde elevare lo spirito alle superiori integrazioni e alle abitudini che creano la scienza l'arte cosmomorfica e la virtù!

Per rilevare l'erroneità del processo antropomorfico, e quindi l'inefficacia intellettuale e morale degli artisti di questa categoria, basta riflettere che la potenza, la virtù degli organi cresce col crescere della loro complicazione strutturale e coll' aumentare dell' esercizio, alla stessa guisa che la virtù dell'occhio di Dante aumenta coll'innalzarsi di cielo in cielo, sicchè arrivato all'empireo, dopo di essersi abituato a guardare a grado a grado negli occhi di Beatrice, è capace di fissare il viso di Dio: intellettualmente il processo antropomorfico è inefficace, perchè contraddice alla Scienza, e moralmente è condannevole, perchè con esso si viziano gl'intelletti, abituandoli fin dalle classi inferiori delle scuole secondarie ad attribuire agli esseri di struttura meno complicata le potenze che non possono nè avere nè acquistare. O gioventù:

Non ti meravigliare se i vizi intellettuali, che ti procurano le dette pillole, si ripercuotono nel cuore, ossia nei sentimenti,

Digitized by Google

poichè intelletto e volontà sono connessi fra di loro come le ruote di un ingranaggio, in cui l'una muove l'altra e a vicenda si mantengono in movimento; e ritieni pure esatta l'asserzione che gli stati del cervello si diffondono nei visceri, poichè è già stabilito, e la Scienza Pedagogica l'ha già abbracciato, il principio della diffusione fisiologica degli stati intellettuali dal cervello ai visceri; diffusione che è la radice delle emozioni prodotte dalle reazioni cerebrali agli eccitamenti, che derivano dagli organi interni dopo la suddetta diffusione.

E sopra questo punto, o gioventù, ferma la tua attenzione. Le emozioni! Immagina la melodia, che attira di più, e avrai una pallida idea di ciò che sia un'emozione. E come nei prodotti musicali concorrono le note combinate di tanti e diversi istrumenti, così nei prodotti emozionali concorrono indeterminati e diversi organi dei sensi interni.

Non ti meravigliare se ti manifesto ciò, poichè la Scienza su questo punto ha somministrato alla Psicologia l'organo più sicuro per vedere dentro alla costituzione dello spirito.

Come i prodotti intellettuali sono la specificazione, il distinto di elementi che provengono specialmente dagli organi dei sensi esterni, così i prodotti emozionali sono la specificazione di dati, che derivano specialmente dagli organi dei sensi interni: e se quelli sono in numero di cinque, questi sono in numero indeterminabile e indefinito: e se i prodotti intellettuali, a base di sensazioni esterne, sono caratterizzati più o meno dall'evidenza, i prodotti integrativi emozionali, a base di sensazioni interne, più che evidenti, sono o piacevoli o sgradevoli e di origine indeterminata rispetto alla specie e al numero degli organi interni, da cui derivano.

Ma per la società umana non occorre di conoscere in particolare quali sono gli organi interni, da cui dipendono le emozioni; per essa basta sapere che quegli organi, per dare delle emozioni gradevoli e per evitare le dispiacevoli, devono essere normali, che è quanto dire, che si devono mantenere sani.

L'efficienza di ciascun organo interno alla produzione della emozione, per la Scuola, ha un'importanza relativa: potrà toccare la voglia dello scienziato o del filosofo di stabilire il grado di quell'efficienza, ma per l'educazione basta aver la coscienza che le corde, che producono le armonie o le disarmonie emozionali, sono

Digitized by Google

gli organi interni, compreso il cervello; organi che dobbiamo procurare di governare.

E di governarli tanto dal lato igienico statico, quanto dal lato igienico dinamico: dal lato igienico statico, procacciando di conservare sani gli organi, sicchè possano normalmente funzionare: dal lato igienico dinamico, in quanto che dobbiamo collo sforzo e coll'abitudine costringere i visceri a tacere, poichè l'organo interno, che sfugge ad ogni legge, è come un anarchico, che cerca di sconvolgere l'ordine sociale.

Il compito perciò della Scuola è determinato: essa deve sviluppare tutte quelle abitudini, che aiutano a percepire nettamente e a sentire rettamente, insistendo specialmente sull'igiene statica e dinamica degli organi esterni ed interni, allo scopo di mettere l'intelletto nella condizione di soddisfare alle esigenze sociali e di leggere nel libro della Natura per costringerla a soddisfare i nostri bisogni; allo scopo di evitare i dolori e le passioni; e finalmente allo scopo di sviluppare la virtù e di estendere il raggio dell'amore e della carità all'ordine universale.

O gioventù,
se desideri di guarire le profonde ferite e sanguinanti, prodotte ne' tuoi visceri, e quindi nelle tue emozioni, da quelle pillole in discorso, ricorri alla medicina che io ti somministro: essa ha la virtù di aumentare la potenza degli organi esterni allo scopo d'investigare le vere cause delle cose e dei fenomeni naturali: essa ha la virtù di togliere le attitudini ai tumulti dei visceri interni, epperò a salvarti da quelle tempeste passionali che guidono l'uomo agli eccessi, oppure lo tengono in una condizione che somiglia più alla morte che alla vita; poichè l'uomo predominato da un'opinione, che gli echeggia in qualche viscere, diventa caparbio, cocciuto e così ostinato, che non vede e non sente altro che colla sua opinione.

La medicina che io ti offro è spremuta dall'intelletto più penetrante e dal cuore più normale, equilibrato, che possa vantare la razza bianca: da quell'intelletto che giudica cogli occhi della storia e coi dati di fatto: da quell'intelletto che illumina e rischiara le *tenebre* spirituali coi raggi del processo cosmomorfico, rilevando nello spirito umano tutte le attitudini, che si manifestano negli esseri animati inferiori a noi nella scala zoologica e concorrendo così

Digitized by Google

a soccorrere la Scienza nel suo compito di discernere i rapporti che la psiche umana ha con quella degli altri animali: da quel cuore santo, equilibrato e coordinato all'intelletto; perchè in Dante armonizzavano gli elementi organici, intellettivi e volitivi epperò emozionali, che produssero la sua opera immortale; e immortale non tanto per l'ideale politico, non tanto per l'ideale morale, quanto per il suo processo artistico che addita all'umanità il sentiero che deve battere se vuol sottrarsi al giogo del vizio; e che fornisce alla Scuola l'istrumento il più prezioso per raggiungere e conseguire il proprio scopo, che è quello di sviluppare gl'intelletti, ma più specialmente di formare il cuore: che è quanto dire che il fine, a cui deve mirare la Scuola, si è di svolgere e di secondare tutte le attitudini naturali:

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada:

Parad. VIII, v. 142-148.

Il fine della Scuola, dico, si è di sviluppare tutte le attitudini naturali; di coltivare l'intelletto per soddisfare alle esigenze economiche individuali e sociali, ma sovratutto di tirar su dei buoni figliuoli; di fornire cioè e di versare nella società dei cittadini che agiscano conformemente ai propri criteri, voglio dire delle persone di carattere, la cui specie è tanto rara e degna di rispetto, ricordando però che anche l'assassino può essere di carattere, che è quanto dire, occorrono degli uomini liberi ma giusti, onesti, probi, buoni e compassionevoli:

Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman principato, il cui valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Io dico di Traiano imperatore
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.

Digitized by Google

Intorno a lui pareva calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sopr'esso in vista al vento si movièno.
La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro
. . . . . .
Ond'elli, Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova:
Giustizia vuole e *pietà* mi ritiene.

Purg. X, v. 73 81, v. 91-93.

E da ciò si rileva che la pietà è necessaria alla società umana come la giustizia.

L'uomo quando nasce è un disordine: ma intendiamoci; non un disordine rispetto all'economia della Natura, perchè ogni prodotto naturale è sempre un ordine anche nel caso delle disintegrazioni, essendo la Natura evolutiva ma eteronoma ed ateleologica e quindi involutiva o integrativa e disintegrativa, ma bensì rispetto alla società, che è autonoma per effetto dell'arbitrio libero e quindi teleologica, e la sua finalità si è di formare dei cittadini in genere giusti, onesti, probi e buoni e degli artisti o degli scienziati che siano altrettanto.

Non è vero che la società domandi dei grandi artisti e degli illustri scienziati indipendentemente dall'esigenza del buon cittadino: essa esige degli uomini virtuosi e può fare a meno degli artisti più o meno famosi e degli scienziati più o meno immortali, ma di cuore stretto o malvagio.

La Pedagogia scientifica ha capito, che il bambino è un piccolo disordine: difatti provate di lasciarlo in balìa dei propri istinti e vedrete se egli è un piccolo anarchico! La Pedagogia l'ha capito ed ha affidato alla Scuola il compito di trasformare quel disordine in un ordine. A tal uopo si sono aperti gli asili d'infanzia per sviluppare le virtù, così dette mediate, quali sono l'abitudine all'ordine, all'ubbidienza, alla pulizia, al risparmio, all'esercizio della carità: abitudini che costituiscono la condizione, affinchè i banchi delle scuole elementari e delle altre che vengono dopo, siano profittevoli. La scuola di buon grado ha assunto l'incarico di convertire questo disordine incipiente in un ordine, ma però essa ha ve-

Digitized by Google

duto, che per sè stessa sarebbe insufficiente a raggiungere questo scopo e perciò domanda l'aiuto della famiglia e della società: e che colpa ne ha la Scuola se la famiglia è sorda, e se la società, per la mancanza di buone leggi economiche, e per ragioni politiche, abitua due delle più grosse classi sociali, l'industriale e la commerciale, ad esercitarsi nella menzogna per cavarsela di fronte a queste o a quelle esigenze politiche?

E se ne avvezza un'altra all'esercizio dell'astuzia, affinchè gli organi sociali secretori funzionino bene? E se propaga la corruzione per dirigere la prua della barca politica in questa o in quella direzione? E se per ignoranza dei processi naturali e dei processi didattici, e per il timore di nuovi ordini, suggeriti da nuove concezioni cosmiche, dipendenti dai progressi scientifici, l'itinerario della scuola, invece di condurre alla virtù, guida alle fantasmagorie antropomorfiche o dogmatiche o materialistiche?

Il valore e la bontà del processo cosmomorfico o dantesco si misura da questo fatto, che col processo antropomorfico le potenze dello spirito umano si riproducono, come gli specchi riproducono le immagini senza migliorarle; laddove col processo inverso si procura di rilevare degli enti oggettivi le attitudini, le qualità, le proprietà per eliminare, sopprimere nello spirito quelle che ostacolano e impediscono lo sviluppo della virtù, e per rinforzare le altre che aiutano a svolgerla: brevemente, il processo antropomorfico rompe l'unità e il processo dantesco, al contrario, raccoglie il molteplice sotto l'unità e giustifica il continuo nel discontinuo. E così se dal lato morfologico o statico, coll'Embriologia e coll'Anatomia Comparata, la Scienza ha potuto stabilire che l'uomo è un animale *pantomorfo*, dal lato invece fisiologico o dinamico solo Dante, soltanto questo sole, ai cui raggi dovranno scaldarsi gl'intelletti e i cuori di tutte le generazioni future, Dante soltanto dico (perchè tutti gli altri grandi poeti hanno fornicato col processo antropomorfico) soltanto Dante, coll'arte, ha dimostrato che lo spirito umano è *pantopsico;* e siccome i rapporti che passano tra la statica e la dinamica, tra l'organo e la funzione esprimono, riflettono i rapporti, che intercedono fra l'ente e l'universo ossia riflettono l'ordine universale, così, riunendo in una sintesi l'aspetto statico o morfologico e l'aspetto dinamico o fisiologico, resta giustificata la famosa definizione che l'uomo è un microcosmo.

Digitized by Google

Inoltre siccome la statica condiziona la dinamica e viceversa, poichè la forma di qualsiasi movimento è condizionata ossia dipende dalla struttura dell'apparecchio, che lo produce, che è quanto dire la funzione è una variabile dipendente dalla costituzione dell'organo e viceversa, così noi, per debito di giustizia, siamo ben disposti a far tanto di cappello e a inchinarci dinanzi all'aquila di Down, che a base di dati positivi, a base, cioè, di osservazione e di esperienza, guidate dal raziocinio, seppe rendere distinto ciò che era indistinto, fissando i principii, forse non tutti e non tutti infallibili, della teoria del trasformismo, ossia della variabilità delle specie, la quale completa e conferma l'altra più generale e storica dell'evoluzionismo: ma ad onore e gloria del vero sentiamo il dovere di dire, e lo diciamo con orgoglio, che Dante Alighieri, senza microscopio e soltanto col telescopio della sua intelligenza aveva già col Parnaso percorsó tanto cammino sulla via della dinamica, senza precursori espliciti a cui potesse ispirarsi, quanto il secolo XIX col microscopio ne ha percorso sulla via della statica, ossia in morfologia, la cui storia si fa risalire con onore al maestro di color che sanno:

Poichè innalzai un poco più le ciglia
Vidi il maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid'io e Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri piu presso gli stanno.

Inf. IV, v. 130-135.

Digitized by Google

Capitolo VII.

NOTE FILOSOFICHE

1.° Esperienza e Ragione

---

a) Esperienza:

Da questa istanzia può deliberarti
Esperienza, se giammai la provi,
Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.

Parad. II, v. 94-96.

Non ti dovean gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta
O altra vanità con si breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.

Purg. XXXI, v. 58-63.

Dinanzi dagli occhi dei pennuti, vale a dire dinanzi dagli occhi degli uccelli più esperimentati.

b) Ragione:

Però se Dante riteneva che l'albero dello scibile umano (anch'io logicamente seguo il processo cosmomorfico) deve avere le sue radici (leggi organi dei sensi) nell'esperienza (leggi rapporti

Digitized by Google

degli organi dei sensi coll'universo), d'altronde, prima ancora di Kant, egli aveva detto:

Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra
L'opinion, mi disse, dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra.
Certo non ti dovrién punger gli strali
D'ammirazione omai; poi retro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali..

Parad. II, v. 52-57.

Come pure:

Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
Poi sovra il vero ancor lo piè non fida,
Ma ti rivolve, come suole, a vòto;
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di vòto.

Parad. III, v. 25-30.

Dante cioè aveva la coscienza del valore della ragione, poichè se il contenuto degli organi dei sensi in rapporto, s' intende, col cervello, è la sensazione pura o la cognizione dei particolari, la cui coesistenza contemporanea o successiva, sussidiata dalla ripetuta esperienza, genera la percezione; il contenuto, o meglio l'ufficio della ragione, è la visione dei simili in una integrazione o specificazione o idea superiore alla percezione, cioè, è la visione del generale, dell'universale e del necessario.

2.° Generazione spontanea

Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire;

Parad. XIII. v. 52-54.

Questa terzina contiene il concetto dell'ordine mondiale dipendente dall'attrazione universale.

Digitized by Google

Ancora:

Chè quella viva luce che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor che a lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendo una.

Parad. XIII, v. 55-60.

Queste due terzine, che apparentemente impugnano il processo cosmomorfico, restano spiegate se al concetto della Trinità, o concetto triplice, che nelle cose corrisponde alla loro costituzione, funzione e bontà, si sostituisce il concetto unico dell'attrazione universale: allora sarà facile capire che questa, rimanendo sempre una, si moltiplica sotto diverse forme nei diversi corpi celesti e quindi nelle cose in essi contenute.

Ancora:

Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze;

Parad. XIII, v. 61-63.

Quindi, dice Dante, per mezzo cioè delle intelligenze motrici (che implicitamente esprimono la teoria di Laplace, perchè è naturale che ogni pianeta distaccandosi dalla nebulosa primitiva doveva contenere una forza) il raggiare della divina luce, vale a dire la forza dell'attrazione universale, discende giù d'atto in atto (leggi successiva formazione degli anelli intorno alla nebulosa primitiva, i quali poscia, spezzandosi, formarono i pianeti) sino a diventare tale che non produce più che creature corruttibili, vale a dire, finchè l'attrazione, associata alla gravità e a tutte le altre forme di movimenti meccanici, fisici e chimici, genererà le cose contingenti.

Ancora:

E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.

Digitized by Google

La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce;
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.

Parad. XIII, v. 64-72.

Nella prima di queste terzine è inclusa l'idea della generazione spontanea, e le altre due includono il concetto genealogico dei cristalli, delle piante e degli animali, e il concetto delle differenze specifiche e individuali, dipendenti dagli effetti dell'attrazione universale, ossia dai rapporti che gli esseri hanno col mondo esterno, rapporti meccanici (e chi la duce, dice Dante), o dai rapporti biologici e sociali.

Riguardo poi alla generazione spontanea non ignoro che i commentatori di Dante sogliono interpretare questo « senza seme » con un criterio negativo, dichiarando, cioè, che gli antichi, per affrettata osservazione e insufficiente esperienza, commettevano degli errori rispetto alla generazione di certi animali e di certe piante, i cui germi non si conoscevano ancora (non parliamo dei cristalli, perchè questi, secondo i profani e secondo i pseudo scienziati, non derivano da semi, come che la loro genesi e la loro morfologia non avessero alcuna attinenza coi movimenti della Terra! Vedi il mio abbozzo di una teoria embriogenica della Terra): senonchè se si sostituisce all'idea del « cielo » il concetto delle condizioni storiche della terra in rapporto coll'universo, e specialmente col sole, condizioni storiche della Terra o stadi evolutivi già intuiti da Kant, spiegati da Laplace e da me messi in rapporto colla morfologia dei minerali, non si penerà a vedere che questo « senza seme » resta spiegato dalla continuità dei fenomeni naturali associata ai movimenti della terra.

Inoltre:

O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, lo mio ingegno,

Digitized by Google

Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer tosco;
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta rota che vi gira,
La vostra region mi fu largita.

Parad. XXII, v. 112-120.

Il sole però non basta per dar ragione della generazione spontanea, occorre, ripeto, il sussidio dei movimenti della terra, nonchè il concetto de' suoi stadi evolutivi, poichè le forze vive del sole sono insufficienti, da sole, a convertire o meglio a integrare la materia inorganica in materia organica e organizzata: e rispetto ai movimenti terrestri, per non equivocare, bisogna ricorrere al ***principio del tempo,*** applicato in Geologia, in virtù del quale si deve tener conto, non solo della velocità del moto terrestre, ma ancora del numero dei giri compiuti. Se ogni movimento, prodotto da un meccanismo qualsiasi, organico o inorganico, reca un effetto, perchè la terra deve essere sottratta a questa legge?

3.° Trasformazione della materia.

Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie: e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto;
Pura potenza tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.

Parad. XXIX v. 31-36.

Sostituite al concetto dell'atto puro o degli angeli, che presiedono ai movimenti delle sfere celesti, il concetto dell'attrazione universale e associate a questo concetto quello della pura potenza della materia, o capacità di ubbidire all'attrazione, ossia di passare all'atto, e avrete il vime che giustifica l'unità delle forze fisiche, l'unità della materia e la trasformazione della medesima.

Digitized by Google

4.° Principio evolutivo del Lamark.

Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati:
Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.

Parad. XXIX, v. 40-45.

Che è quanto dire che l'attrazione non poteva esistere senza che esistesse contemporaneamente la materia, e che l' esercizio di quella doveva approdare alla perfezione delle cose, ossia alla loro evoluzione o integrazione in base alla qualità e al numero dei movimenti, come precedentemente si è detto.

5.° Lotta per l'esistenza.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente che non erra.

Inf. II, v. 1-6.

Se avete il pensiero agli animali domestici, è naturale che per fatica si deve intendere il lavoro, gli sforzi che sono costretti di fare al servizio dell'uomo: ma gli animali, che sono in terra, non sono tutti domestici, e però queste fatiche, in generale, si riferiscono alla lotta per procurarsi il cibo, per difendersi e per riprodursi.

Inoltre (dalla biologia passando alla sociologia):

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci.

Par. XXVIII, v. 151-153.

Digitized by Google

Ancora:

La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com'é scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;
Però gli è conceduto che d'Egitto
Venga in Ierusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.

Par. XXV, v. 52-57.

6.° Principio della selezione naturale.

Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti egualmente compiute.

Par. XXVIII, v. 64-69.

Vale a dire la specie meglio organizzata più facilmente sopravvive, e fra gl'individui della stessa specie, quelli sopravviveranno, i quali avranno le parti egualmente compiute, ossia gli organi più adatti e più perfetti.

7.° Principio psicologico della variabilità.

Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'amana specie

Parad. I, v. 55-57.

Adamo, secondo Dante, essendo stato creato direttamente da Dio, senza intervento delle cause seconde, aveva gli organi perfetti, cosicchè la sua intelligenza faceva equazione coll'ordine universale: ma dopo il peccato originale, essendo stato scacciato dal Paradiso terrestre, i suoi discendenti, per effetto di questo pec-

Digitized by Google

cato, non potevano più avere gli organi colla stessa virtù di quelli del progenitore.

Un fatto psicologico, dunque, si era ripercosso in tutti gli organi, i quali, perciò, nello svilupparsi, non potevano più raggiungere la perfezione di prima: e in questo concetto sono compresi gli altri due dell'ereditarietà, e dell'influenza dinamica sulla statica ossia della variabilità: (e quindi altro che la lotta unilaterale fra i Lamarkisti e i Weismanniani e le loro considerazioni, pure unilaterali, sulla somatopleura e sulla splancnopleura, compresa la teoria della pangenesi e quella del plasma germinativo!).

Ed è naturale, poichè, come ho detto, Adamo creato perfetto, significa che il suo intelletto e il suo sentimento facevano equazione personale con l'ordine universale, di cui risplendeva l'idea nella mente di Dio (processo sillogistico-iperbolico di Mosè, che risorge).

Una volta che tale equazione fu rotta per effetto del peccato originale, l'umanità, ossia i nipoti di Adamo, si trovarono nella condizione decaduta, e però la statica e la dinamica umana rimasero soggette alle cause seconde, le quali secondo che concorrono più o meno nella costituzione morfologica e quindi psicologica e storica sociale dell'individuo, questi sarà più o meno perfetto, e perfetto totalmente sarebbe soltanto nel caso che tutte le cause seconde concorressero, ciò che equivale a dire, quando la sfera dell'ignoto sarà esaurita, ossia quando i due fuochi della famosa elisse, il cui sviluppo rappresenta il problema etico, coincideranno.

Così resta spiegata quest'altra terzina:

> Ed io che al fine di tutti i disii
> M'appropinquava, si com'io dovea,
> L'ardor del desiderio in me finii.
>
> Par. XXXIII, v. 46-48.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

PANTOMORFISMO E PANTOPSICHISMO

Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,
C'ha l'abito dell'arte e man che trema.
Però se il caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezione;
Così fu fatta la vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opinione;
Chè l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.

Parad. XIII, v. 73-87.

Cioè se si considera l'attrazione universale, o causa prima, si ha l'ordine mondiale, sempre perfetto, malgrado il suo continuo divenire, e malgrado la sua ateleologia, ossia malgrado che il suo fine non sia nè prestabilito nè prevedibile: se si considera, invece, l'attrazione universale ne' suoi particolari, o cause seconde, sia rispetto alla massa dei corpi celesti e alla loro posizione che occupano negli spazi; sia rispetto alla latitudine di un dato luogo; sia

Digitized by Google

rispetto agli stadi evolutivi o storici dei pianeti e alla qualità e al numero dei loro giri in rapporto al concetto genealogico dei cristalli, delle piante e degli animali; sia rispetto al mezzo storico psicologico e sociale in rapporto al divenire degli animali in genere e dell'uomo in ispecie, e giù giù sino alle ultime contingenze di dilettarsi a martirizzare un uomo per invidia, o fino alle minime regole di buona creanza, si ha l'arte naturale, il cui stadio più perfetto dal lato statico o morfologico è il corpo umano, che è ***pantomorfo***, vale a dire che in esso si riassumono tutti gli stadi evolutivi morfologici, per cui è passata la natura organizzata animale sulla terra; e il cui stadio più perfetto, dal lato dinamico o fisiologico, e quindi psico-sociologico, è lo spirito umano, che è ***pantopsico,*** ossia che riassume e sintetizza in sè tutti gli stadi evolutivi dinamici psicologici, logici, storici e sociali, per cui è passata l'animalità in genere e l'umanità in ispecie.

E alla melodia di quelle sette note filosofiche gl'intelletti, che hanno attitudini artistiche, se desiderano di eternarsi, dovranno ispirarsi nelle loro concezioni al processo cosmomorfico dell'immortale Poeta indipendente:

> La tua fortuna tanto onor ti serba,
> Che l'una parte e l'altra avranno fame
> Di te; ma lungi fia dal becco l'erba:
>
> Inf. XV, v. 70-72.

e giusto:

> Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
> *Superbia, invidia ed avarizia* sono
> Le tre faville che hanno i cori accesi:
>
> Inf. VI, v. 73-75.

e i pseudo scienziati, che sorridono a sentire a parlare di scienza nell'arte, dovranno arrossire e nascondersi dinanzi al sole più rifulgente dell'arte umana, al quale essi stanno come il gesso sta al diamante, sia rispetto alla riflessione e alla rifrazione della luce intellettuale e morale, sia rispetto alla resistenza alle scalfiture dei secoli.

Digitized by Google

Riassumendo: non bisogna confondere i processi naturali oggettivi e soggettivi coi processi artificiali. I processi naturali, che portano alle specificazioni, si possono intuire, ma essenzialmente non si possono conoscere, poichè in simile ipotesi si ricadrebbe in piena teologia ed ontologia, ossia nel sapere apodittico: laddove i processi artificiali, essendo dipendenti dalla nostra intelligenza e volontà, sono conoscibili.

Il processo in virtù del quale le impressioni del mondo esterno si convertono in sensazioni, e le sensazioni in percezioni ed in idee, è un processo naturale. Il processo in virtù del quale le specie chimiche assumono forma cristallina, è pure un processo naturale. Il processo in virtù del quale dalla specificazione inorganica è derivata la specificazione a ricambio materiale, e da questa le specificazioni fitologiche e zoologiche, è anche un processo naturale, ma tutti questi processi resteranno eternamente inconoscibili e tutt'al più si potranno stabilire e valutare le condizioni dalle quali dipendono.

Per esempio si sa, che lo strofinamento è condizione, affinchè si sviluppi l'elettricità, ma il processo in virtù del quale il calore provoca l'elettricità resterà eternamente ignoto. Si potranno stabilire le condizioni ossia i rapporti ponderali e costanti, secondo cui gli elementi si combinano, ma il processo in virtù del quale si combinano, sfuggirà eternamente ad ogni ricerca, per la ragione che la conoscenza dei processi naturali è funzione della conoscenza apodittica od esauriente l'universo. I fatti, ossia le specificazioni, soltanto dunque, e le condizioni loro, e il loro divenire, considerato come una sequenza infinita di fatti, possono essere oggetto di conoscenza, ma non mai il processo in virtù del quale un fatto diventa un altro fatto:

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State contenti umana gente, al *quia:*
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.
E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe il lor disio quietato,
Ch'eternamente è dato lor per lutto:

Digitized by Google

Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse; e rimase turbato.

Purg. III. v. 34-45.

Diversamente procedono le cose per i processi artificiali: un edificio è figlio di un processo spirituale preconosciuto: il risultato di un'operazione qualunque di matematica è l'esito di un processo prestabilito: la rappresentazione dei corpi che si mettono a reagire e dei prodotti di una doppia decomposizione, come, per esempio:

$$Cl^2Ba + SO^4Na^2 = SO^4Ba + 2\ ClNa$$

è figlia di un processo artificiale prestabilito.

Medesimamente l'idea di Dio è una conseguenza del processo sillogistico-iperbolico di Mosè; processo che essenzialmente consiste nello stabilire un giudizio fondamentale e poscia nel suddividere il soggetto in infinitesimi, i quali necessariamente conservano i caratteri del predicato. Esempio:

L'esistente è stato creato:
Io esisto;
Dunque io sono stato creato.

E di qui salta subito agli occhi la differenza che esiste fra i processi naturali e i processi artificiali.

I processi naturali, che sono funzione di tutte le forze universali, portano a specificazioni vere: le specificazioni dei processi artificiali, dipendendo da premesse stabilite dalla mente umana, in rapporto con la storia ma non con tutta la storia, ragione per cui la mente umana è limitata e non divina, le specificazioni, dico, dei processi artificiali sono vere, se le premesse sono esatte, e sono false nel caso contrario.

Il processo sillogistico iperbolico di Mosè, prescindendo esso dai processi esterni, doveva naturalmente condurre alla conseguenza inclusa nelle premesse. Difatti: stabilito che l'opera propria è figlia della propria intelligenza, era naturale che l'opera non propria e considerata infinitamente più bella e più perfetta, dovesse

Digitized by Google

essere figlia di un'altra intelligenza adeguata all'opera. Che altri poi si sia servito della conclusione del raziocinio di Mosè, è un'altra faccenda: ma il fatto sta che il ragionamento di Mosè è logico rispetto alle sue condizioni intellettuali inconscie degli altri processi.

Il processo antropomorfico, che costituiva un progresso su quello di Mosè, perchè in esso è inclusa l'esigenza del divenire esterno, se si fosse conservato sopra questa intuizione sarebbe riuscito al processo positivo-evolutivo, ma intorbidato dal soggettivismo non fece che convertire le cose in persone o l'universo in un grande, infinito uomo.

Il processo dogmatico-metafisico, facendo un altro passo, distingue il divenire in meccanico, biologico e spirituale, e ciascuna specie di esso governato da forze speciali (meccaniche, vitali, psichiche) e da leggi o istinti prestabiliti, conceduti, precoordinati *(Natura non facit saltum)* e teleologici in forza della conclusione del sillogismo-iperbolico di Mosè:

Ond'ella, appresso d'un pïo sospiro,
Gli occhi drizzò vèr me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro;
E cominciò: Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro: e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa somigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature per diverse sorti
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere; e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco invèr la Luna:
Questi ne' cuor mortali è permotore:
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature che son fuore
D'intelligenza, quest'arco saetta,
Ma quelle c'hanno intelletto ed amore.

Digitized by Google

La provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quïeto,
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta.

Parad. I, v. 100-123.

Ancora: *Mineralia crescunt, vegetalia crescunt et vivunt, animalia crescunt, vivunt et sentiunt.*

LINNEO.

Ancora: *Species tot sunt diversae, quot diversas formas ab initio creavit infinitum Ens.*

LINNEO.

Toccava al processo positivo-evolutivo di togliere al divenire anche l'esigenza della conclusione del processo sillogistico-iperbolico di Mosè e di giustificare il concetto della continuità con quello della specificazione per stabilire il fondamento antiegoistico dell'Etica nel principio migliorativo della vita, corrispondente al principio progressivo della Natura.

Digitized by Google

BOTTE E RISPOSTE

Capitolo IX.

Si dirà: noi ammettiamo, perchè la cosa è naturale, che gli artisti, d'ora innanzi, se vogliono scrivere per la gloria e non per

. . . . . il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia:

Inf. XXVIII, v. 26-27.

ammettiamo, che gli artisti debbano seguire il *processo cosmomorfico,* perchè in tal modo concorreranno anch'essi a far ravvicinare i due fuochi di quell'elisse, il cui sviluppo rappresenta il valore dell'esistenza umana: però, se non erriamo, si continuerà a dire, voi tendete a rompere nel Divino poema quell'ordine, che lo fa così meraviglioso; e, se non travediamo, si capisce che per mettere insieme il pascolo, che volete offrire alla gioventù, voi siete stato costretto di spigolare in quell'opera, la cui unità costituisce la sua bellezza e la sua immortalità. E si concluderà, noi la Divina Commedia, la vogliamo intera e non mutilata: noi la vogliamo vedere come Dante ce l'ha offerta, e non ne vogliamo sapere degli scheletri, montati, sia pure, con fili d'oro.

Rispondo: voi parlate di ordine, ossia di distribuzione di parti: ma ogni distribuzione è suggerita e dipende da un criterio; ed è qui appunto, dove io vi voglio.

Il criterio dantesco è teologico e teleologico, perchè i due fuo-

Digitized by Google

chi dell' elisse, il cui sviluppo rappresenta il problema etico, nel Trecento erano ancora all' infinito; perciò era naturale, che Dante distribuisse le parti del suo poema secondo quel criterio.

Ed io capisco, che vi viene l' acquolina in bocca a pensare alla meravigliosa concezione dei cerchi infernali, dei gironi del Purgatorio e delle sfere del Paradiso, compreso il soffitto o empireo.

Voi dite che volete anche la polpa e i visceri della Divina Commedia: volete la polpa, che incarna e nasconde lo scheletro dantesco (scheletro che i nuovi tempi rimpolperanno con altri criteri), perchè i vostri occhi sono anche investiti dai raggi, che derivano dai due suddetti fuochi, portati dalla fantasia all' infinito, e separati dall'ignoranza dei processi naturali e da quella dei processi didattici, la cui cognizione aspira a far coincidere i due raggi vettori di quell'elisse, che tende al cerchio come suo limite.

Voi volete anche i visceri della Divina Commedia, compreso il tristo sacco, i cui prodotti restano idealizzati dalla cesellatura del verso:

> Ed egli avea del cul fatto trombetta.
>
> Inf. XXI, v. 139.

Voi volete la polpa e i visceri; volete, cioè quelle parti che sono destinate in tutte le forme naturali organizzate (e permettetemi di dirlo, tanto armoniose quanto l'opera di Dante) a putrefarsi e a perire per dar luogo ad altre parti non meno perfette, che alla loro volta saranno sostituite da altre più perfette (resta così giustificata la legge della morte, legge stupendamente espressa nella terzina:

> Poi che tacendo si mostrò spedita
> L'anima santa di metter la *trama*
> In quella tela ch' io le pòrsi *ordita*,
>
> Par. XVII, v. 100-102);

volete, cioè, fissare ciò che deve ***mutare*** o ***sparire,*** e sdegnate di voler vedere nella sua radiosa nudità, ciò che il tempo rispetta. Insomma si vuole contraddire all'ordine naturale, perchè si vogliono fissare i ***ritmi soggettivi*** coi ***rispettivi timbri,*** e si sprezzano i ***ritmi oggettivi***, i cui ***timbri*** sono pure variabili.

Digitized by Google

La natura conserva i ritmi delle forme anorgane e quelli delle forme organizzate, i quali corrispondono o a determinate *direzioni* dei movimenti della Terra, o a *stadi storici* evolutivi delle forme viventi, e folleggia sul timbro volubile all'infinito dei suoi ritmi.

Esemplifichiamo la cosa. In Mineralogia la forma fondamentale ideale del *sistema monometrico* sarebbe un ottaedro colle otto facce geometricamente uguali e di simbolo (111): ora si sa, che la Natura, quando crea un ottaedro del primo sistema, si fissa sul simbolo (111), e si sbizzarisce sulla geometria: cioè, ogni faccia di un ottaedro del primo sistema ubbidisce sempre alla stessa legge (111), ma rispetto alla sua forma e alla sua estensione la Natura è volubile. Ancora: ciascuna faccia dell'ottaedro del primo sistema è soggetta ad una legge comune e stabile, ma contemporaneamente essa può variare rispetto alla forma e alla estensione secondo le condizioni casuali in cui si costituisce; alla stessa guisa che il pensiero, costituendosi, ubbidisce sempre alla stessa legge del giudizio, il cui *ritmo* è in attinenza allo stadio conoscitivo di ogni epoca, ossia è in relazione alla distanza dei due fuochi della nostra elisse, e il cui *timbro* dipende dallo *stile.*

Il *timbro* del *ritmo fondamentale* o *percezione cosmomorfica* della Divina Commedia dipende dalle condizioni dell'artista, allo stesso modo che i *timbri* dei *ritmi naturali* dipendono dalle condizioni in cui si manifestano.

Il *timbro* o *metallo* si sa che serve a far distinguere la medesima nota, data da due diversi istrumenti, alla stessa maniera che il timbro del pensiero di Kant serve per distinguere questo filosofo dai filosofi suoi contemporanei. Il *timbro* a ragione fu detto anche *colore:* e chi non vede, che il pregio di un'opera non può dipendere *specialmente* dal colore? *Certamente il colore* può rendere l'opera più o meno simpatica, più o meno estetica, ma intrinsicamente il valore di una cosa dipende dalla sua costituzione, ossia dal suo ritmo reale, e aumenta ben poco dandole un bel colorito; come, per esempio, un pezzo di rame non cambia natura indorandolo.

Quindi il valore di un'opera si deve calcolare in base ai suoi *ritmi naturali* e non in base ai *ritmi soggettivi*, o *dogmatici*, o *metafisici*, o *ritmi essenziali* inconoscibili, e tanto meno solo in base ai *timbri* di questi ritmi. Il *ritmo fondamentale* della Divina Com-

Digitized by Google

media, come ho detto, è costituito dalla *percezione cosmomorfica* del Poeta: tutto il resto del poema è formato dai ritmi dogmatici o metafisici.

Ancora: e i *ritmi cogitativi* variano coll'avvicinarsi dei due fuochi della nostra elisse; cosicchè fa meraviglia di trovare degl' intelletti, che si ostinano ancora a voler comporre delle melodie con dei ritmi, che stuonano coi ritmi naturali. Io non dico che i *ritmi storici filosofici* non siano *relativamente* preziosi; dico soltanto, che non si debbono preferire a quei ritmi, che cercano di armonizzare i nostri poteri colla Natura: anzi i *ritmi della storia* e certi ritmi storici filosofici, come, per esempio, il processo cosmomorfico di Dante, e l'altro ritmo storico filosofico anche più antico, che dice: « *amatevi come fratelli* », sono assolutamente preziosi.

Arrivato qui, si dirà, ma i ritmi storici filosofici in generale, sono più seducenti dei ritmi scientifici attuali (si vorrà dire più illusori), e perciò, si continuerà a dire, lasciamo la scuola in piena indifferenza; lasciamo che essa esponga e spieghi liberamente e gli uni e gli altri ritmi, e così lo studioso avrà poi campo di discernere meglio e di scegliere a suo tempo.

Se fosse uno del Trecento, che parlasse così, sarebbe anche compatibile; ma questi ragionamenti espressi da uomini del secolo XX fanno pietà! Fanno pietà, perchè non si vuol capire che ogni ritmo intellettuale è un coefficiente del sentimento ossia della volontà, che per conseguenza dovrebbe evolversi di pari passo coi ritmi intellettuali; che si evolvono a misura che si evolve la cognizione dei processi naturali. Fanno pietà, perchè non si riflette, che non c'è tempo da perdere. Finchè si credeva all' *assoluta potenza* della *libertà interna*, era ammissibile che lo studioso dovesse passare per tutti gli stadi evolutivi storici intellettuali, per cui è passata l' umanità; ma ora che si sa, che la detta libertà è figlia dell'esperienza e dello sforzo, perchè volete sciupare le forze spirituali dei giovani ad assimilare dei ritmi che cozzano col valore dell'esistenza umana?

Non c'è tempo da perdere, ho detto, perchè non basta la conoscenza dei ritmi cogitativi a base di processi naturali per essere virtuosi, ossia pieni di buona volontà: la virtù, che è figlia dell'accordo fra l'intelletto e la volontà, esige un tempo suo proprio per svilupparsi, molto superiore a quello che esige la conoscenza

Digitized by Google

dei ritmi cogitativi. E quando voi insisterete a voler tener vivi colla stessa intensità contemporaneamente i ritmi scientifici e i ritmi dogmatici, l'elisse dell'etica rimarrà *costantemente una retta*, perchè l'asse di essa resterà sempre di lunghezza infinita, malgrado che i fuochi tendano ad accostarsi e realmente si avvicinino. Mi spiegherò se occorre.

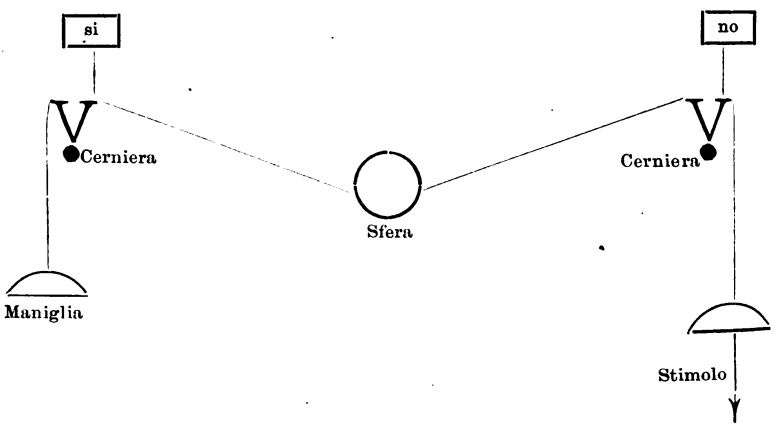
Nella concezione o esigenza dogmatica, ho detto, che i fuochi dell'elisse si trovano all'infinito, per cui la teologia e l'ontologia coincidono: coincidono; cioè l'una è conseguenza dell'altra, appunto perchè si trovano all'infinito, che è quanto dire, coincidono, perchè si presuppone, che l'intelligenza penetri nell'essenza delle cose e le abbracci tutte. Ora nè l'intelligenza penetra nell'essenza delle cose, perchè la conoscenza è relativa, e relativa per diverse ragioni; nè abbraccia tutte le cose, poichè noi, che viviamo in terra, non possiamo uscire da essa, e quindi non possiamo visitare ed esplorare tutti gli angoli sconfinati dell'universo. Ne consegue che l'asse dell'elisse etica per la scienza non è infinito, ma *relativamente limitato*, onde ad ogni conquista scientifica, ossia sperimentale, i due fuochi si accostano, i due raggi vettori tendono ad uguagliarsi e a coincidere, e l'elisse tende a convertirsi in un circolo di raggio uguale alla metà dell'asse maggiore di essa: asse la cui lunghezza, come ho detto, non è infinità per le ragioni suddette: laddove nella posizione dogmatica, malgrado che in iscuola si spieghino i processi naturali, malgrado, cioè, che i due fuochi dell'elisse si accostino, siccome l'asse maggiore di essa è infinito, lo sviluppo suo è sempre una retta; che è quanto dire, che le azioni umane restano sempre vincolate ai criteri teologici e teleologici e la libertà interna non si sviluppa mai.

E se l'idea dell'elisse pesasse sullo stomaco di quelli che non si sono famigliarizzati colle linee e cogli infinitesimi (nel qual caso dovrebbero essere molto guardinghi nel giudicare) ricorrerò ad un'altra immagine, più facile a concepirsi, ma che conduce alla stessa conclusione, che mira, cioè, allo stesso scopo di far vedere come si origina la libertà interna, radice del morale carattere, corrispondente allo sviluppo dell'elisse.

S'immagini una sfera sospesa con infiniti cordoncini, ognuno composto di fili, ad infinite cerniere a V, girevoli intorno al vertice, in modo che ogni cordoncino sia attaccato ad uno dei due

Digitized by Google

bracci della cerniera, mentre dall' altro penda una cordicella, terminata con una maniglia, tirata da un qualche stimolo naturale. S'immagini che ogni volta che agisce un dato stimolo (quindi la sfera si dovrà concepire come organizzata) comparisca sopra uno dei bracci della corrispondente cerniera un cartellino su cui sia scritto un **si**, ovvero un **no**, secondochè lo stimolo è conforme o no alla ragione. Ancora: S'immagini che la sfera possa *per propria virtù* e *liberamente* correre o no lungo l'uno o l'altro degl' infiniti cordoncini, tutte le volte che agisce un dato stimolo, che farà scattare il proprio cartellino: e finalmente s'immagini che la sfera dopo aver compiuto l'atto, conforme o no alla ragione, ritorni immutata alla posizione di prima per ridisporsi all'atto.



Così si spiega: 1.° il fatto della perplessità nel caso dell'azione di due stimoli diametralmente opposti, ugualmente energici e entrambi conformi o no alla ragione:

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber'uomo l'un recasse a' denti.
Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra duo dame.

Parad. IV, v. 1-6.

Digitized by Google

2.° Si spiega come viene concepita la responsabilità nell' esigenza dogmatica.

In questa concezione, cioè, la sfera acquista dei meriti o dei demeriti (che secondo la religione vengono registrati nel libro eterno) secondochè la corsa compiuta è conforme o no alla ragione, che è un *lume naturale* (da non confondere con *quello di grazia*, nel qual caso lo spirito umano si divinizza, perchè legge nel pensiero di Dio, come gli uomini dotati soltanto del lume naturale leggono nel libro della Natura), dato da Dio e conforme al suo volere, a cui l'uomo per la libertà interna, altro dono di Dio, può sottrarsi: perciò nella esigenza dogmatica il concetto della responsabilità o imputabilità diventa assoluto per ogni atto compiuto, buono o cattivo, sicchè alla morte dell'individuo si tirano le somme, e se la differenza è positiva, la sfera si scioglie dai vincoli naturali e sale all'empireo, e se è negativa, cade nel centro della Terra in braccio o in bocca a Lucifero.

S'immagini ora che gli *stimoli naturali* diventino *cause naturali necessarie,* per cui all'azione di ciascuna di esse la sfera necessariamente e irresistibilmente si metta in moto verso l' una o verso l' altra cerniera, su cui comparisce invano il cartellino corrispondente, perchè la sfera non ha più in sè la forza libera di correre o no lungo i cordoncini; e avrete l'idea come viene concepita la responsabilità nell'esigenza materialistica. In questa esigenza l'atto compiuto, è compiuto necessariamente, e ammesso pure che la ragione scambi le corse, ognuna di queste è sempre necessaria, vale a dire è compiuta in forza delle cause naturali, e però la responsabilità assolutamente parlando non esiste.

Noi pure ammettiamo che la sfera sia ancora in rapporto colle cerniere, le cui maniglie sono mosse da cause naturali, con questa differenza, però, che ad ogni corsa la sfera assimila un filo del cordoncino; filo che si converte in un'attitudine razionale della sfera a rifare la corsa o a resistervi; attitudine che sarà proporzionale al numero delle corse compiute e al numero delle specie di esse. Uscendo di metafora: la libertà interna che da principio è quasi nulla (dico quasi nulla, tenendo presente gli effetti dell' ereditarietà) a poco a poco coll'esperienza si sviluppa, diventa, si fa, ingrandisce e sarebbe perfetta nella presupposizione che l'individuo potesse assimilare tutti i fili di tutti i cordoncini:

Digitized by Google

Così parlar conviensi al vostro ingegno:
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.

Parad. IV, v. 40-42.

Ed è evidente che nella nostra concezione la responsabilità non può essere nè assoluta, nè nulla, ma relativa e proporzionale allo sviluppo intellettuale e morale dell'individuo.

Senonchè l'attitudine razionale, che si sviluppa ad ogni corsa della sfera, perchè diventi dinamica, ossia efficace per la virtù, occorre che sia fissata coll'esercizio e colla ripetizione: 1.° perchè i centri motori devono vincere delle resistenze (leggi contrazioni muscolari) superiori a quelle dei centri razionali corrispondenti: 2.° perchè coll'evolversi dei centri razionali, i centri volitivi o motori corrispondenti richiedono uno sforzo maggiore a motivo che i movimenti, diventando più perfetti, o vi concorrerà un numero maggiore di muscoli, oppure occorrerà un tempo più lungo per addestrarli a compierli.

Digitized by Google

Capitolo X.

Si costruiscano pure dei goniometri sempre più perfetti, e i mineralogisti li adoperino per misurare gli angoli rettilinei dei diedri formati dall' incontro di due facce di un cristallo, ma essi non faranno mai altro che rilevare delle *ritmicità naturali* corrispondenti a determinate direzioni dei movimenti della Terra in corrispondenza di determinati stadi storici della medesima.

E invano si lusingano, quando sperano di poter determinare, da quali condizioni fisiche possono dipendere certi fatti come, per esempio, il *dimorfismo* di alcune specie mineralogiche; poichè se il calore sarà la condizione, per esempio, perchè la stessa specie cristallina possa cristallizzare in due diversi sistemi, la ragione, però, di ciò è sempre dipendente dalle due condizioni sovraccennate, perchè il calore non fa altro che mettere gli atomi nella stessa condizione fisica, in cui si trovarono, quando la Terra si trovava nello stadio storico corrispondente alla direzione del movimento, che è accusato dalla morfologia cristallina.

Si costruiscano pure dei microscopi sempre più perfetti, e i botanici li adoperino per stabilire in qual modo i fasci fibro-vascolari collaterali del tronco si mettono in rapporto con quelli radiali della radice, oppure per vedere i movimenti e le trasformazioni che accompagnano la divisione indiretta del nucleo; ovvero per stabilire l'itinerario che percorre il gameto maschile per giungere a fondersi con quello femminile; con tutto ciò l'incognita fondamentale dell'equazione fitologica resterà ancora ignota: incognita che si riferisce alla riproduzione; incognita che non può essere una funzione dipendente dalla variabile *idioplasmatica* o del plasma

Digitized by Google

germinativo, perchè una funzione che può assumere un valore infinito non può dipendere da una variabile di valore finito e reale e mai uguale a zero, come sarebbe nel caso dell'idioplasma, o del plasma germinativo. Inoltre nelle piante quale valore può assumere l'ipotesi del plasma germinativo, che presuppone la presenza della *somatopleura* e della *splancnopleura*, mentre nelle piante non si è mai parlato di gastrula?

L'incognita in discorso non può essere che *funzione* di un *ritmo naturale* comune a tutti gli esseri.

Si dirà: ma ciò è ardito, e tocca.....: aspettate, che finisco io: e tocca il vero! Che differenza ci trovate voi fra la *cristallizzazione*, che tende infinitamente a riprodurre le direzioni dei movimenti della Terra, e la *sporificazione* e *gemmazione* delle piante e degli animali, da una parte, e la produzione *dei plasmi sessuali*, dall'altra, che tendono a riprodurre le piante o gli animali, da cui derivano? Ma non avete gli occhi per vedere che si tratta del *ritmo fondamentale* della Natura? Ritmo che consiste nel rapporto fra una *specificazione* o *infinito relativo* e i suoi *infinitesimi:* rapporto per cui gl'infinitesimi conservano i caratteri o le attitudini dell'infinito relativo, dal quale dipendono, e per cui tendono a riprodurlo o per sovrapposizione, come nei cristalli, o mediante uno sviluppo, come nel caso delle forme a ricambio materiale.

Veniamo agli esempi. La Terra è una specificazione o *un infinito relativo* rispetto alla nebulosa del nostro sistema solare; e il rapporto in discorso si riferisce alla Terra e a' suoi *cristallini elementari*, che ne riproducono i caratteri, ossia le direzioni di movimenti, secondo questo o quel *periodo storico evolutivo,* in cui essa si è trovata; e che associandosi ad altri cristallini elementari simili (compresi i casi poligenetici) tendono a ricostituirla con diverso modo secondo il *periodo storico evolutivo* di essa, a cui corrispondono.

Medesimamente le piante e gli animali sono specificazioni o *infiniti relativi* i cui *infinitesimi, spore* e *plasmi riproduttori,* fusi o no (casi partenogenetici), riproducono l'infinito relativo, da cui derivano, ripercorrendo (per la legge della persistenza) tutti o in parte (per la legge d'adattamento) gli *stadi evolutivi,* per cui è passata una data specificazione a ricambio materiale.

Ritmo fondamentale che si ripete nell'*infinito relativo* o *speci-*

Digitized by Google

ficazione della coscienza comune alle idee, alle percezioni e ai loro *infinitesimi,* vale a dire alle *sensazioni;* alla stessa guisa che alle idee, alle percezioni e alle sensazioni sono comuni i *processi integrativi;* processi che nell'attuarsi ripercorrono i medesimi *stadi evolutivi* per cui è passata la coscienza evolvendosi; allo stesso modo che un corpo sollevato dalla Terra e portato all'infinito (ammesso che esistesse nell'universo la Terra soltanto) e poscia abbandonato, ricadrebbe, riproducendo le stesse *fasi di lavoro,* che si è fatto per portarlo a quel punto.

Ritmo fondamentale il cui *timbro* varia secondo gli esseri: *timbro costante* e illusoriamente geometrico nei *cristalli,* perchè questi figli delle direzioni dei movimenti della Terra sono in *equilibrio stabile* ed ubbidiscono a leggi razionali: *timbro incostante* nei corpi viventi, perchè il fatto della nuova specificazione del ricambio materiale, o *equilibrio instabile,* ha schiuso la via alla *variabilità indefinita.*

Ritmo fondamentale, finalmente, che doveva persistere, per la legge di continuità, anche dopo il passaggio dalle specificazioni a *timbro costante* o cristalli, alle specificazioni a *timbro incostante* o a ricambio materiale, i cui primi gradi o *processi fisiologici incoscienti,* e precorrenti la specificazione cosciente, spiegano il passaggio dalla materia od *ordine inorganico* alla materia organica od *ordine organico;* spiegano cioè la *generazione spontanea.*

Si dirà, con un sorriso tra il canzonatorio e il pietoso: *questo vostro principio* o *ritmo fondamentale* della Natura noi non lo vediamo al microscopio, e finchè non lo scopriremo nelle *micelle idioplasmatiche* o nel *plasma germinativo*, noi siamo costretti di accettare le *ipotesi esotiche.*

Risponderò a questa obbiezione dopo d'aver trattato del ritmo fondamentale dell'intelligenza.

E i medesimi microscopi più perfetti li adoperino pure i zoologi per stabilire la genesi di tutti i tessuti animali, basandosi sul criterio embriologico dei tre foglietti fondamentali; oppure per stabilire la differenza tra la costituzione della fibra nervosa midollata e quella della fibra nervosa amidollata; ovvero per stabilire se il cilindro assile delle fibre dei nervi periferici sia un prolungamento di quello delle cellule nervose centrali, od abbia origine locale indipendente; oppure ancora per determinare il rapporto fra

Digitized by Google

le terminazioni dei nervi e i muscoli, ma l'incognita fondamentale dell'equazione zoologica, dipenderà sempre dal medesimo criterio, dal quale dipende l'incognita dell'equazione fitologica, e quindi in ultima analisi da una sintesi di attitudini accentrate, per la legge fisiologica della divisione del lavoro, in certi elementi selezionati dell'organismo.

E quindi di fronte all'incognita dell'equazione sociologica aveva ragione S. Mill di dire: « La mente di un uomo è inevitabilmente impicciolita, e lo sviluppo dei suoi sentimenti verso i grandi fini dell'umanità è miseramente arrestato, tanto se rivolge tutti i suoi pensieri alla classificazione di pochi insetti o alla risoluzione di poche equazioni, quanto se rivolge tutta la sua attività a far punte o teste di spilli ».

E il valore dell' incognita dell' equazione sociologica non può essere *funzione* soltanto della *morfologia* cristallina e biologica e della *variabile intellettuale*, ma bensì di queste due variabili e specialmente di una *terza* che si riferisce all' *educazione*, vale a dire agli sforzi che la scuola, la famiglia e la società devono fare, affichè si stabilisca un accordo perfetto fra i ritmi cogitativi e i ritmi volitivi o motori; accordo da cui dipende la forza del *morale carattere* e il sentimento quindi della responsabilità.

Ecco il *compito* del *secolo in corso* e di tutti i secoli futuri: compito affidato specialmente alla scuola e quindi alla Pedagogia: compito che per facilitarne la concezione potrebbe essere rappresentato dalla direzione di una semiretta passante per l'origine di due assi coordinati; assi di cui uno, asse delle ascisse, rappresenti i ritmi cogitativi, e l'altro, asse delle ordinate, rappresenti i ritmi dinamici o volitivi. Questa semiretta, come è facile vedere, può prendere infinite posizioni: per esempio può coincidere coll' asse delle ascisse positive o dei ritmi scientifici, come nel caso del sogno: l'uomo che sogna, è pieno di ritmi cogitativi e privo di volontà: può coincidere coll' asse delle ordinate negative, come nel caso del delinquente ignorante: può coincidere coll'asse delle ascisse negative o dei ritmi dogmatici e metafisici, come nel caso di uno spirito dogmatico o metafisico privo di libertà interna: può coincidere coll'asse delle ordinate positive, come nel caso dell'ignorante pieno di buona volontà. Cosicchè, girando sulla figura nel senso delle lancette dell'orologio, dei quattro quadranti, determinati dai

Digitized by Google

due assi, incrociantisi e infinitamente prolungati, il primo al di sopra rispetto all'asse delle ascisse e a destra rispetto a quello delle ordinate, comprenderà gli *uomini internamente liberi;* il secondo comprenderà i *pazzi;* il terzo abbraccierà i *delinquenti;* il quarto gli *schiavi.*

Ancora: la stessa semiretta potrà occupare infinite posizioni in ogni quadrante accostandosi ora all'asse delle ascisse, ed ora a quello delle ordinate secondo la legge di proporzionalità che si stabilirà fra i ritmi cogitativi e i ritmi dinamici.

Ancora: e la direzione di questa semiretta rappresenterà il luogo di tutti i punti ugualmente distanti dai due assi coordinati qualora quella proporzionalità sarà perfetta, quando, cioè, i ritmi cogitativi e i ritmi dinamici ubbidiranno alla stessa legge.

Quindi l'uomo perfettamente libero sarà rappresentato dalla bisettrice del primo quadrante; il pazzo più pericoloso dalla bisettrice del secondo quadrante; il delinquente più ributtante dalla bisettrice del terzo quadrante; e lo schiavo tipico da quella del quarto quadrante.

Ho detto, che per facilitarne la concezione, il compito della scuola potrebbe essere rappresentato dalla direzione di una semiretta passante per l'origine di due assi coordinati; senonchè questa teoria è valida nella presupposizione che si prescinda dagli effetti dell'ereditarietà; tenendo conto dei quali allora il compito della scuola potrebbe essere rappresentato dalla direzione di una semiretta che passa per l'origine di un sistema di tre assi coordinati, dei quali il primo orizzontale e parallelo all'osservatore rappresenti i ritmi cogitativi; il secondo orizzontale e diretto verso l'osservatore rappresenti i ritmi dinamici; e il terzo perpendicolare ai precedenti e quindi verticale rappresenti gli effetti dell'ereditarietà, di cui la parte positiva rappresenti i caratteri cenogenetici o della specie, e la parte negativa rappresenti i caratteri palingenetici o di tutti gli animali. E allora le posizioni perfette non sarebbero più rappresentate da bisettrici ma dalle diagonali degli ottanti. E, per esempio, dei due ottanti, che comprendono gli uomini internamente liberi, uno comprenderà i positivisti corretti dai caratteri palingenetici, e l'altro quelli affetti anche di questi.

Così si spiega, per esempio, che ci sono dei positivisti, che accettano e propugnano le teorie evoluzioniste, e agiscono, magari,

Digitized by Google

anche secondo i criteri morali di queste, ma che nel fondo dello spirito, come lo Spencer, conservano il sentimento colle tinte storiche: invece i positivisti a pretti caratteri cenogenetici, restano sciolti da queste tinte e agiscono soltanto col sentimento migliorativo della vita.

Digitized by Google

Capitolo XI.

Si dirà, ma perchè i ritmi cogitativi e i ritmi dinamici ubbidiscano alla stessa legge, ossia perchè l'istruzione e l'educazione possano procedere di pari passo, bisogna fare la supposizione che i ritmi intellettuali si *debbano* e si *possano* sviluppare in tutti. Ciò è possibile? E è qui che a mio parere si erra tanto quando si esige, che i ritmi cogitativi, creduti assolutamente impulsivi, *debbano* essere sviluppati in tutti colla stessa misura, quanto allorchè si presuppone che i ritmi razionali si *possano* egualmente sviluppare in tutti.

Primo: Quest'ultima esigenza presuppone che tutti gl'individui si trovino nelle stesse condizioni fisiche, compresa la donna.

Parecchi anni fa scrissi:

PRELUDIO AL SONETTO

LA DONNA

Omologia non implica necessariamente analogia

Miriamo i fior; studiamone da presso
La genesi, la forma e la funzione,
Essi ci sveleran con quai criteri
Opra natura.
I lievi stami e i fragili pistilli
Altro non son che foglie trasformate,
E gli uni e gli altri a propagar la specie
Son deputati.

Digitized by Google

Identica perciò si manifesta
La genesi dei fiori e delle foglie,
Se *variano le forme*, ciò dipende
Dal loro ufficio.

LA DONNA

S'illumini la donna! È l'esigenza,
Dal secol con calore propugnata:
Si schiudano i cancelli della scienza
Alla metà gentile e *conculcata!*
Si rifletta, però, che la *sapienza*
Le sciuperà la grazia ereditata;
Le sciuperà l'artistica parvenza,
Che la rende così desiderata.
Ad *educarle il cor* dobbiam mirare
Senza *timor* d'offender quei *diritti*,
A cui pel proprio fin può rinunciare:
Poichè sta scritto negli eterni editti,
Che il suo *destin* è quel di *rinforzare*
L'alma gentil *per consolar gli afflitti.*

(Versi - Pergola 1892)

Se si rifletterà sul *principio psicologico* della variabilità, involuto in Dante, ed esplicato da me, si troverà che il concetto contenuto nel sonetto « La Donna » si coordina col mio principio che i ritmi dinamici si debbono sviluppare per *abitudine* senza incorrere nell'inconveniente di assoggettare tutti gli spiriti (ciò che per ragioni fisiche ed economiche sarebbe anche impossibile) alla fatica di rifare ciò che è già stato conquistato; vale a dire, che gli atti morali, e le abitudini ai medesimi, si possono sviluppare senza la necessità di riconfermare coi propri sforzi le leggi naturali, da cui dipendono. D'altronde se gli atti morali si dovessero fare soltanto allorchè lo spirito è in condizione di apprezzare la ragione, da cui dipendono, forse essi, sarebbero rari come le mosche bianche.

Ancora: e il *principio psicologico* della variabilità non vi dice chiaro e tondo, che le *linee estetiche* di quelle *teste*, che riscaldano il cuore e spingono il cervello dei pensatori a nuove specificazioni, colla vostra *esigenza* si guasterebbero, e quindi potrebbe indebo-

Digitized by Google

lirsi il coefficiente necessario per la conservazione della famiglia e per il *progresso delle specificazioni ?*

I *pseudi di tutte le specie* domanderanno: ma l'arte umana come l'arte naturale è capace di specificazioni ?

Rispondo: Il ritmo dell'intelligenza è il *giudizio,* che consiste *fondamentalmente nell'esprimere il soggetto in funzione della variabile predicato;* funzione che può essere indeterminata, determinata o identica rispetto alla variabile o predicato, la cui genesi è certamente sperimentale e il cui valore va dall'infinito negativo all'infinito positivo passando per lo zero, che segna il punto in cui un'idea passa alla sua contraria: esempio: vizio-zero-virtù.

Ho detto che la genesi del predicato è sperimentale, ed è naturale, poichè ammettere l'*apriorismo del predicato* significa ammettere implicitamente la conoscenza delle sue funzioni indeterminate, determinate e identiche; significa, cioè, ritornare alla teologia, che implica la conoscenza dell'ontologia reale o artistica.

Ancora: e siccome la legge compresa nella definizione del ritmo fondamentale dell'intelligenza si verifica tanto se il soggetto è reale quanto se è ideale, così in essa noi troviamo il fondamento della scienza e dell'arte.

Dicendo che il cavallo è veloce, non vuol dire che l'idea di velocità si esaurisca nel soggetto cavallo, ossia che soltanto il cavallo possa essere veloce; vuol dire invece che si ha un'*equazione*, in cui il valore dell'incognita è *funzione* di un *valore indeterminato* della *variabile predicato*. Mi spiegherò. L'idea di velocità si estende da zero sino all'infinito; e tra zero e l'infinito ci sono infiniti oggetti, che esauriscono questo intervallo.

Dicendo, invece, il tal cavallo ha la tale velocità, si ha un'*equazione* in cui il valore dell'incognita è *funzione* di un *valore determinato* della *variabile predicato.* Ed in entrambi i casi l'*equazione* è l'espressione dei famosi *giudizi sintetici a posteriori* del Kant.

Restano i non meno famosi *giudizi analitici* e i *sintetici a priori.* Riguardo a primi come, per esempio, dicendo che il corpo è esteso, e che il Kant chiama *esplicativi,* si vede a luce di sole, che si tratta unicamente di scambio o di equivalenza fra soggetto e predicato; si tratta insomma di un'equazione identica: A=A

Rispetto ai *giudizi sintetici a priori* si vede che si tratta del *ritmo fondamentale* dell'intelligenza, colla differenza che in questo

Digitized by Google

caso il ritmo consiste nell'esprimere un *soggetto ideale* e *non reale* in funzione del predicato, onde l'illusione del Kant o *apriorismo sintetico*, ossia *l'universale che investe* il *particolare di natura pure ideale*. Esempio:

La melodia suprema della Patria
in un immenso coro
di popoli salì verso il defunto.

D'ANNUNZIO.

La melodia suprema della Patria, non è certamente un soggetto reale! Veniamo ai nostri due processi artistici. Il *processo cosmomorfico* si fonda sulle tre categorie di giudizi accennati e risulta dalla loro mirabile combinazione. L'artista cosmomorfico, come lo scienziato, fondandosi sul ritmo fondamentale dell' intelligenza (a soggetto ideale, laddove il soggetto dello scienziato è reale), può creare:

Vegliato fu da' suoi
fratelli antichi il creatore estinto.

D'ANNUNZIO.

E posi me suggello
violento sul secolo carnale
di grandi cose moribonde carco.

D'ANNUNZIO,

L'artista cosmomorfico, fondandosi sui giudizi sintetici a posteriori, può insegnare; onde il *sottoprocesso artistico didascalico:*

IN GABINETTO

In gabinetto, sol, coi reagenti
Che mandano pestiferi vapori,
Accomodo le macchine ed i fiori,
Che poi dovrò spiegar agli studenti.
Accanto ai minerali iridescenti
Classifico gli augei dai bei colori,
Mentre nel cor mi suscita dolori
Un teschio lì vicin mostrando i denti.

Digitized by Google

E medito: così suole natura,
Senza rimorsi, convertir le forme,
Che pria destano amor, poscia paura.
Ma ripensando poi, che tutte l'orme
Di quella Dea procedon con misura,
Mi rimetto a studiar le sante norme.

(Versi - Pergola 92)

— Perchè, maestro mio, perchè gl'insetti
Con insistenza volano sui fiori? —
Ci vanno per succhiar quei dolci umori,
Che sgorgano dai loro nettaretti.
— Non sciupano, così, quei maledetti,
Dei delicati petali i colori? —
Dei fiorellin ad incrociar gli amori
Servono invece quegli animaletti.
Mi spiegherò: li fiori ermafroditi
Col polline sottil dei propri stami
Darebbero dei semi indeboliti.
Perciò natura procurò i legami
Fra i talami distinti; e ingagliarditi
Rimangono i prodotti buoni o infami.

(Versi - Pergola 92).

L'artista cosmomorfico, finalmente, fondandosi sui giudizi analitici e sui precedenti, e con ingegno potente combinandoli, riesce l'artista per eccellenza come Dante.

Gli artisti antropomorfici, invece, non creano, perchè i loro soggetti non sono ideali ma reali:

Va l'empio mostro: con traino orribile
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.

Carducci.

L'*empio mostro* è il treno; e il treno può avere le ali? Io l'ho sempre veduto colle ruote.

E lo scienziato, allora, non crea? Sicuro che crea, perchè egli, giudicando, determina il *soggetto reale* in funzione di un valore determinato del predicato, e si erra, quando si vuol attribuire un

Digitized by Google

predicato ad un soggetto reale, che non può essere nè funzione determinata, nè funzione indeterminata del predicato; come, per esempio, dicendo, che il treno può volare.

Ecco invece una creazione:

> E parve che una brama
> di rinnovanza dalla terra escisse,
> e che le zolle scisse
> dai vomeri altro seme
> chiedessero al novel seminatore,
> e che l'onte supreme
> vendicasse la forza del dolore.
>
> D'ANNUNZIO.

perchè le zolle, i vomeri, il seme e il seminatore non sono reali.

In generale l'artista antropomorfico è deleterio, perchè è metafisico nell'anima, essendo che la metafisica si sforza precisamente di conciliare con un principio generale delle contingenze, che con quello fanno a calci.

E per il fatto che nell'organizzazione psicologica i ritmi primitivi tendono a riprodursi coi ritmi più evoluti, anche gli artisti forti come il Carducci e il d'Annunzio inavvertitamente talvolta scivolano nell'antropomorfismo:

> Come la nube, quando è spento il Sole
> dietro le opache cime,
> di fulgore durabile s'arrossa:
>
> D'ANNUNZIO.

Caro e profondo d'Annunzio, come talora rispettosamente scuoto la testa al Carducci, così dico a te: è la candela che può spegnersi; può spegnersi la lampada elettrica, se s'interrompe il circuito, ma il Sole, tramontando, non si spegne; e guai se fossero veri certi giudizi, che possono parere artistici, iridescenti ed emotivi! E poi, come potrebbe *arrossarsi di fulgore durabile la nube,* se il sole è spento? Si dirà: e voi come farete a cavarvela coi vostri cristalli, che sentono e parlano come se fossero organizzati?

Digitized by Google

Rispondo:

« Colla stessa ritmicità dei decrescimenti si spiega altresì come si possono combinare fra di loro le diverse forme semplici (derivate esse pure da una forma fondamentale) di una stessa cristallizzazione, le facce delle quali sono il risultato dei ritmi di decrescimento ***in attinenza al periodo storico*** in cui si è trovata la Terra; ritmi identici o analoghi (isomorfismo, omeomorfismo, poligenesi) i cui rapporti, espressi dai segmenti, determinati dalle facce sugli assi di simmetria e paragonati ai parametri dell'unica forma fondamentale relativa di ogni sistema, sono razionali; alla stessa guisa che sono razionali gli intervalli, che in musica prendono il nome di accordi. Di qui salterà agli occhi la continuità dei ritmi naturali dai più semplici dei decrescimenti ai più complessi dei suoni, dei colori e delle più nobili idealità. Onde lo spettacolo sublime, ma inconcepibile dagli intelletti che non possono assurgere alle più elevate integrazioni, della ***identità di linguaggio*** (dico identità nel senso di analogia e non rispetto alla natura della specificazione) dei minerali e dei corpi organizzati; linguaggi che non sono altro che l'espressione dei ritmi naturali più o meno integrati » (Vedi abbozzo di una teoria embriogenica della Terra Cagliari 1900).

Saltellano fra i rami degli abeti
Gl'innamorati e timidi augelletti
Che svelano col canto i dolci affetti
Come i poeti.
E inavvertiti parlano d'amore
Dentro le rocce i lievi minerali.
A cui le leggi eterne, naturali,
Diedero un core.

(I due Signori dell'universo - Gaeta 1897).

Basta avere un'idea della ***poligenesi*** per interpretare i ***palpiti dei cristalli;*** palpiti la cui ***specificazione*** rispetto a quella dei palpiti delle forme organizzate è spiegata dalla seguente strofa:

Tutte le cose soffrono in natura
Con generi diversi di dolore
In rapporto alla forma, ed al colore,
E alla struttura.

Digitized by Google

Dicendo « *con generi diversi di dolore* » ossia con *diverse specificazioni* è tolta ogni ombra di antropomorfismo, onde:

L'incudine gioisce alle carezze
Del fervido martel, che la tormenta,
Quantunque non riveli a noi che senta
Le sue dolcezze.
Patiscono le forme minerali
Nei chimici crogiuoli tormentati;
I bei cristalli a spigoli invariati
Nativi o sali.
Nell'epoca che mettono li fiori,
Sentono amor i verdi vegetali;
Lo sentono e l'esprimono ai mortali
Coi bei colori.

(I due Signori dell'universo).

Ancora:

Dai minerali occulti, faccettati,
Agli organismi forniti di cuore,
Si stendono le gioie ed il dolore
Proporzionati:
Proporzionati *agl'intimi congegni*,
Al numero dei sensi, alla natura
Degli esseri, di cui *l'architettura*
Svela gl'ingegni:

(Idem).

Ancora:

La scienza delle forme minerali,
Coi chiari poligenici rapporti,
I vincoli additò dei *corpi morti*,
Specie dei sali.
E colla psico-fisica la Scienza
Scoperse nei fenomi indistinti
Dei primi Metazoi i nessi fra istinti
E intelligenza.

Digitized by Google

Scoperse nelle semplici impressioni
La genesi degli organi senzienti,
Molteplici, svariati, differenti,
Nelle funzioni.
E come differiscono fra loro
I generi e le specie per struttura,
Così le psiche fanno per natura
Vario lavoro;
Che si rivela a noi *coi movimenti*,
E cogli istinti; e coll'intelligenza,
E sovratutto poi colla coscienza
Dei sentimenti.

(Idem).

Ancora:

Su gli alberi gli augei con mesti cori
Lamentano le infamie della vita,
E per l'angoscia grande ed infinita
I bei cristalli appannano i colori.

(Idem).

cioè l'influenza dell'ambiente può alterare il ritmo del canto degli uccelli, come può alterare il colore di una cristallizzazione.

D'altronde:

il diaspro
par che si mischi in flessuosi amori
con l'ametista,

e di zaffiro i fior paiono, ed hanno
de l'adamante rigido i riflessi,
e splendon freddi e *chiamano* a i silenzi
del verde fondo.

CARDUCCI.

Ecco un modello di ***arte cosmomorfica*** suprema, purchè si dia al verbo ***chiamare*** (proprio dell'uomo e in genere degli animali) il significato di ***attirare.***

Spero d'essermela cavata bene!

Digitized by Google

Finalmente citerò un esempio di arte cosmomorfica, fondata sui giudizi analitici:

Come d'autunno si levan le foglie
. . . . . .
. . . . . .
Similemente il mal seme d'Adamo:

Inf. III, 112 e 115.

in cui si tratta d'identità fra 2 atti; (identità nel senso di analogia come nel caso dell'*identità di linguaggio* relativa ai cristalli e alle forme organizzate).

E a proposito del processo artistico fondato sul ritmo fondamentale dell'intelligenza a soggetto ideale; processo artistico capace di creare, ossia di integrare, o specificare, voglio una volta tanto spiegarmi, che cosa si deve intendere per questa specificazione o integrazione.

Ricorrerò allo esempio citato dell'acqua. Immaginiamo dell'idrogeno e dell'ossigeno mescolati in date proporzioni e racchiusi in un recipiente, e immaginiamo di rappresentarceli coi rispettivi simboli H ed O; simboli che, come si sa, possono fra le altre cose rappresentare anche l'atomo di questi corpi.

Questo miscuglio non rappresenta nessuna specificazione nuova, perchè i simboli (intendi atomi) dell'idregeno e quelli dell'ossigeno sono fra loro mescolati e disordinati. Immaginiamo ora di presentare alla bocca del recipiente una fiamma: succederà una detonazione: questa non c'interessa; ciò che importa a noi si è che quella fiamma ha prodotto l'effetto di ordinare tutti quei simboli, in modo che possiamo concepirli disposti, per esempio in questo modo:

$$\left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\rangle O, \text{ oppure così: } H\text{-}O\text{-}H:$$

ordine questo che si può di nuovo rompere colla corrente elettrica: ecco in che cosa consiste la tanto difficile da capire *specificazione* o *integrazione;* un ordine nuovo; una specie di cristallizzazione. E però le specie chimiche inorganiche ed organiche si possono considerare come delle specie di cristallizzazioni più o meno stabili, nè più, nè meno, delle *specie morali*, che sono specie di cristalliz-

Digitized by Google

zazioni più evolute, ossia ordini dipendenti dalle forze orientatrici psicologiche e storiche sociali.

Diffatti la legge, che abbiamo riscontrato parlando dei criteri, che hanno servito a classificare i cristalli, le piante e gli animali, si estende pure al *contenuto* di *tutte le specie* di produzioni artistiche, i cui ideali nei diversi periodi storici si sono venuti modificando a misura che si accostavano i due fuochi della nostra elisse, cosicchè possiamo ripetere che nei periodi dogmatici il contenuto delle concezioni artistiche era dogmatico; nei periodi antropomorfici le produzioni artistiche avevano carattere antropomorfico; nei periodi metafisici-dogmatici le opere d'arte avevano caratteri promiscui dogmatici-metafisici, e nel periodo dell'evoluzionismo e della sociologia l'impronta, il suggello, il carettere, il ritmo degli ideali artistici è a base di esigenze sociali.

E naturalmente con questo evolversi del contenuto delle concezioni artistiche anche la forma, ossia lo stile, ha subito le proprie evoluzioni, di guisa che da un *timbro elementare* a contenuto dogmatico, o antropomorfico, o dogmatico-metafisico, si è arrivati a *timbri armoniosissimi* (o almeno scientificamente melodiosi), il cui contenuto sociologico resta affogato in mezzo all'armonia.

È venuto finalmente il momento di rispondere alla *sarcastica obbiezione* che il mio ritmo fondamentale della Natura, non essendo sperimentale, non è valido.

Lo dite voi, che non è sperimentale, perchè non avete la vista abbastanza acuta per scorgerlo. Voi abituati a stabilire quale funzione determinata, o indeterminata, sia il soggetto dell'infinito relativo o predicato, o specificazione; o a stabilire un'equazione identica fra il soggetto e il predicato, non v'accorgete che il fondamento delle vostre determinazioni è un infinito relativo, ossia una specificazione, ossia un'idea, che, costituitasi per esperienza, si scioglie per così dire nei suoi infinitesimi, che sono le vostre funzioni determinate o indeterminate o identiche; cosicchè il ritmo fondamentale della Natura, che spiega la genesi dei cristalli e la riproduzione delle specie organizzate, si ripete e trova la sua conferma nei processi intellettuali.

Dicendo, per esempio, io scrivo, significa che l'*infinito relativo*, o idea di scrivere, investe indeterminatamente il mio io, che per ciò ha il carattere dell'idea generale di scrivere; e quest'idea si

Digitized by Google

scioglie per così dire in infinitesimi, poichè non sono io solo, che sono capace di scrivere ma tanti altri.

Medesimamente dicendo: l'argento è bianco, significa che l'idea della bianchezza, nata per esperienza storica, investe questo metallo, che per ciò diventa una funzione indeterminata della bianchezza; ma quest'idea non si esaurisce nell'argento, poichè infiniti altri oggetti rivelano o posseggono il carattere di quest'idea.

E il *ritmo fondamentale della Natura* potrebbe essere più sperimentale?

Ritmo costante, eterno, laddove le specificazioni intellettuali, o ritmi cogitativi, o idee, o infiniti relativi spirituali, si evolvono coll'accostarsi dei fuochi della nostra elisse; cosicchè le *funzioni determinate* o caratteri specifici, *quelle indeterminate* o caratteri comuni generali, e le *equazioni identiche* o analogie, non hanno un valore assoluto ma relativo; e questa considerazione dovrebbe bastare per spuntare *almeno un poco* la superbia umana!

Si obbietterà: voi dite che ogni idea deriva dall'esperienza: dimostratelo.

Questa pretesa è fondata sulla presupposizione, che l'organismo umano attuale sia indipendente dalla sua *filogenesi;* e basterebbe questa *riflessione* per chiudere la bocca agli *aprioristi:* tuttavia, senza darci l'aria di sfoggiare di erudizione faremo notare anzi tutto, e ormai lo sanno anche i gatti, che la psicologia umana ha la sua storia nello sviluppo dell'umanità; non solo, e, a titolo di nobiltà e non di avvilimento, nello sviluppo delle forme organizzate che hanno precorso e sono il fondamento dell'organismo umano. Bisognerebbe negare tutti i dati fisiologici, e quindi bisognerebbe negare la progressiva irradiazione o trasmigrazione della coscienza dai centri ora automatici del midollo spinale ai centri intellettuali e volitivi del cervello! E occorrono *aprioristi ben più che inquisitori* per indurre a sconfessare i dati fisiologici; quantunque la tortura otterrebbe lo stesso effetto, che produsse quella di Galileo, dopo la quale la Terra continuò a girare!

Lo studio di una cosa si può fare con più criteri: o lo studioso si propone di spiegare la natura, i caratteri della cosa, ovvero si prefigge di rintracciarne la storia, ossia di mostrare le fasi per le quali è passato per essere ciò che è.

I due oriteri non sono indipendenti fra loro, perchè si richia-

Digitized by Google

mano a vicenda, e la natura attuale di una cosa è rischiarata dalla sua storia. Se è vero che l'uomo nel suo sviluppo spirituale ripercorre le medesime fasi, per le quali è passata l'umanità nelle sue acquisizioni cogitative (legge questa già stabilità dall'embriologia per l'organismo); se è vero ciò, è logico conchiudere che per rintracciare *la forma* del contenuto spirituale di un uomo attuale, noi dobbiamo fissare la nostra attenzione *alla forma* del contenuto spirituale o degli uomini primitivi o dei selvaggi o degl'infanti; *forma* infantile che ci rivela *un fatto* importantissimo, anzi cardinale, perchè è la pietra tetragonale, il fondamento di tutti i giudizi; *il fatto* che le cognizioni degli uomini primitivi e degl'infanti si riferiscono a *percezioni generali* e non *particolari.* Saranno percezioni generali lontane, finchè si vuole, da una legge naturale, ma ad ogni modo i giudizi, sviluppandosi, seguono questa legge: che dai *giudizi analitici* si passa attraverso i *giudizi sintetici a priori* a soggetto ideale, e si arriva finalmente ai *giudizi sintetici a posteriori.*

La mia Silvia, che ha diciotto mesi, quando si fa male contro una sedia, lascia di piangere, se io mi metto a picchiare la sedia; e ciò perchè per essa *tutte le cose* sono identiche rispetto alla responsabilità: ed ecco *l'indistinto* dell'Ardigò: e succede non di rado di vedere anche degli adulti, che spezzano o gettano via con disprezzo delle cose, da cui sono stati offesi: nel qual fatto si ha una riflessione psicologica della *legge Newtoniana*, che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Riguardo ai *giudizi sintetici a priori* e ai *giudizi sintetici a posteriori* si vede che nel loro attuarsi si verifica la *legge Ardigoniana* del passaggio dall'*indistinto al distinto* con un ritmo che va dalle *funzioni indeterminate* del predicato alle *determinate;* funzioni il cui valore è sempre relativo, perchè *tutte queste funzioni* stanno in relazione all'accostarsi dei due fuochi della nostra elisse.

Non si deve poi confondere il *problema della forma* del contenuto spirituale con *quello della sua origine,* poichè quest'ultimo problema ha attinenza coll'evoluzione degli organismi.

Si può dire, che la *forma* del contenuto spirituale sta alle sue ragioni efficienti come la *morfologia cristallina* sta alle direzioni dei movimenti della Terra e del suo asse.

Ora chi non sa che la Mineralogia è diventata una scienza, e

Digitized by Google

una scienza con tanto di fiocchi, indipendentemente dalla conoscenza delle ragioni efficienti della morfologia cristallina? I dati mineralogici sarebbero forse illusori, e la Mineralogia non potrebbe forse progredire ed essere utilissima, se io non avessi pubblicato il mio abbozzo di una teoria embriogenica della Terra, in cui espongo le ragioni efficienti della morfologia cristallina? Sarebbe come supporre che i dati scientifici relativi all' elettricità fossero illusori, e che le applicazioni di questa energia dovessero attendere la spiegazione *della sua natura* per essere utili: o che gli uomini dovessero aspettare a far uso della vista, cioè ad aprire gli occhi, sollevando le palpebre, quando i fisiologi avranno dato la spiegazione esauriente della causa della visione! E non si riflette, inoltre, che queste spiegazioni sono in relazione all' accostamento dei due fuochi della nostra elisse, e che perciò non saranno mai esaurienti?

Per la *teleologia sociale*, poi, i due problemi *della forma* del contenuto spirituale e delle sue *ragioni efficienti* hanno la stessa importanza, che ha la conoscenza dell'origine di un dato capitale rispetto alla sua realtà e al suo uso. Un tale, per esempio, possiede legittimamente un patrimonio: per la teleologia sociale *è utile*, che quel tale impieghi e impieghi bene il suo capitale, e se non è inutile, poichè le ricerche genetiche anche in questo caso possono far prevedere se quel capitale frutterà o andrà disperso, non è però necessario per essa di sapere se quel patrimonio è stato ereditato o accumulato coi sudori e l'ingegno del possessore.

Per la teleologia sociale, ripeto, è utile e necessario che quel capitale sia fruttifero, alla stessa guisa che è utile per il raccostamento dei due fuochi della nostra elisse, e per la virtù, che gli uomini si applichino a convertire le funzioni indeterminate del predicato, che troviamo già fatto, in funzioni determinate, e a convertire i ritmi cogitativi in ritmi dinamici: poichè bisogna persuadersi che l'indice della felicità dei popoli non è tanto in relazione colla conoscenza della genesi del predicato, o fondamento di tutti i giudizi, quanto colle ruote ingranate dell'intelligenza, ossia delle funzioni indeterminate e determinate, e della buona volontà o formazione del morale carattere.

E basterà citare un periodo, che Lyell scriveva ad Hooker, per dimostrare la tortura, che nasce in uno spirito, quando le due suddette ruote non procedono di conserva, per cui i centri motori,

Digitized by Google

corrispondenti ai ritmi cogitativi vecchi, predominano malgrado lo sviluppo dei ritmi intellettuali più evoluti, i cui centri dinamici non si sono ancora sviluppati. Ecco il periodo di Lyell: « Confesso il mio peccato, io sono molto più attratto verso la teoria della trasformazione dai miei ragionamenti, che dai miei sentimenti e dalla mia immaginazione; per tutto ciò, forse, io vi farò acquistare maggior numero di seguaci di quanto possa farlo un giovane, come Lubbock, il quale, relativamente, deve abbandonare un minor numero di vecchie idee tanto carezzate, che per me costituivano l'incanto della parte teorica della scienza, nella mia gioventù. »

Questo esempio di Lyell serve a spiegare le *stonature morali* di chi sviluppa i centri intellettuali più evoluti senza preoccuparsi di svolgere i correlativi centri motori, per cui nasce l'illusione che questi centri intellettuali più evoluti diano il diritto di gravitare sull'equanime sviluppo intellettuale e morale, come l'obelisco in piazza San Pietro a Roma pompeggia e gravita sul dorso dei leoni, che servono a reggerlo e a metterlo in vista.

Io non dico, che lo sviluppo dei ritmi cogitativi o funzioni identiche, indeterminate e determinate, sia nocivo alla teleologia sociale, come si afferma da chi confonde la capre coi cavoli; dico che la felicità dei popoli dipende dalla perfetta corrispondenza fra il numero dei giri della ruota dei ritmi intellettuali e il numero dei giri di quella dei centri dinamici correlativi e non dai *progressi* intellettuali che non danno tempo ai centri motori corrispondenti di svilupparsi.

A proposito delle funzioni identiche, indeterminate e determinate rispetto al predicato, facciamo osservare: 1.° che altro sono le identità matematiche e altro quelle dinamiche: esempi:

$$7=7$$

Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aer dal voler portate;
Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido:

Inf. V, v. 82-87.

poichè le prime si possono assolutamente sostituire, laddove nelle

Digitized by Google

altre, più che di un'identità assoluta, si tratta di un'*analogia*. L'atto di Paolo e Francesca è analogo ossia è spiegato da quello delle colombe, ma l'uno non vale assolutamente l'altro.

2.° dicendo:

$$8=8$$

oppure: il metallo è pesante; il peso specifico del mercurio è 13,60 circa, noi abbiamo coscienza del contenuto di questi ritmi, ma non dei processi cerebrali, da cui dipendono; alla stessa guisa che abbiamo coscienza degli effetti, che il calore produce sui corpi, ma non abbiamo coscienza del processo, da cui dipendono; poichè se si potesse aver coscienza dei processi spirituali od oggettivi, si conoscerebbe l'essenza delle cause e quindi si arriverebbe al sapere apodittico.

3.° Il sillogismo stesso conferma il ritmo fondamentale della Natura. Facciamo questo raziocinio:

Il metallo è pesante;
L'oro è un metallo;

dunque:

L'oro è pesante:

e immaginiamo che il metallo sia rappresentato da un cerchio costituito di punti. Il raziocinio precedente vuol dire così: i punti di questo cerchio (ecco gl'infinitesimi del predicato) godono della proprietà di essere pesanti; ora l'oro e uno di quei punti e quindi è vero il ritmo fondamentale della Natura.

Si dirà: il vostro ritmo fondamentale della Natura è un fatto: è un fatto che i cristalli rispecchiano le direzioni dei movimenti della Terra: ma ogni fatto dipende da una ragione.

Rispondo: ricercare perchè gl'infinitesimi hanno la stessa natura dell'infinito relativo, da cui dipendono, equivale a domandare perchè ogni uomo può rispecchiare i ritmi storici e quelli dell'ambiente.

Ancora: e le funzioni identiche, indeterminate e determinate rispetto al predicato del *ritmo fondamentale dell'intelligenza* trovano la loro spiegazione nelle funzioni identiche, indeterminate e deter-

Digitized by Google

minate del *ritmo fondamentale* della Natura, in cui le funzioni identiche rispetto all'infinito relativo corrispondono alla ereditarietà dei caratteri analoghi; le funzioni indeterminate all'ereditarietà dei caratteri embrionali; e le funzioni determinate all'ereditarietà di questi ultimi caratteri e di quelli acquisiti.

E i *neo* di tutte le specie si convincano che il perchè dei fatti, sta nei processi, che portano a nuove e progredienti specificazioni o nuovi ordini; processi di cui possiamo intuire la realtà senza mai poterli conoscere, poichè, come ho detto, ciò equivarrebbe a conoscere l'essenza delle cause.

Perchè dalla combinazione dell'idrogeno e dell'ossigeno nasce l'acqua?

Rispondo: perchè la presenza del calore o dell'elettricità è il *determinante del processo*, che stabilisce questo nuovo ordine o specificazione.

Processo, avete detto? Sicuro, ossia un fatto, perchè la ragione di un fatto non può essere che un altro fatto, come intende il monismo ossia la dottrina della continuità delle cose e dei fenomeni.

Secondo. — Se la legge fisiologica della divisione del lavoro è generale, è evidente che essa debba estendersi anche all'economia cogitativa allo scopo di migliorare le condizioni vitali dell'organismo sociale.

Se la legge della *selezione* è di natura progressiva, non si trova la ragione, perchè non si debba applicare anche al pensiero.

Non tutti filosofi, dunque, non tutti scienziati, ma filosofi e scienziati selezionati, e selezionati non con il criterio dei rapporti sociali (leggi protezionismo), nè col criterio delle *attitudini fonografiche a base di note esotiche,* ma col criterio della potenza e plasmabilità intellettuale e dello splendore della virtù: e i fuochi dell'elisse etica, governati da questa doppia categoria d'intelletti, si accosteranno con maggior velocità.

Si dirà, ma i ritmi cogitativi, essendo per sè stessi impulsivi, se non sono comuni a tutti gli uomini, la vostra elisse non si svilupperà mai.

Rispondo: Perchè l'elisse si sviluppi, non è necessario che tutti gli individui, o persone, siano filosofi o scienziati, poichè non sorgerebbe mai nessun edificio, se tutti i muratori dovessero essere ingegneri. Se le regole della condotta devono essere a base di qual-

Digitized by Google

che legge naturale, una volta che questa è stata fissata, non è necessario che tutti rifacciano il lavoro per riconfermarla; basta sviluppare negli altri l'abitudine a riconoscerla; in una parola basta sviluppare *l'automatismo per la virtù:* ecco il compito dell' educazione. Compito che è ben diverso da quello del filosofo e dello scienziato. Questo compito esige delle attitudini speciali, che dovranno essere alla loro volta governate dal doppio criterio della legge della divisione del lavoro e della selezione.

Non bisogna confondere la pianta, che dà i semi o ritmi cogitativi, cogli organi che devono servire per diffondere questi semi, e coi mezzi o espedienti che si devono adoperare per farli germogliare: semi che dovranno poi essere distribuiti secondo la natura loro e secondo quella del terreno, che li deve accogliere, onde soddisfare alle diverse esigenze dell'organismo sociale: organi che devono aver la coscienza della natura dei semi e del terreno: mezzi o espedienti suggeriti dall' esperienza e dall' attitudine propria di chi li adopera: e appunto la nota caratteristica, di chi deve distribuire i tesori ritmici intellettuali, sta nell'abilità di saperli render fruttiferi: abilità il cui valore etico non è inferiore al valore etico di un nuovo ritmo cogitativo.

I legislatori si persuadano, che non tutti gli scienziati sono dotati di queste attitudini necessarie, affinchè si sviluppi l'elisse: brevemente: i ritmi cogitativi sono funzione della variabile intellettuale; i ritmi dinamici positivi sono specialmente funzione delle attitudini didattiche e della legge; e la virtù, finalmente, è funzione di entrambe queste variabili dipendenti, i cui valori vanno dall'infinito negativo all'infinito positivo per infinitesimi.

E finchè si insisterà a insegnare, che la libertà interna è una forza già data e perfetta, o nulla, come nel caso dei materialisti, il sentimento della responsabilità resterà soffocato dall' idea della pietà di chi ha fatto il dono, o dall'idea del nulla: idee che sono l'espressione dell' egoismo della più bell'acqua; il delitto rimarrà all'ordine del giorno e il morale carattere, ossia l'attitudine all'atto virtuoso, resterà un mito.

Ci pensino, e non poco, i legislatori; e invece di spaventarsi in faccia ai raggi della filosofia, si abituino ad accoglierne la luce, se desiderano di risolvere, senza tanti urti e senza tanti dolori, i problemi sociali.

Digitized by Google

Capitolo XII.

Ho detto che l'asse dell'elisse etica scientifica è limitato e non infinito: è limitato, perchè la conoscenza è relativa; e relativa per diverse ragioni. Difatti la conoscenza è relativa, prima di tutto, perchè il fenomeno psicologico è di natura diversa dalla natura delle cause esterne che lo producono, per cui l'idea delle *famose immagini* o *rappresentazione essenziale* delle cose è erronea. La rappresentazione, cioè, è soggettiva, e il mondo psicologico non può essere che fenomenico; però fenomenico senza il residuo del *noumeno.* In altri termini la funzione psicologica dipende da due variabili e cioè dalla *biologia* e dai *progressi scientifici:* e siccome queste possono assumere infiniti valori, così la funzione psicologica fenomenica è ritmicamente variabile all'infinito: ritmicamente variabile all'infinito non solo per la variabilità degli organismi e per le conquiste scientifiche infinitamente progressive, ma anche per gl'infiniti coefficienti storici e sociologici, pure progressivi, ossia involutivi.

La conoscenza è relativa ancora e sovratutto perchè, se la *morfologia cristallina* è spiegabile totalmente colle diverse direzioni dei movimenti della Terra, *la morfologia delle forme organizzate*, malgrado gli sforzi dell'embriologia, malgrado le *medaglie* della paleontologia e malgrado gli sforzi dell'induzione, non potrà mai essere totalmente reintegrata, per il fatto che molte forme preesistenti, e che costituiscono gl'infiniti gradi di variabilità e quindi di passaggio, sono state, o distrutte, o rimarranno a noi eternamente ignote.

Si dirà: così voi colla vostra elisse di asse limitato, e limitato

Digitized by Google

per le ragioni predette, distruggete il supremo degli ideali umani, che è quello di poter giungere un dì alla *cognizione apodittica* e quindi alla *liberta interna assoluta* e alla conoscenza delle *origini* della *coscienza*.

Primo. — Mi occuperò anzi tutto di quest'ultima questione e poscia risponderò all'altra obbiezione.

« Quando coll' aiuto della matematica, dell' astronomia, della fisica, della chimica e delle scienze naturali si scoprirono gli elementi, figli dell'esperienza, che concorrono alla produzione dei fatti, cascanti dentro la coscienza, (numero e forma delle vibrazioni producenti i suoni; numero, e forma forse, delle vibrazioni nella produzione dei colori, sempre nell'unità di tempo considerate), allora anche in psicologia e quindi in sociologia, in pedagogia e nell'etica, si adottò il medesimo criterio, e si videro le sensazioni, le idee e gli ideali, sotto il medesimo punto di vista della risultante (diretta dalle due leggi dell' adattamento e della ereditarietà, che s'infulcrano sui principii della naturalità, dell' evoluzione e della conservazione dell'energia) di coefficienti più elementari, collegati da *processi*, di cui il comune dell'*inferenza* non è altro che la forma cosciente di essi.

Cosciente, avete detto? E la coscienza che cosa è? La coscienza essendo un fenomeno, o meglio, un epifenomeno (a meno che non si voglia accettare la teoria teologia e teleologica del dono; o la teoria platonica, quantunque vera nella radice, del ricordare; o quella aristotelica della *forma,* anch' essa in parte vera se si prescinde dall' errore di giudicarla col criterio vecchio della *materia* e *forza* invece che col criterio moderno *materia-forza* correlativo ai concetti di naturalità e di evoluzione progressiva e regressiva; o la teoria leibniziana della *appercezione* a base d'armonia prestabilita), la coscienza, dico, essendo un prodotto dell' esperienza, e quindi un fatto, (e per me non soltanto dell'esperienza storica biologica e sociale, ma anche di quella cristallina e quindi cosmica di cui le precedenti sono una continuazione), deve dipendere da un altro fatto, che funge da causa, e l'uno e l'altro, in serie infinita all'indietro e in avanti, non possono dipendere che da leggi naturali; senonchè la storia dei fatti può essere più o meno lunga, e la coscienza essendo un prodotto storico, i suoi coefficienti sono stratificati nella genesi di *tutti* gli enti. » (Vedi il mio abbozzo citato).

Digitized by Google

Se la coscienza è il risultato di un processo, e se i coefficienti di questo processo sono stratificati nella genesi di tutti gli enti, per arrivare alla cognizione delle sue origini bisognerebbe poter per infinitesimi retrocedere fino ad ammettere la coscienza nei processi cristallini, non solo, ma anche nei processi degli stadi evolutivi della nebulosa, da cui deriva il sistema solare Ma ciò, si dirà, costituisce un'ipotesi antropomorfica; ed io ci sottoscrivo, appunto perchè si dimentica, che è dall' evoluzione dei processi naturali che salta fuori la coscienza.

Dall' evoluzione dei processi naturali, avete detto? E allora, si continuirà a chiedere, qual è il destino della coscienza? Per non stancare troppo i lettori colla matematica mi riserbo di dimostrare in un altro lavoro qual è il destino della coscienza: intanto fin d'ora posso annunziare che questo destino si può matematicamente prevedere, e che invece per ritrovare le origini della coscienza bisognerebbe poter riandare colla *coscienza attuale* l'albero genealogico di tutti gli animali viventi e fossili, non dalle radici agli ultimi ramuscoli, come fanno i naturalisti dai *polsi grossi*, Haeckel, per esempio, ma bensì in senso inverso e realmente e non logicamente, ciò che è impossibile.

Ho detto colla coscienza attuale, perchè se si potesse anche realmente ripercorrere l'albero suddetto, nel senso inverso, ma nelle condizioni di coscienza corrispondenti agli stadi storici evolutivi di essa, arrivati all'origine non ce ne accorgeremmo, perchè se la coscienza *attuale* è una funzione dell'evoluzione dei processi naturali, si sarebbe in contraddizione, se si ammettesse che le evoluzioni inferiori equivalgono alle superiori; se si ammettesse, cioè, che le disposizioni fisiologiche, che hanno dovuto precorrere l'avvenimento della coscienza, fossero già coscienti.

E siccome la coscienza è come il diamante, che è prezioso indipendentemente dalla conoscenza dei processi naturali, da cui deriva; tanto è vero, che molti possessori di diamanti, e forse dei più belli, non sanno nemmeno dove stia di casa la cristallografia; e siccome al possessore di un diamante interessa di sapere non tanto la sua origine o la sua genesi, quanto il suo destino, così l'umanità si contenti d'imparare quale sarà il destino della coscienza (destino che sarà da me studiato in compagnia delle emozioni e quindi dell'arte musicale) e non si preoccupi, nè si disperi, nè

Digitized by Google

sciupi le proprie rendite per tentare di risolvere un problema insolubile.

Secondo. — Sarebbe desiderabile che ogni individuo potesse salire sopra tutti i coccuzzoli bassi e alti della Terra per farsi un'idea di tutti gli orizzonti e per deliziarsi poi della appercezione che potrebbe scaturire dalle singole percezioni oggettive: sarebbe anche desiderabile che ogni uomo potesse visitare ogni angolo e ripostiglio dell'universo (allora forse l'intelligenza potrebbe esaurire la concezione cosmica o variabile, di cui la *cognizione apodittica* e la *libertà interna assoluta* sono le funzioni, quantunque potrebbe sorgere lo stesso un dubbio, perchè l'intelligenza, nell'ipotesi che potesse esaurire la concezione cosmica, potrebbe bensì vedere innanzi all'infinito, ma non potrebbe mai e poi mai retrocedere all'infinito; e anche in questa ipotesi l'origine della coscienza sfuggirebbe), ma stiamo sul sodo, sul positivo, sui fatti, e non deliriamo. Inoltre, siccome non siamo areostati, per salire sopra un coccuzzolo occorrono degli sforzi: e d'altronde si sa che per certi coccuzzoli si potrebbe ripetere:

> Or chi sa da qual man la costa cala,
> Disse il maestro mio fermando il passo,
> Sì che possa salir chi va senz'ala?
>
> Purg. III, v. 52-54.

> Noi salivam per entro il sasso rotto,
> E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
> E piedi e man voleva il suol di sotto.
>
> Purg. IV, v. 31-33.

Ora, date queste condizioni, non sarebbe meglio rinunciare all'ideale di salire sopra tutti i coccuzzoli e limitarsi a salire su quello che si giudica più elevato coll'occhio della ragione, colla speranza di arrivare, quando che sia, sulla sua cima per contemplare poi di qui tutti gli altri coccuzzoli? Non sarebbe meglio, dico, abbandonare la chimera di volerli salir tutti e da tutti; chimera che lega le gambe agli uomini, sicchè si toglie ad essi anche il beneficio di salire sulla cima del coccuzzolo, additato dalla ragione, dalla quale potrebbero farsi un' idea giusta della Terra o forse anche, per induzione, dell'universo?

Digitized by Google

I legislatori fermino la loro attenzione su questo punto, e, senza lasciarsi intronare gli orecchi dai latrati dogmatici, piglino il partito di aprire le vie più spedite e meno faticose lungo il pendio di quel coccuzzolo, che è indicato dalla scienza, per risparmiare agli uomini l'energia nel salire e per procurare ad essi il beneficio di contemplare il più ampio orizzonte che sia possibile.

Si dirà: voi vi contraddite, poichè si sa, che voi sostenete l'equanime sviluppo di tutte le forze spirituali.

Rispondo: lo sostengo per gli scienziati e specialmente per i filosofi; e, come esporrò in appresso, lo sostengo pure per gli studiosi dal primo all'ultimo piano, compreso il terrazzo, dell'edifizio scolastico, ma per coloro che non frequentano la scuola, o che si fermano in qualche piano, l'equanime sviluppo lo sostengo per i *centri dinamici*, che si possono benissimo sviluppare, purchè la scuola, la famiglia e la società s'impongano, e s'impongano davvero, e non per ridere, come si fa abitualmente, o per apatia, o per incoscienza dei processi psicologici e pedagogici.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo XIII.

I legislatori imitino la Natura, che profuma e colorisce i petali e fornisce i fiori di dolci nettaretti per attrarre gli insetti o pronubi, allo scopo d'incrociare le nozze dei talami fiorali, i cui prodotti in tal modo si evolvono: i legislatori, dico, imitino la Natura inalberando sul coccuzzolo, additato dalla ragione, il *vessillo verde della speranza, quello rosso della carità*, e *quelli candidi della libertà e della giustizia;* e schiudano e distribuiscano i tesori, racchiusi nel seno di quel coccuzzolo, ai pellegrini salienti in proporzione dello sviluppo della libertà interna e quindi del carattere morale e quindi della virtù, e col criterio inesorabile della selezione a favore della virtù e dell'amore e non a favore della ritmicità unilaterale ordinariamente, o superba, o invidiosa, o egoistica e quindi più o meno spietata; nè a favore delle ritmicità artistiche antropomorfiche, che tendono a produrre delle emozioni patologiche, che impediscono la percezione dei rapporti oggettivi e che ostacolano, perciò, lo sviluppo dell'elisse etica: ma sovratutto i legislatori cerchino di procurarsi delle buone guide per condurre i pelligrini sul coccuzzolo, additato dalla scienza, e non si fidino dei *ciarlatani.*

Ancora: non basta che le guide siano esperte; occorre che abbiano sviluppato il sentimento della responsabilità del proprio ufficio: sentimento che può essere soffocato o dalla smania di far perdere il tempo per mostrare ai pellegrini salienti le bellezze degli altri coccuzzoli (intendi i ritmi dogmatici e metafisici) e i benefizi che si potrebbero avere a salirli, paralizzando in tal modo le forze dei viandanti; o dalla smania di far conoscere la propria

Digitized by Google

erudizione, facendo percorrere ai pellegrini delle curve invece di rette; effetto quest'ultimo che ordinariamente dipende dalla deficienza di attitudine didattica, senza di cui i pellegrini o stazionano o procedono disordinati.

Bisogna fingere d'ignorare che il tempo migliore gli studenti l'impiegano a prendere o a mettere insieme degli appunti per poter superare gli esami. La legge proibisce agli insegnanti di dettare, e intanto non c'è un testo, che soddisfi a tutti gl'insegnanti: perciò ogni insegnante segue un metodo suo proprio; e siccome non può dettare; e siccome dettando, il programma non si esaurirebbe, così ogni insegnante si affretta, e nella fretta gli appunti restano imperfetti. Quindi o lo studente è obbligato a spendere del tempo per correggerli e per completarli a danno dell'imparare, o non si cura di correggerli e di completarli e il profitto resta negativo o irrisorio; ad ogni modo sempre un danno individuale, famigliare e sociale.

Una volta che gl'insegnanti, (e con ragione), e parlo di tutti, non possono seguire un testo, una delle due: o il legislatore li obbliga davvero, e non da burla, a seguirne uno, oppure, e questo a mio avviso sarebbe il meglio, ogni insegnante si faccia e segua il proprio testo.

Si dirà: il rimedio presenta i suoi inconvenienti:

Primo. — Ogni testo difficilmente può soddisfare (lo credo anch'io) alle esigenze del programma; di qui la necessità che l'insegnante lo completi oralmente; inoltre, è bene che gli studenti si esercitino a fare da sè stessi le proprie ricerche, poichè così più facilmente la volontà si svilupperà e le cognizioni resteranno più impresse.

Rispondo: dire testo e dire che non soddisfa alle esigenze del programma, è una contraddizione: se è testo, significa, che si riconosce come tale; se non lo è, lo si scarti.

Si dirà: allora nessuna guida si potrebbe suggerire.

Rispondo: migliore guida dell'insegnante dove la si può trovare? e di qui la necessità che ogni insegnante si faccia e segua il proprio testo: (ma di ciò in appresso).

Voi dite: è bene che lo studente si abitui a fare le ricerche da sè, e intanto dimenticate, che se volesse fare il proprio dovere, il tempo non gli potrebbe nemmeno bastare nell'ipotesi, che po-

Digitized by Google

tesse seguire letteralmente un testo per ogni disciplina, che deve imparare: (pensate perchè si ha tanta avversione per certe discipline e meno per altre, e troverete che la ragione sta tutta nel testo o nella testa dell'insegnante. Ispezionate le scuole e vi persuaderete. Misericordia! Mi pare di scorgere una nuvola di frecce, rosse come i peperoni, simile a quella di Serse: ma io, che ho un ideale nella vita, ideale che si incentra nello sviluppo della mia elisse, passerò attraverso a quella nuvola, come la Terra passerebbe attraverso alla materia rarefatta di una cometa, che l'incontrasse): dimenticate, cioè quale è l'ufficio della scuola, e scambiate la scuola coi gabinetti scientifici; con questi mariti della scienza matura.

La scuola deve insegnare e lo studente deve imparare; e insegnare non significa che lo studente debba istruirsi da sè; significa che un altro gli risparmi il tempo per imparare ciò che la scuola dispensa e distribuisce. La scuola deve insegnare e il tempo che lo studente impiega per mettere in ordine i suoi appunti, lo deve impiegare a imparare; allora sarà facile che i ritmi intellettuali diventino dinamici: ma qualora voi ammucchiate ritmi chiari con ritmi oscuri, questi paralizzeranno i primi, e i rispettivi centri motori non si svilupperanno. Finita la vita scolastica la mente avrà campo di espandersi sopra le *autoricerche* e basta riflettere all'origine in generale (quanti rimorsi devono straziare il cuore di certi professori universitari) delle lauree (in base alle quali, e strappate a pieni voti, molti sono a posto: non mi erigo a giudice del merito attuale di questi signori) per convincersi del valore delle ricerche fatti anzi tempo: che se valore hanno, questo dipende dai rimorsi predetti. Mettete prima l'intelligenza in condizioni opportune, sviluppando nella scuola ritmi cogitativi chiari con equanime economia; non sciupate le forze spirituali anzi tempo, e allora resterà ancora rinforzata la molla dello sviluppo unilaterale dei ritmi scientifici, perchè questo sviluppo unilaterale avrà sempre la base nella precedente multilateralità equanime.

Secondo. — Voi dite ancora, che se ogni insegnante facesse il proprio testo, questo testo dovrebbe poi essere sottoposto al giudizio dell'autorità superiore; e siccome ogni insegnante ha la propria testa e l'autorità superiore ha la sua, così difficilmente potrebbe accadere che ogni testo riscuotesse l'approvazione. Ed è qui appunto dove io vi voglio. Che differenza c'è fra l'insegnante e il

Digitized by Google

suo testo? Voi disapprovate il prodotto della sua intelligenza, compreso il metodo, e intanto lasciate che in iscuola esponga quei ritmi intellettuali e adoperi quel metodo che voi non gli approvate. Qui la logica non zoppica? Ma io credo, che si sia più persuasi di me, di quello che io dico; se non che c'è di mezzo il tasto delicato dei libri di testo; e allora ho ragione io di dire, che i ritmi cogitativi per essere efficaci per la virtù devono essere dinamici e non statici.

Si dirà: ma voi volete cristallizzare i ritmi intellettuali e il metodo degli insegnanti e specialmente di quelli delle università? Sarei in contraddizione colla teoria della mia elisse, se pensassi a ciò; anzi io presuppongo che i ritmi cogitativi si evolvino, e corrispondentemente si evolvi anche il metodo, ossia l'ordine secondo il quale l'insegnante espone i propri ritmi cogitativi.

Allora, si continuerà a dire, l'insegnante dovrà rifare il testo tutti gli anni?

Rispondo: Se occorresse, ciò costituirebbe l'igiene della scuola, e d'altronde i coefficienti economici dovrebbero sempre sacrificarsi agli ideali: coefficienti che si potrebbero attenuare con un semplice espediente. Quando nell'ateneo bolognese il prof. Luigi Barbera, questo pozzo intellettuale di San Patrizio, da cui si possono estrarre tutte le specie di ritmi cogitativi, quando, dico, Luigi Barbera ci spiegava la morale di Platone, si presentava in iscuola, solenne come un monumento e colla sua brava unità didattica scritta: prima ce la spiegava e poi ce la consegnava: noi la copiavamo e poi gliela restituivamo. Non si potrebbe far così in tutte le scuole? La spesa del poligrafo non si potrebbe sostituire a quella dei libri di testo imposti e non seguiti?

Riguardo agli insegnanti dell'università, didatticamente parlando, gl'inconvenienti si moltiplicano, perchè più che al cittadino, lassù, si mira a fini speciali; invece la società non esige delle intelligenze unilaterali squilibrate rispetto alla virtù; la società domanda e vuole delle intelligenze equilibrate, perchè l'esercizio della virtù è una funzione della multilateralità equabilmente sviluppata, specialmente rispetto ai ritmi dinamici.

Ancora: (sempre riguardo agl' insegnanti del terrazzo): i fari sono belli e utili come le stelle, ma per indurre i pellegrini a vincere l'altezza del coccuzzolo scientifico-sociale, occorre rendere di-

Digitized by Google

namici i criteri scientifici e per renderli dinamici, ossia efficaci per la virtù, bisogna fare degli sforzi di ordine didattico. Ancora: e dinamici si rendono i ritmi cogitativi rispetto alla virtù, qualora questi ritmi siano concordanti e non discordanti; e per essere concordanti devono mirare ad un fine unico, al fine additato dai ritmi intellettuali, che sgorgano dalla conoscenza dei processi e delle leggi naturali.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo XIV.

La nostra elisse, perchè abbia valore, deve essere reale e non soltanto ideale; e per essere reale occorre che ad ogni movimento dei fuochi corrisponda la fissazione o tracciamento dell'elisse: voglio dire, ad ogni conquista scientifica, e corrispondentemente ad ogni evoluzione logica, occorre sviluppare i corrispondenti centri dinamici per la virtù. Gli stadi evolutivi ideali, rispetto alla sociologia, non hanno valore etico, se non sono resi dinamici per la virtù. La luce del sole abbaglia, ma per sè stessa è insufficiente a muovere un treno: a tale uopo deve prima far lavorare le piante per produrre del carbone, che, bruciando, converte dell'acqua in vapore; vapore, che circoscritto e guidato in determinate direzioni, produce l'effetto di muovere il treno: occorre, cioè, che la luce del sole si trasformi in altri movimenti; movimenti coordinati, alla stessa guisa che gli atti degli uomini, dipendenti dai ritmi cogitativi, per essere morali od etici devono essere coordinati ai ritmi cogitativi, che sono la riflessione dei rapporti cosmici.

Bisogna, insomma, applicare al fuoco filosofico della nostra elisse lo stesso criterio che si applica al fuoco cosmico o scientifico, di cui si traducono in pratica tutte le teorie cogli esperimenti e colla costruzione di nuovi apparecchi meccanici. E la radice di tutti gli urti e tutti i dolori sociali sta nel fatto di non aver capito ancora: 1.° che bisogna convertire ogni ritmo cogitativo, avente per base una legge naturale (non i ritmi dogmatici e metafisici), in un'abitudine od *automatismo virtuoso:* 2.° che i tempi per sviluppare i centri cogitativi e i centri dinamici stanno fra di loro come i numeri di due progressioni, una aritmetica e l'altra geo-

Digitized by Google

metria, aventi lo stesso primo termine, 1 per esempio, e la ragione della prima uguale ad 1 e quella della seconda eguale a 2: stanno, cioè, come queste due serie di numeri:

1	2	3	4	5	6	7.....
1	2	4	8	16	32	64.....

e quindi avete un bel da favorire lo sviluppo del fuoco dell'elisse, in cui sta la scienza, e quindi corrispondentemente ammettete pure che l'altro fuoco, in cui sta la filosofia, si sviluppi di pari passo, ma voi non v'accorgete che l'accostarsi dell'elisse, in questo caso, al suo limite è ideale e non reale? Riuscirete così a formare scienziati e filosofi, e gli uni e gli altri forse statici; ma la gran massa della popolazione continuerà a muoversi coi ritmi dogmatici e metafisici e gli urti e i dolori sociali perdureranno sempre.

Quindi invece d'impiegare quasi tutti i fondi dell' istruzione pubblica in tentativi, spesso infruttuosi, per far spostare il fuoco della scienza, e corrispondentemente quello della filosofia, distribuite equanimamente le rendite dello Stato, e rivolgete, o legislatori, la vostra attenzione alla punta mediante la quale deve essere tracciata, ogni volta che si accostano i fuochi, l' elisse etica reale e non ideale: guardate cioè agli *insegnanti dai maestri* elementari in su.

È tempo di capire che bisogna rovesciare l'ordine: le rendite bisogna impiegarle per sviluppare i *buoni* automatismi e non soltanto per accendere dei centri intellettuali, che ordinariamente approdano all'egoismo; o per favorire dei centri filosofici che sboccano, o fanno sboccare al manicomio o alle carceri. E i legislatori si convincano, che ciò che lo Stato spenderà per sviluppare i centri automatici virtuosi e per favorire l'equanime sviluppo multilaterale delle forze spirituali giovanili, sarà tanto di guadagnato per lo sviluppo unilaterale, il cui attuale profitto rispetto allo spreco di tanto denaro, è discutibile. Invece reale e immenso sarebbe il profitto, che si avrebbe fissando l'occhio allo sviluppo dell'*automatismo virtuoso,* (automatismo analogo a quello di un abile artista in genere) per ottenere il quale, però, occorre che i maestri escano dalle stesse porte, da cui vengono fuori i professori laureati.

Lo vedono anche gli orbi, quali profitti si ottengono nelle

Digitized by Google

scuole elementari, e nelle altre che seguono, da quegli alunni in cui, in precedenza, siano state sviluppate per abitudine le così dette *virtù mediate,* come a dire l'abitudine all'ordine, alla pulizia, all'ubbidienza, all'amore, al rispetto, al risparmio. Ricordiamoci, però, che la percezione *della condizione* (leggi automatismo delle virtù mediate) per ottenere questi profitti è balenata alla mente di un filosofo: e filosofi virtuosi devono essere gl'insegnanti; per la stessa ragione per cui non si mette a condurre una locomotiva un tale, che non ne conosca l'intima struttura e funzione, e che non sappia la via da percorrere.

È certo un coefficiente anche la *coazione* per convertire un disordine in un ordine, ma il coefficiente migliore e più umano è *l'autorità*, che è lo splendore dell'intelligenza e della virtù.

Perchè i *centri intellettuali* funzionino in iscuola è necessario sviluppare la così detta *attenzione involontaria,* e questa non si può sviluppare se la testa dell'insegnante non s'impone; e i *centri dinamici* non si sviluppano negli alunni se non sono aiutati dalla leva del *forte carattere morale degl'insegnanti:* leva il cui fulcro è la *scuola* e i cui bracci sono rappresentati dai ritmi evolutivi dinamici per la virtù e dai ritmi dogmatici negativi o egoistici; cosicchè se voi immaginate che il braccio di leva dei *ritmi positivi* sia zero, non riuscirete mai a sviluppare la libertà interna negli alunni: invece se supponete che sia zero il braccio di leva dei ritmi dogmatici e metafisici l'automatismo virtuoso degli alunni diventerà facile a conseguirsi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo XV.

I legislatori quindi aprano gli orecchi alle melodie dei ritmi intellettuali, che riflettono i rapporti cosmici; ritmi variabili a misura che si accostano i due fuochi dell'elisse etica, o a misura che i fili, a cui la *nostra sfera* individuale è sospesa, vengono dalla medesima assimilati, e sorvolino sui ritmi storici dogmatici e metafisici, che accompagnano i ritmi evolutivi; ritmi dogmatici e metafisici seducenti, finchè si vuole, ma che non devono costituire l'ordito dell'organizzazione intellettuale. Questi ritmi storici potranno tutt'al più formare l'oggetto della storia, nelle sfere superiori dell'intelligenza, che li potrà gustare senza distrarsi, ma *nella scuola* badiamo sovratutto a diffondere le melodie, che prorompono dallo studio dei fatti naturali, dalle quali la *gioventù* attingerà forza per la virtù.

E ricordandosi del famoso consiglio, « *Fatta l'Italia, facciamo gl'italiani* », i legislatori si preoccupino del cittadino, che è la *pietra angolare* dell'edifizio sociale; poichè se la pietra è *friabile* ogni più bell'edificio si sfascia: laddove se il materiale da costruzione è buono, l'edificio *resistente* potrà essere più o meno estetico, ma l'esperienza insegnerà ad abbellirlo.

Varia dovrà essere la forma delle pietre per soddisfare alle diverse esigenze sociali, ma comune dovrà essere la bontà, a cui debbono soddisfare per non guastare l'edificio, di cui fanno parte: vario dovrà essere lo sviluppo *intellettuale*, ma uguale in tutti il *sentimento della libertà interna*, da cui prorompe quello della responsabilità, che è *l'ossigeno* dell'organismo sociale.

Si ripieghi pure il pensiero della gioventù sopra i tesori ere-

Digitized by Google

ditarii nazionali, ma si ripieghi col criterio di raccogliere da quei tesori i frutti che sono i prodotti dell'osservazione, dell'esperienza e della logica, e non quelli che derivano dall'ignoranza dei processi naturali e delle leggi che li governano.

Colla speranza che il legislatore riconosca legittimi questi pensieri, che sono altrettanti frutti dell'*ambiente storico nazionale,* e direi meglio dicendo, altrettante *cristallizzazioni dell'acqua madre storica nazionale*, ardirò quanto prima di pubblicare

LA DIVINA COMMEDIA

COMPILATA

IN BASE AL PROCESSO COSMOMORFICO

non senza fiducia che lo stesso legislatore si degnerà di prenderla in considerazione per farla adottare come testo nelle scuole secondarie inferiori e superiori; poichè, a mio parere, o si commette un'omissione colpevole, escludendo la conoscenza della Divina Commedia in certe scuole, o si commetterà l'errore pure colpevole (ricordiamoci dell'ossigeno dell'organismo sociale) di conservare l'elisse etica sotto la forma di una retta, malgrado che i programmi comprendano la conoscenza dei processi e delle leggi naturali.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Come in pratica per tracciare l'elisse sul terreno si appoggia la punta, che deve tracciarla, nel luogo d'incontro dei due raggi vettori, fissati nei rispettivi fuochi, così ad ogni spostamento dei fuochi dell'elisse etica, ossia ad ogni evoluzione dei ritmi cogitativi, se si vogliono rendere dinamici per la virtù, bisognerà che gl'*insegnanti* si appoggino nel punto d'incontro dei raggi vettori, fissati nei fuochi; che è quanto dire, bisogna che gl' insegnanti siano al corrente dei progressi scientifici e filosofici, e contemporaneamente occorre, che siano dinamici rispetto alla virtù. Invece ordinariamente succede che lo Stato (parlo in generale) spende le sue rendite per accostare i fuochi dell'elisse e tiene gl'insegnanti sull'asse della medesima, ossia li tiene nei dominii dogmatici e metafisici, sicchè la *libertà interna resta negativa;* il sentimento della *responsabilità* non si sviluppa, e il *problema sociologico* non si potrà giammai risolvere. E se i legislatori (parlo sempre in generale), *sotto qualunque ordinamento politico,* lo vorranno risolvere, bisognerà che si fissino in mente, che gli sforzi, che fa lo Stato, per rendere eguali i due raggi vettori dell'elisse etica, riesciranno infruttuosi, se ad ogni accostamento dei fuochi non corrisponderà il tracciamento dell'elisse, ossia se ad ogni conquista scientifico-filosofica non corrisponderà lo sviluppo dell' *automatismo virtuoso* per mezzo della legge, e sta bene, ma specialmente mediante la Scuola, appoggiata ai due fuochi dell'elisse etica.

E notiamolo per ultimo, perchè si tratta del boccone più saporito, i legislatori non devono confondere *coloro,* che spendono la vita a rintracciare i punti, in cui si sono soffermati i fuochi del-

Digitized by Google

l'elisse nelle epoche passate, con *quelli* che concorrono a ravvicinare i predetti fuochi (non parlo degli *apatici* che stanno tra i medesimi fuochi, nè di *quelli,* che stando pure tra i nostri fuochi, si scalmanano, sudano e si spolmonano per dimostrare che essi stanno ancora all'infinito), nè con *quelli*, che, stando nel punto d'incontro dei due raggi vettori, impiegano la vita a *tracciare l'elisse.* In altri termini, i legislatori non devono confondere i *cani* (leggi *topi di biblioteca)*, che sanno rintracciare e scoprire i *saporiti tartufi* (quando non siano scambiati coi bulbi delle orchidee), non devono, dico, confondere i cani colla Natura (leggi ingegno creatore), che produce le *specificazioni;* nè coi *cuochi* (intendi *insegnanti),* che, conoscendo i *prodotti naturali* e la *natura degli organi*, di chi li deve digerire, sanno con lode *ammanire quelli* e *adattarli a questi.*

In tal guisa i *legislatori* provvederanno a *tre sorgenti di luce*, mediante le quali si potrà leggere nel passato, progredire al presente e percorrere vie meno spinose e migliori nell'avvenire; e l'*umanità,* riconoscente, tramanderà i *loro nomi* di generazione in generazione benedicendo!

Ancora: e a misura che *l'elisse reale* e *non ideale*, poichè l'elisse ideale non ha valore etico, come non ha valore etico l'elisse i cui fuochi si suppongono ancora all'infinito, a mano a mano, dico, che l'elisse, il cui sviluppo rappresenta il *valore dell' esistenza* umana, si accosterà al suo limite, scompariranno *gli apatici* e *gli altri*, che stanno tra i fuochi; si dilegueranno, cioè, nel *cielo sociale* le nubi cariche di *tutte le specie di tensioni*, da cui sogliono scatenarsi le furiose e disastrose tempeste della vita e talora gli esacrandi è micidiali fulmini!

Digitized by Google

APPENDICE

PROVE COSMOMORFICHE

FONDATE SUI GIUDIZI ANALITICI

(Analogie)

Digitized by Google

Digitized by Google

Serie I.

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come *piante novelle*
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

Purg. XXXIII 142-145.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi:
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea; ma: *S'io ridessi,*
Mi cominciò, *tu ti faresti quale*
Fu Semelè, quando di cener fèssi.
Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che *il tuo mortal podere,* al suo fulgore,
Parrebbe fronda che tuono scoscende.

Par. XXI, v. 1-12.

Chè *l'uso de' mortali* è come *fronda*
In ramo, che sen va, ed altra viene.

Par. XXVI, v. 137-138.

Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da viltate offesa,

Digitized by Google

La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che *d'onrata impresa lo rivolve,*
Come falso veder bestia quand'ombra.

Inf. II, v. 43-48.

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca:
Tal cadde a terra la fiera crudele.

Inf. VII, v. 13-15.

Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far la guerra:
Cotal la fiera pessima si stava
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra:
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.

Inf. XVII, v. 19-27.

Che andate pensando sì voi sol tre?
Subito voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

Purg. XXIV, v. 133-135.

Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha: e giunger puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

Par. IV, v. 124-132.

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;

Digitized by Google

Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

Par. V, v. 100-105.

Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labori gli son grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca
E con ardente affetto il sole aspetta
Fiso guardando pur che l'alba nasca;
Così la Donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta in ver la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta.

Par. XXIII. v. 1-12.

Digitized by Google

Digitized by Google

Serie II.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

Inf. I, v. 1-3

Quale i fioretti, dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca
Si drizzan tutti aperti in loro stelo:
Tal mi fec'io di mia virtute stanca;
E tanto buono ardire al cor mio corse,
Ch'io cominciai come persona franca:
O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!

Inf. II, v. 127-135.

Quando si parte l'anima feroce
Dal corpo, ond'ella stessa s'è divelta,
Minos la manda alla settima foce.
Cade in la selva, e non le è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta.

Inf. XIII, v. 94-99.

Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesime, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,

Digitized by Google

In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman' che vi rimaser quando
Fu fatto il nido di malizia tanta.

Inf. XV, v. 73-78.

Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.

Inf. XVI, v. 61-63.

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitade: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.

Purg. VII, v. 121-123.

La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.

Purg. XI, v. 115-117.

Quest'è Rinier; quest'è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno
Del ben richiesto al vero ed al trastullo:
Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.

Purg. XIV, v. 88-96.

Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?

Purg. XIV, v. 100-102.

Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.

Digitized by Google

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale; e l'un coll'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

Purg. XVI, v. 106-114.

Ogni forma sostanzïal, che setta
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta:
La qual senza operar, non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto
Come per verdi fronde in pianta vita.

Purg. XVIII, v. 49-54.

Quel dolce pomo, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.

Purg. XXVII, v. 115-117.

Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che, per temperanza de' vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.

Purg. XXX, v. 22-33.

Quale i fanciulli, vergognando muti,
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;

Digitized by Google

Tal mi stav'io. Ed ella disse: Quando
Per udir se' dolente, alza la barba:
E prenderai più doglia, riguardando.
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra di Jarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell'argomento.

Purg. XXXI, v. 64-75

E le mie luci ancor poco sicure,
Vider Beatrice vôlta in su la fiera,
Ch'è sola una persona in duo nature.
Sotto il suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutt'altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fè nimica.

Purg. XXXI, v. 79-87.

Poi parve a me, che la terra s'aprisse
Tr'ambo le ruote; e vidi uscirne un drago
Che per lo carro su la coda fisse:
E, come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma (offerta
Forse con intenzion casta e benigna)
Si ricoperse; e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e il têmo in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

Purg. XXXII, v. 130-141

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

Digitized by Google

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Par. VIII, v. 139-148.

Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.

Par. XII, v. 70-72.

In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se il vignaio è reo.

Par. XII, v. 85-87.

E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arboscelli stan più vivi.

Par. XII, v. 100-105.

Ei cominciò: In questa quinta soglia
Dell'arbore, che vive della cima
E frutta sempre e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima.

Par. XVIII, v. 28-33.

Ond'io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,

Digitized by Google

Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno.

Par. XIX. v. 22-27.

Questi altri fochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

Par. XXII, v. 46-48.

Ed io a lui: L'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ell'ha di possanza.

Par. XXII, v. 52-57.

Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino.

Par. XXIII, v. 70-75

E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or convien esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse.

Par. XXIV, v. 115-123

Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,

Digitized by Google

Fec'io in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond'io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
Devoto, quanto posso, a te supplico
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico.

Par. XXVI, v. 85-96.

E come il tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.

Par. XXVII, v. 118 120.

Nel giallo della rosa sempiterna
Che si dilata, digrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole.

Par. XXX, v. 124-129.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

Par. XXXI, v. 1-3.

Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s'aggiusta,
È il padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta.

Digitized by Google

Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

Par. XXXII, v. 115-123

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti sì che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui sei a noi meridiana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali,
Sei di speranza fontana vivace.
Donna, sei tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.

Par. XXXIII, v. 1-15.

Digitized by Google

Serie III.

Ma quell'ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far nimico;
Ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.

Inf. XV, v. 61-66.

Come, quando la nebbia di dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l'aere stipa;
Così forando l'aura grossa e scura,
Più e più appressando in vêr la sponda,
Fuggiémi errore, e crescémi paura.

Inf. XXXI, v. 34-39.

Oro ed argento fino, e cocco e biacca
Indico, legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.

Purg. VII, v. 73-78.

Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,

Digitized by Google

Com'io vidi un, che dicea: S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta:
Quinci si va chi vuol andar per pace.

Purg. XXIV, v. 133-141.

Tre donne in giro, dalla destra rota,
Venian danzando: l'una tanto rossa
Ch'a pena fora dentro al foco nota,.
L'altra era come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte,
La terza parea neve testè mossa.

Purg. XXIX, v. 121-126.

Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par foco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di quei, che notan sempre
Retro alle ruote degli eterni giri.
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua féssi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

Purg. XXX, v. 85-99.

Tanta riconoscenza il cor mi morse,
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.
Poi, quando il cor di fuor virtù rendemmi,
La donna ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
E, tirandosi me retro, sen giva
Sopr'esso l'acqua, lieve come spola.

Digitized by Google

Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccie aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch'io l'acqua inghiotissi.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna del braccio mi coperse,
Noi siam qui ninfe, e nel ciel siamo stelle;
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menremti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: Fa che le viste non risparmi;
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.

Purg. XXXI, v. 88-123.

Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
Sì scoppia'io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.

Purg. XXXI, v. 16-21.

E si come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole;

Digitized by Google

Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro che bogliente esce del foco;
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei che puote
Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne rote
Fissa con gli occhi stava: ed io in lei
Le luci fissi, di lassù remote.

Par. I, v. 49-66.

Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia opra essere ascosa,
Volta vêr me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella.
Pareva a me che nube coprisse
Lucida, spessa, solida e polita
Quasi adamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne recepette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.

Par. II, v. 22-36.

Or, come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;

Digitized by Google

Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Par. II, v. 106-111.

Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri.

Par. II, v. 127-129.

Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiede, e di quel si ringrazia;
Così fec'io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino a co' la spola.

Par. III, v. 91-96.

Così parlommi, e poi cominciò « Ave,
Maria », cantando; e cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave.

Par. III, v. 121-123.

L'altra letizia, che m'era già nota
Preclara cosa, mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percota.
Per letiziar lassù folgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.

Par. IX, v. 67-72.

Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soperchia
Sì che la sua parvenza si difende,
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne,
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.

Par. XIV, v. 52-60.

Digitized by Google

Ond'io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col core alla paterna festa.
Ben supplico io te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in cu' io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice;
Cotal principio, rispondendo, femmi.

Par. XV, v. 79-90.

Come s'avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere ai miei blandimenti;
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella;
Dissemi: Da quel dì che fu detto « Ave »
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Par. XVI, v. 28-39.

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che nei miei occhi rifrangesse lui.

Par. XIX, v. 1-6.

O dolce amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in quei flailli
Ch'avièno spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

Digitized by Google

Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio:
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il core, ov'io le scrissi.
La parte in me che vede, e pate il sole
Nell'aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè dei fochi, ond'io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.

Par XX, v. 13-36.

Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

Par. XXIII, v. 88-102

Allora udii: Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non gli avria loco ingegno di sofista.

Digitized by Google

Così spirò dal quell'amore acceso:
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso;
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ond'io: Sì l'ho, sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
È sillogismo, che la m'ha conchiusa
Acutamente sì che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udii poi: L'antica e la novella
Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed io: La prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè incude.

Par. XXIV, v. 79-102.

E prima, appresso al fin d'este parole
Sperent in te, di sopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole;
Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.

Par. XXV, v. 97-102.

Si come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col sol si tocca;
In su vid'io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto aven con noi quivi soggiorno.

Par. XXVII, v. 67-72

Digitized by Google

Qual è colui che somniando vede,
Chè dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io, chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cor lo dolce che nacque da essa.
Così la neve al sol si disigilla.
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.

Par. XXXIII, v. 58-66.

Digitized by Google

N Y 12/

Digitized by Google